2 226

IL SAGRO CUORE
DI MARIA

APERTO A TUTTI,

E presentato a' Fedeli come l'oggetto, dopo il Divin Cuore di Gesù, il più degno di venerazione, e di amore.

PARTE II.

LA QUALE CONTIENE IL MESE

DEL

SSMO CUORE DI MARIA,

Una Novena al Medesimo, la maniera di onorare i SSmi Cuori di Gesù, e di Maria per le sette ore del giorno, l' Armonia di questi dolcissimi Cuori, ed una Istruzione sù d' una pratica vantaggiosissima di onorare il Divin Cuore di Gesù.

EDIZIONE SECONDA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN ROMA MDCCCVII.
Presso Lazzarini Impressore della R.C.A.
Con licenza de' Superiori.

Si vende in Roma nell' Andito della Stamperia Camerale da Francesco Pietrosellini.

Aperiet Dominus thesaurum suum optimum in tempore suo. Aprirà, il Signore a suo tempo il tesoro delle sue grazie, e delle sue misericordie.
(Deut. 28. 12.)

277

AVVERTIMENTO

Per procurare a' Divoti de' Santissimi Cuori di GESU', e di MARIA il vantaggio di aver unite nel medesimo Libro diverse pratiche di pietà verso di Essi, ho creduto a proposito di formare una seconda parte delle seguenti, le quali sono state da pochi anni composte da raguardevolissimi Autori, e già accolti con universale applauso.

IL MESE DI AGOSTO

CONSECRATO

ALL' AUGUSTO CUORE

DI MARIA SANTISSIMA

In Apparecchio alla sua Festa, ossia Meditazioni sù i Pregj del Cuore Sacratissimo di MARIA: distribuite per ciascun giorno di detto Mese, o da altro, che si voglia fra l'Anno: dal devotissimo D. Giuseppe Marconi.

L' AUTORE AL DIVOTO LETTORE

Passano i mesi e gli anni di vita nostra, datici unicamente da Dio per impiegarli in suo servigio. Ma come gli abbiamo passati ed impiegati noi? Chi è, che possa dire d' avere impiegato un' anno solo, anzi un sol mese interamente per quel fine, per cui ci furono concessi? Per dare dunque a Dio un compenso, e per avere in morte un conforto per il tempo di nostra vita malamente speso, qual mezzo più opportuno, che di tanti anni consecrarne uno intero, o almeno un mese alla sua gran Madre Divina, perchè ci ottenga dal suo Divin Figliuolo la grazia del perdono dei falli di nostra vita, e ci assista

nell' estremo momento ? Perciò fu , che fin dall' Anno 1781. *mi mossi a dare alla luce colle Stampe del Cannetti l' Anno Mariano distribuito in tre Tomi , che poi divenuto già raro , di nuovo ne feci una nuova edizione con notabile accrescimento avendolo distribuito in quattro Tomi nell' Anno* 1804. *, in cui si contengono le Meditazioni assegnate in ciascun giorno dell' Anno sopra la vita , è sopra le virtù e magnificenze della gran Madre di Dio . Ora considerando da una parte , che non tutti possono o per la spesa occorrente a provvedersi de' quattro Tomi sudetti, o per altri motivj , applicarsi alle Meditazioni d' un Anno intero , e desiderando dall' altra parte di recare , se non un eguale , almeno un simile giovamento a tutti , mi sono mosso a dare alla luce questo picciolo Libriccino intitolato :* Il Mese d'Agosto consecrato All' Augusto Cuor di Maria ; *in cui si trova quasi compendiato* l'Anno Mariano . *Sò , che già da molti anni è in uso il* Mese Mariano , *qual' è il mese di Maggio praticato e nelle famiglie private , e già anche nelle pubbliche Chiese . Io commendo moltissimo , e moltissimo raccomando una tal pratica . Ma quel mese non impedisce questo , ne è un troppo abbondare con quella , che tanto abbonda con noi , se di dodici mesi dell' Anno , a Lei ne consecriamo due . Essendo il mese d' Agosto il compimento della carriera , de' Trionfi , e delle glorie di Maria ; e perciò aggiuntavi in varie*

Chiese in Roma, e fuori di Roma con approvazione della Santa Sede la Festa del suo Augustissimo Cuore, mi è sembrata cosa molto conveniente, che in questo mese si contempli questo Specchio sì ammirabile, questa viva Immagine del Divin Figlio, quest' Opera già compita della destra dell' Eccelso tutta in compendio nel suo Cuore: affine di dare un compenso a Dio dei mesi di nostra vita malamente perduti, onorando per tal maniera quella Madre, ch' Egli tanto ama, e che brama, che sia da noi amata, ed avere un conforto in fine della carriera di nostra vita, mediante la sua assistenza, la quale non ci mancherà, come scriveva il Dottor Massimo S. Girolamo alla Vergine Eustochio: Morientibus B. Virgo, non tantum succurrit, sed etiam occurrit. *Ricevete dunque, caro mio Lettore, questo picciol Libretto con un Cuore disposto a ricavarne tutto il frutto che esige Maria, con sicurezza che Ella non si farà vincer da voi in amore, e colla dolce Speranza, che vi otterrà la vita eterna. Ecco le parole della Divina Sapienza messe in bocca a Lei da S. Chiesa*: Qui elucidant me, vitam æternam habebunt. *Eccli. 24. v. 31. Coloro che procureranno di glorificarmi con imitare i miei esempj, otterranno la vita eterna.*

IL MESE CONSACRATO
AL SACRO CUORE
DI MARIA

PRIMO GIORNO

Formazione del Cuor di Maria.

I. Considera l' opera eccelsa, il vaso ammirabile, in cui doveano depositarsi i celesti tesori, che versar poi si dovevano sull' Universo; qual fu il Cuor della Vergine, eletta da' secoli eterni per esser Madre di Dio nella prima sua formazione: *Vas admirabile*, *Opus Excelsi* (Eccl.43. 2.) Questa fu l' opera, che superò tutte le opere fatte sino a quel dì dall' Onnipotente. I Cieli co' suoi astri, il mare co' suoi pesci, la Terra colle sue piante, e con quanto contiene, son dette nelle divine Scritture opere delle dita di Dio: *Opera digitorum tuorum*. Ma la formazion del Cuore della Vergine Madre, ella fu opera delle sue mani, e delle sue braccia: *Fecit potentiam in brachio suo*; *fecit mibi magna Qui potens est*, com' Ella stessa ebbe a cantare un giorno. Alla for-

mazione di questo gran Cuore, la Trinità Santissima impiegò tutta la sua virtù. Vi concorse il Padre colla sua potenza a formare un Cuor di Figlia, il quale non dovea essere giammai alterato da amor contrario; ma sempre docile, soggetto, ed ubediente più di tutt' i cuori delle pure creature. Vi concorse il Figlio con tutta la sua Sapienza a formarsi un Cuor di Madre, a cui Egli voleva esser soggetto, e da cui voleva esser regolato nelle sue azioni umane. Vi concorse lo Spirito Santo con tutto il suo beato ardore a formarsi un Cuor di Sposa sì ardente d'amore, e sì fecondo, che da un sol *fiat* uscito da questo Cuore, venisse ad operarsi un' opera infinitamente più stupenda della Creazione dell' Universo fatta immediatamente da un *fiat* della medesima augustissima Trinità. Chi può comprendere una tal' Opera? *Vas admirabile*, *Opus Excelsi*!

II. Ripetiamo ancor noi colla gran Madre: ***Fecit Ei magna qui potens est. Fecit potentiam in brachio suo.*** Ecco l'opera ordita a debellare i nemici di Dio, a dispersione de' superbi: ***Dispersit superbos mente Cordis sui.*** Guardiamoci noi dall'essere in questo numero, e procuriamo in questo mese di riformare il nostro cuore a similiglianza, quanto possiamo, di quello della gran Madre Maria.

Fioretto. Recitare il Cantico *Magnificat*, o la *Salve Regina*.

Frutto. Umiliarsi alla vista delle bruttezze del proprio cuore, e ripurgarlo con una Confessione sincera, e dolente.

II. GIORO

I primi Movimenti del Cuor di Maria dopo la sua formazione.

I. Considera i primi Affetti, e Movimenti del Cuor della Vergine nel momento stesso della sua formazione. Formata appena la Luna in Cielo, seguace del Sole, non si ristette un solo istante; ma subito senza ritardo si mosse appresso al Sole, irradiata da' suoi splendori. Ora così appunto formato appena il Cuor di Maria in quel medesimo istante si mosse interamente verso il divin Sole di giustizia, e tanto si avvicinò, che tutto in quella beata luce s'immerse. Onde ciò, che di Lei scrissero i Santi Bernardo Abbate di Chiaravalle, e Bernardino da Siena, che maravigliosa fu la vicinanza di questa Luna al divin Sole, che in quell' abisso di luce, tutta comparisca immersa; ben può intendersi fino da quel primo istante: *Mariæ profundissimam Dei Sapientiæ, ultra quam credi potest, penetravit abyssum, ut quantum sine personarum unione Creturæ conditio patitur, luci illi inaccessibili videatur immersa* (S.Bern. Sen. in serm. B.V. S.Bern. in serm super sign.

magn.). Come Cuore di Figlia tutto si umiliò e consecrò all' obbedienza del Divin Padre; come Cuore di Madre tutto arse di amore per quello, che un giorno dovea essere suo Figlio, che allora per altro non conobbe, se non come suo Creatore; come Cuore di Sposa, con uno slancio il più celere e veemente, che da noi possa immaginarsi, volò a stretamente unirsi con modo insolubile all'increato Amore suo Sposo. Poichè la Vergine, al dire di San Bernardino da Siena, fin dall' istante primiero tenne sempre fisso lo sguardo al beneplacito di Dio, e sempre pronta a prestargli un fervoroso consenso: *Virgo semper habuit continuum adspectum ad Dei beneplacitum, & ferventem consensum*. (Tom.2. Serm.51.).

II. Quanti istanti contiamo noi della nostra vita? quanti lumi? quante ispirazioni sante abbiamo avuto fin quì? quale è stata la nostra corrispondenza? quale il consenso a qnella grazia, che ci stimola, o a convertirci, o a migliorarci? O Dio! abbiate pietà di me per i meriti della vostra gran Madre, Oggi mi arrendo alla vostra grazia, e risolvo di essere tutto vostro.

Fioretto. Recitare tre *Pater*, *& Ave* in ringraziamento alla Santissima Trinità per le grazie concesse a Maria.

Frutto. Corrispondere fedelmente alla grazia.

III. GIORNO

Il Cuor di Maria senza macchia origtnale ,

I. Considera la purità del Cuore di Maria in quell' istante primiero , in cui fu formato . Il rio Serpente non ebbe nè tempo , nè luogo di morderlo , e d'infettarlo col suo veleno. L'esser formato e posseduto da Dio , fu tutto in un tempo ; e ben Ella puotè darsi il vanto: *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* Non potè dunque per ragion di tempo appressarsi il maligno nemico . Ma neppure potea trovarci l'adito , mentre formato appena il Cuore della gran Donna , fu unito al suo Creatore , e fin da quel punto potè dire più , che altr'anima in fin di sua vita : *Dilectus meus mihi , & ego illi* : Il mio Diletto è a me unito , ed io unita sono a Lui . Oh privilegio del tutto singolare! Oh purità , sorgente di tutte le felicità , che ornarono la Vergine , qual novello Paradiso , in cui discender dovea a riposarsi quel Signore, che si pasce tra gigli !

II. Non fu tale certamente la nostra origine Siam nati tutti infetti dalla colpa originale. Ciò ci dee grandemente umiliare . Ma quanto più ci dee umiliare la nostra vita ! Ahi quante volte siamo andati in bocca dell' antico dragone , per esser morsi , e farci suoi sudditi ! Ed ora , è sano , o piagato il nostro cuore ?

Oh mio Dio, che veggo mai? Voi che siete venuto a sanare i contriti di cuore, sanate il cuore mio.

Fioretto. Ripetete oggi spesso questa giaculatoria: *Sia benedetta la Santa, ed Immacolata Concezione della B. Vergine Maria.*

Frutto. Resistere al tentatore; e nelle tentazioni invocar subito Maria.

IV. GIORNO

Il Cuor di Maria prigioniero d'amore nei nove mesi, in cui Ella fu rinchiusa nel seno di Sant' Anna.

I. Considera come per il peccato della nostra Madre primiera noi siam condannati a star nove mesi prima di nascere nel seno di nostra madre nella oscurità, e nelle tenebre dell'ignoranza, infetti della colpa ed incapaci di meritare. Ma non così avvenne a quella, che andò esente dalla colpa originale. Ella non soggiacque per conseguenza alla pena dell' ignoranza; ma anzi come Sede della Divina Sapienza, passò i nove mesi in continua contemplazione della medesima, per la quale il suo Cuore ardeva con incendio maggior di quello, di cui ardono i Serafini del Cielo; e la lunga prigionia di nove mesi fu la prima prova di quest'amore, che si fà da Dio nelle pene, come si prova l'oro

nella fornace. Oh con quale, e quanto amore pativa Ella le angustie, e gl' incomodi d' un carcere sì ocuro, e sì angusto, conoscendo esser questa la volontà di Colui, che tanto amava! Fermati, o anima cara, a ponderar col tuo pensiere sì perfetta rassegnazione.

II. Ma pondera insieme la tua impazienza in portare il giogo a te imposto dal peccato di Adamo. Maria innocente ama un giogo, a cui non la colpa, ma soltanto la natura, e l'amore l'aveano soggettata, e l'ama prima di nascere. E tu non amerai almeno prima del tuo morire il giogo de' figli di Adamo, dopo averlo meritato anco per tante tue colpe attuali?

Sì, mio Dio, abbraccio oggi questo giogo da voi reso sì soave dalla vostra grazia; e con amore, e per amore voglio portarlo fino alla morte.

Fioretto. Far qualche atto di mortificazione.

Frutto. Pazienza in tutte le avversità.

V. GIORNO

Il Cuor di Maria Bambina nel suo Nascere.

I. Considera, quali furono i primi affetti e movimenti del Cuore di Maria Bambina. Venuta appena alla luce del mondo, espresse l'amore al suo Facitore nelle pupille degli occhi

rivolti subito al Cielo, scintillanti di questo beato fuoco, e ruggiadosi di lagrime di tenerezza col sollevare le sue picciole mani verso di Lui in atto di ringraziamento, colla compostezza a divozione di tutte le tenere sue membra: col dedicare al suo Dio ogni suo sguardo, ogni suo passo, ogni suo movimento, ogni suo respiro: e col rinnovare l' offerta di tutta se stessa. O spettacolo il più bello di quanti mai se ne erano veduti fino al dì presente nella nascita de' Santi? Or ne gioiscono i piissimi Genitori Gioachino, ed Anna; ne esultano gli Angeli stessi; risuona l'aria all' intorno di plausi festivi, ed ode cantarsi dai medesimi l'Inno di pace ai mortali, secondo che fu rivelato a S.Brigida (Serm. Angel. c.7.).

II. Oimè! quanto diversa fu la nostra nascita! Noi siam nati tutti: *Filii iræ, filii gehennæ*: Figli dell' ira, figli dell' inferno. Buon per noi, che per il Sangue del Figliuol di Maria siamo rinati alla di Lui grazia nel S. Battesimo. Ma questa l' abbiamo noi conservata? Oh Dio! quante volte fu esclusa dal nostro cuore rivolto cogli affetti al Mondo, alla carne, ad oggetti indegni! O Gesù mio! pietà di me. Ecco il mio cuore tutto rivolto a Voi. sarete l'unico oggetto in avvenire dell' amor mio.

Fioretto. Recitare genuflesso la Corona di Maria Santissima immaginandosi di stare a piè della culla della Santa Bambina.

Frutto. Fate atti frequenti di contrizione e di amore verso Dio.

VI. GIORNO

Il Sacrificio del Cuore di Maria Bambina offerta da' Genitori nel Tempio.

I. Considera, quali furono i sentimenti e gli affetti del tenero Cuore di Maria Bambina, allorchè per le mani della sua Benedetta Madre S. Anna accompagnata da S. Gioacchino fu offerta a Dio nel Tempio. Se ardevano i Cuori de' suoi Santi Genitori, ed eran pieni d'affetti di gratitudine verso il Signore, che avea loro concessa questa tanto da loro desiderata prole, quale sarà stata la divozione? quali gli atti, e gli affetti del Cuore della Santa Bambina, che già era maggiore assai di gran lunga di tutte le Sante? Mio Dio (possiamo immaginarci che dicesse con tutte le forze del suo Spirito) mio Dio, voi mi avete dato l'essere traendomi dal nulla, benchè io fossi immeritevole di tanta grazia: voi mi avete colma delle vostre benedizioni: io non sono mia: sono tutta vostra. Fate di me secondo il vostro beneplacito, mentre io irrevocabilmente mi dono tutta a Voi. Gradite, mio Dio, questa picciola offerta; giacchè altro non ha una povera creaturella, quale io sono, da offrirvi. Oh parole da ra-

pire il Cuore di Dio, da rendere attoniti gli Angeli più sublimi, da confondere tutti i superbi del mondo!

II. Or quali furono fin qui i sentimenti del nostro Cuore? quale la gratitudine pel beneficio della Creazione, della Redenzione, del Battesimo, e di tante altre grazie ricevute? Oh qual mostro è innanzi a Dio un cuore ingrato! Egli ne fa nelle Divine Scritture i più alti lamenti, e i più amari rimproveri.

O mio Dio, mio Bene, mio tutto, togliete un tal vizio da questo mio cuore per amore di quella, che fra tutte le creature fu a Voi la più grata.

Fioretto. Privarsi di qualche cosa più cara, e darla in limosina.

Frutto. Offrire ogni mattina tutto se stesso a Dio, e unire il suo cuore a quello di Gesù, e di Maria.

VII. GIORNO

Docilità del Cuore di Maria Bambina sotto la direzione de' suoi SS. Genitori.

I. Considera, a qual alto segno dovette esser docile il Cuore di quella Bambina, che fino dal primo istante non era più sua, ma tutta del suo Dio; che altra regola non seguiva, se

non quella di far in tutto la volontà di Dio. Quindi mai non si vidde nel mondo creatura più sommessa, ed obbediente di Lei. Illuminata dallo Spirito Santo, che tutta la possedeva, penetrava i pensieri de' suoi santi Genitori, e ne preveniva i comandi. Non si moveva, che ai loro cenni; e tutt' i suoi movimenti, tutti gli atti suoi regolava perfettamente a tenore dell' obbedienza in quei primi tre anni della sua Vita, ne' quali visse nella casa paterna. Così quella, che veder dovea un giorno il Figlio di Dio a se soggetto ed obbediente, si esercitava in una virtù, in cui il Figlio di Dio dovea essere il Primo, ed Ella la Seconda. Che avran mai detto i suoi Genitori a sì insoliti, e sì grandi prodigi di obbedienza in una sì picciola Fanciullina? Oh quali maraviglie! quali stupori! quali presagj essi già ne facevano!

II. Ma quali amarezze non provarono per noi i nostri Genitori; e quali tristi presagj non ne fecero in vederci fin da fanciulli sì indocili, restii, disobbedienti, ed incapaci di disciplina? Piacesse al Cielo, che la nostra condotta fosse stata diversa da quella, che essi temevano, e presagivano,

Ah! mio Dio, nò. Essi non s' ingannarono. Presto scossi il giogo della santa obbedienza, e corsi per ciò al precipizio. Deh Voi, Maria, porgetemi la vostra pietosa mano per ritiramene.

Fioretto. Offerire il cuore a Maria ai piedi di qualche sua immagine, perchè ne sia la Regolatrice.

Frutto. Obbedienza a tutt' i Superiori, specialmente al Confessore.

VIII. GIORNO

La Consecrazione del Cuor di Maria nella Presentazione al Tempio.

I. La S. Madre di Maria Bambina Sant'Anna, memore delle promesse fatte al Signore, non indugiò, dice S, Gregorio Nisseno, di condurla al Tempio, e di offrirla a Dio: *Anna haud cunctàta est eam ad Templum adducere, ac Deo offerre*; essendo la benedetta fanciulla in età di tre anni, come attestano S.Germano, e S.Epifanio, che dice: *Tertio anno oblata est in Templo*. Ora considera con cuor pietoso la grande offerta, e il Sacrificio, che di tutta se stessa fa al suo Dio questa Verginella immacolata. Avea Ella per tempo udita la voce del suo Diletto: *Surge, propera, amica mea, & veni*. Egli voleva che fin d' allora si dimenticasse per Lui della patria, de' Genitori, di tutto: *audi, Filia, & vide, & inclina aurem tuam, & obliviscere populum tuum* (Psalm.44.): ed Ella pronta si mostrò alla voce Divina. Corre veloce

sù per i gradini del Tempio, e prostrata in terra versa lagrime di tenerezza. Qui rinnova alla presenza del Sacerdote quel dono, che in fino dal primo istante di sua Immacolata Concezione aveva fatto irrevocabilmente al suo Creatore. Chi però può penetrare gl' interni sentimenti di quel bel Cuore, con cui tutta si consecrò al suo Dio? Oh qual' umiltà profonda! oh qual viva fede! oh qual incendio d'amore! Io m' immagino, che così, o in simil maniera parlasse: Oh grande Iddio d' Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, Voi siete immenso, ed a Voi si debbono infiniti doni ed onori. Io sono una miserabile creaturella, e quella, che io mi sono, non sono mia, ma tutta vostra, che mi traeste dal nulla. Che ho dunque da offrirvi, o mio Creatore, o mio Tutto? Degnatevi pertanto d'accettare il Vostro. A Voi tutta mi dono e mi consacro. A Voi consacro il mio arbitrio; disponetene a modo vostro. A Voi consacro il mio Corpo; fate, che sia sempre qual giglio candido e soave innanzi alla vostra Maestà divina. Offerta simile a questa non si era mai fatta in quel Tempio. Quali saranno stati i stupori degli Angeli Santi? Quali le maraviglie de' Sacerdoti, e di tutti gli astanti? Quale il gradimento di Dio? Eccone la sua Voce: *Quam pulchri sunt gressus tui, filia Principis* (Cantic. 7. 1.). Quanto belli mai sono i tuoi passi, o Figliola del Principe!

II. Ancor noi fummo la prima volta in età tenera condotti al tempio dai nostri Genitori, e ad assistere al gran sacrificio, che il Figliuoi di Maria fa di Se Stesso per noi. Ma noi ci siamo mai offerti daddovero a Dio? Oh quante irriverenze! O quante profanazioni da noi si sono commesse!

Le piango oggi, mio Dio, ed oggi offro tutto me stesso a Voi. Fate, o Gesù, che il vostro Sangue offerto su i nostri altari mi sia di espiazione, e di salute.

Fioretto. Portarsi alla Chiesa Parrocchiale, e rinnovare vicino al Fonte Battesimale la professione del Battesimo.

Frutto. Stare in Chiesa come una vittima legata destinata al sagrificio.

IX. GIORNO

Il Cuor di Maria Bambina divenuto nuovo Tempio di Dio nel Tempio.

I. Torna a mirare oggi Maria Bambina già entrata nel Tempio, ove ha stabilita la sua dimora; e già il suo Cuore è divenuto in quel Tempio un'altro Tempio. Ascolta l'estatica S. Maddalena de' Pazzi, che rapita in estasi altissima, a Lei così parla: *Eri un Tempio, o Maria, e un Tempio era il tuo Verbo: tu vedevi te in lui, e lui ne' prossimi. Tu eri quel*

Tempio così bello, dove si aveva a fare quella degna offerta; perocchè non eri santificata, nò, ma concetta immacolata. E poco dopo soggiunge: *Vidi thronum Dei altum & elevatum, sedente in eo Maria Matre Jesu.* „ Io viddi il Trono di Dio alto ed elevato, sedendo in esso Maria Madre di Gesù, circondato da varj gigli, e retto da quattro Angeli „. Che glorificazione si potrà mai dare aMaria per una vocazione tanto grande fatta da Esso Verbo, e per una sì ferma e stabile fede? (Part.2. della Vit. pag.563.)

II. Tutti esser dobbiamo Tempj dello Spirito Santo, e tali fummo formati nel Santo Battesimo. Ma lo siamo noi al presente? Pensaci seriamente.

Ah! che pur troppo divenni tempio dello Spirito immondo, avendo da me discacciato co' miei peccati lo Spirito Santo! oh! dove sono tante lagrime da ripurgare il mio cuore! O S. Divino Spirito: *lava, quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium.*

Fioretto. Ripetere oggi spesso questa giaculatoria: *lava quod est sordidum.*

Frutto. Nelle tentazioni specialmente d'impurità ripetere la parola d'abbominazione di S. Paolo: *absit*: lontano sia da me il diventar membro del Diavolo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

X. GIORNO

Il Cuor di Maria unito con casto nodo al Cuore di S. Giuseppe nel suo Sposalizio.

I. Dovea Maria essere insieme Vergine e Madre già destinata a generare e partorire l'Eterno Verbo. Ma questo gran Mistero dovea celarsi secondo, che insegnano i Santi Padri (*Ignat. Martyr. Hieronym.*) al Principe delle tenebre; e in conseguenza dovea Maria SSma avere il suo Sposo, come le altre donne. Venne perciò a' Sacerdoti con segni prodigiosi mostrato un' uomo, che degno era d'una tal Sposa, come scrissero alcuni Padri (*S. German. Orat. de Virg. oblat.*; *S. Hieronym. vel Sophr. de Ortu Virg.*) quali furono una verga fiorita in sua mano, ed una colomba venuta dal Cielo a posarsi nel suo capo. Ma ciò che avea tenuto celato e segreto in Cuor suo la Vergine, dovette nello sposalizio finalmente manifestare allo Sposo Giuseppe, cioè il voto di perpetua verginità da lei fatto. Altrettanto promette Giuseppe, ed ecco i primi due Cuori uniti con doppio legame di inviolabile castità, e d'insolubile matrimonio. Quali benedizioni perciò non furono versate da Dio sopra d'un matrimonio disposto dal Cielo, e del tutto nuovo? Quanto simile per esso fu

resa all'eterno Genitore la Sposa? poichè, come manifestò S. Maria Maddalena de' Pazzi in un suo Ratto „ Non lasciando l'Eterno Padre di generare il Verbo, diede a Maria il poter di generare quel Verbo medesimo nella nostra spoglia mortale, ch' Egli senza questa spoglia ab eterno ha generato, e genera. A tal che Maria generò per grazia quello, ch' Egli genera per natura, volendo dimostrare la grandezza della sua gratitudine alla sua Creatura„. (Part. 3. not. sess.) Onde come l'Eterno Genitore è insieme Vergine e Padre; così Maria è insieme Vergine e Madre del medesimo Figlio. Così ancora, quanto simile a Lei, e al Genitore Eterno non dovette esser colui, ch' era stato dal medesimo eletto a fare le sue veci in terra; ed era destinato indivisibil compagno e custode della gran Vergine? Tralle altre grazie, che ricevette Giuseppe abbondantissime, una fu questa: che dal seno del Divin Padre discese nel Cuor di lui una fiamma d'amor Paterno, *viro huic paternum, qui nascebatur, infantis infudit amorem*, come dice Ruperto. Ed ecco in due Cuori due amori, de'quali non si trova idea in tutte le Creature, amor materno del Cuor di Maria, e amor paterno del Cuor di Giuseppe, che stringe al Figliuolo Iddio ambedue questi Cuori.

II. Apprendano i conjugati da sì nobil esempio a meritarsi le celesti benedizioni; ed

i celebi a sempreppiù confermarsi nel proposito d'amare la santa castità. Frutto di questa fu il germe Divino, che spuntò dal Giglio di Maria. Ma noi qual conto ne abbiamo fatto?

Ohimè! che se n'è fatto gettito. *Propter pugillum hordei, & fragmentum panis*: (Ezechiel. 13. 10.) per un pugno d'orzo, cioè per un piacere da giumento, e per un tozzo di pane, cioè per un vil guadagno. Vergine Immacolata, Sposo purissimo di Maria, ajutatemi.

Fioretto. Ripetere spesso: *Virgo purissima, Mater Castissima, ora pro me*.

Frutto. Custodire gelosamente la purità, evitando i pericoli, e tenere a freno i suoi sensi.

XI. GIORNO

Il Cuor di Maria turbato al saluto dell' Angelo.

I. Considera la turbazione del Cuor della Vergine all'Angelico Saluto.

Ella ascolta queste parole così onorifiche: *Iddio ti salvi, piena di grazia: il Signore è teco*. Che risponde ad un tal saluto? ad un annunzio così felice? Ella tace: Ella è turbata; e se ne stà sospesa, e pensosa in Cuor suo: *Turbata est in sermone ejus, & cogitabat, qualis*

esset ista salutatio. Oh profondo Mistero! perchè mai si turba un Cuore, ch'è imperturbabile? A che mai pensa? Perchè tace? Teme forse qualche illusione? o per modestia, vedendo un Angelo in forma d'uomo? Ma nò. Il testo è chiaro: *Turbata est in sermone ejus*. Ella è turbata, non per il sembiante; ma per il parlare dell'Angelo: *non in vultu, sed in sermone*, dice Eusebio Emisseno. Fu dunque cagione d'un tal turbamento la sua profondissima umiltà al sentire quelle lodi tanto lontane dal suo umile concetto; ond' Ella quanto più dall'Angelo sente innalzarsi, tanto Ella più si abbassa, ed entra a considerarne il suo niente. Se l'Angelo avesse detto: O Maria, tu sei la più meschina, che sia nel mondo; non si sarebbe così maravigliata. Ond'Ella turbossi a lodi sì grandi, dice S. Bernardino da Siena, (Serm. 35. An. p.3.): *Non volli io la mia lode, ma del solo Datore, e Creatore*: così Ella stessa rivelò a S. Brigida (L. 1. Revel. c.23.). Eppure quanto giuste, e doverose non erano tante lodi? Ma nò: *Nolui laudem meam, sed solius Datoris, & Creatoris*. Oh umiltà degna dell'altezza di un Dio, e capace della sua immensità! *O humilitas angusta sibi, ampla Divinitati, insufficiens sibi, sufficiens ei, quem non capit Orbis*, con ragione esclama Guerrico Abbate.

II. A noi come piaccion le lodi? Queste

non sono, che vento, che gonfiano il cuore. Eppure di questo vento ci pasciamo, come di un cibo dolce. Ti rammenta, che l'orrore alla lode sublimò Maria sopra degli Angeli, fino ad esser Madre di Dio; e questo fu l'atto del suo Cuore il più prossimo per concepirlo nel suo seno; là dove le vane lusinghe dell'Angelo delle tenebre introdotte nel cuore di Eva la innabissarono sotto i demonj resa loro schiava.

Oh mio Dio: *avertantur statim erubescentes qui dicunt mihi; euge, euge.* (Psalm.69.).

Fioretto. Recitare colle braccia in forma di croce, e colle ginocchia nude piegate sulla terra, *tre Gloria Patri &c.*

Frutto. Abborrire le lodi umane, ed attribuire ogni bene a Dio, e non mai a se stesso.

XII. GIORNO

Il Cuor di Maria nel suo Parto Verginale.

I. Considera, quali furono gli affetti del Cuor Materno di Maria nel veder nato alla luce del mondo nelle tenebre della notte, in una stalla il suo pargoletto Gesù, nell'udire i suoi vagiti, nel vedere quegli occhi di Paradiso ruggiadosi di lagrime. Amore, ammirazione, dolore, compassione, tutti gli affetti più

nobili dell' anima sua occuparono, e scossero ciascuno co' suoi movimenti il suo Cuore. In veder con viva fede nato il Divin Figlio per amor dell'uomo, e gettar fiamme d'amore, oh Dio, quale incendio non suscitossi nel Materno suo tenerissimo Cuore! Sogliono le Ostetrici celare alle Madri nel venire alla luce un figliuol maschio; perchè per consolazione, e tenerezza non muojano. Da questo scarso paragone si misuri la tenerezza, la gioja, l'amore del Cuor di Maria, che vede tra le sue braccia nato il suo Figlio, che è insieme Figliuol suo, e suo Dio. Quindi chi può esprimere la sua ammirazione, il suo stupore in vedere tanta degnazione? Chi il dolore in vederlo nato in tante miserie, in una stalla, nudo, e tremante col vagito sulle labra, e colle lagrime agli occhi, in vista de'nostri peccati? Quindi si sente lacero il cuore, e trafitto da dolore insieme, e compassione. Che non fa Ella per ricuoprirlo, per riscaldarlo, per difenderlo dalle ingiurie del crudo inverno in quella notte oscura? L' involge alla meglio fra poveri pannicelli, che seco avea recato; lo colloca nel Presepio, come luogo più caldo pel fiato degli animali; ed Essa se ne sta genuflessa col suo Sposo in adorazione, contemplazione, ed in ringraziamento!

II. Ora a questa vista, che risente il nostro cuore? Ah che forse ci meritiamo l' amaro

rimprovero, che fa il Signore per il Profeta. Il bue ha conosciuto il suo Possessore, e l'asinello il presepe del suo Padrone: ma Israello non mi ha conosciuto.

Oh Gesù mio, mio Dio, mio Signore, e Padrone nato per amor mio Bambino in un vil tugurio fra tante miserie, di mezza notte, e di mezz' inverno, deh perdonate la mia sconoscenza. Io unisco il mio cuore al Cuore di Maria vostra Madre, ed al Cuore di Giuseppe, che voi onorate qual Padre, per riscaldarvi. Ma come ciò: se Voi non accendete dentro il mio Cuore quel fuoco, che ci avete recato dal Cielo? Deh accendetelo per pietà.

Fioretto. Recitare spesso questa giaculatoria. *Ah Cuor di Gesù sì acceso, accendete il cuor mio*.

Frutto. *Amemus Puerum de Bethlehem*, diceva S. Francesco d'Assisi: Amiamo il Bambino di Betlemme.

XIII. GIORNO

Il dolor del Cuor di Maria nel primo spargimento di Sangue, che fece Gesù Bambino nella Circoncisione.

I. Considera il fiero dolore, che fece la prima profonda piaga nel Cuor di Maria in vedere impiagato nella sua Carne il suo diletto

Bambino Gesù. Niuna Madre al mondo sperimentò un tal dolore neppure nella morte del suo Unigenito; poichè niun Figlio fu tanto degno d'amore, e niuna Madre ebbe un cuore capace di tanto amore, come l'ebbe Maria; ond'Ella tanto più profondamente fu ferita nel suo Cuore, quanto questo più teneramente amava. S' Ella non morì per dolore, ciò fu per miracolo; poichè a sostenerlo non bastavano le forze naturali del delicato suo Corpo. E questo dolore non si partì mai più dal suo Cuore, ma unito agli dolori, che di continuo sperimentava per tutti gli acerbi strazj, che antivedeva del suo Gesù, durò fino alla sua sepoltura.

II. Quel coltello, che ferì Gesù, fu vibrato da'nostri peccati. Oh Dio! da quanti!

Ah maledetti peccati miei, che tanto incrudeliste contro l'innocente Bambino Gesù fino a ferirlo, e sì acerba doglia recaste al Cuore della purissima Vergine sua Madre. Ma qual rimedio omai per eccessi sì grandi? Non altro, che il vostro preziosissimo Sangue, o caro Bambino Gesù, che io vi ho tratto dalle vene. Ah sì, con questo lavate le mie sozzure, e mondatemi; mentre io le abbomino e le detesto.

Fioretto. Custodia de' sensi.

Frutto. Orrore ad ogni peccato, ma specialmente d' impurità.

XIV. GIORNO

La sollecitudine del Cuor di Maria nella fuga di Egitto.

1. Considera quanto premuroso, quanto affannato, e sollecito dovette essere il Cuor della Madre Divina all' improvviso ordine venuto dal Cielo, di sorger di notte, di prendere in braccio il Bambinello Gesù, di fuggir sollecita in Egitto per metterlo in salvo dall' ira di coloro, che l'avrebbero cercato per dargli morte. La Madre d'Ismaello vedendo, che il suo Figliuolo era in pericolo di morte a cagion della sete, non fu sollecita, se non d'allontanarlo dagli occhi suoi, per diminuire il dolore e l'ambascia, che avrebbe sofferto in vederlo morire. Tal' è l'amore delle Madri carnali, che per grande, che sia, cerca sempre sollievo al suo dolore, e si ripiega verso di loro stesse. Ma tal non era l'amor di Maria, che di se stessa non cura, ma l'unica sua premura è tutta pel caro suo Figlio. Lo stringe al seno, lo cuopre alla meglio che può, e corre col cuore sempre palpitante per le vie men praticate, non badando ai suoi stenti, ai suoi travagli, alla sua stanchezza, ma soltanto ai rischi, che vigilante sempre cerca d' evitare pel caro pegno, che porta in seno. Oh Giuseppe fido suo Compagno, custode, e coad-

jutore, Voi solo, che foste testimonio di vista, e partecipe delle sollecitudini del Cuor di Maria, poteste ben ponderarle, e comprenderle.

II. Per l'opposto quanti cercano come Erode Gesù a morte? Tanto fanno tutti coloro, che cercano l'occasion del peccato.

Ahi che costoro danno pur troppo la morte a Gesù.

Oh Gesù mio, quante volte in vece d'esser sollecito a fuggire l'occasione del peccato per non darvi morte, fui anzi sollecito in cercarla! Deh perdonatemi per la sollecitudine, ch' ebbe la vostra Divina Madre, mentre io risolvo d'essere in avvenire tutto sollecito in fuggire ogni occasione prossima del maledetto peccato.

Fioretto. Visita di qualche Chiesa dedicata a Maria.

Frutto. Sollecitudine di fuggire i pericoli, e le occasioni prossime del peccato.

XV. GIORNO

Il Cuor di Maria penoso in Egitto.

I. Considera, o Cuor fedele, quali dovettero esser nel barbaro Egitto le pene del Cuor Materno di Maria! Erano Giuseppe e Maria

sprovisti del bisognevole. Si trovavano in un paese idolatra, barbaro, e disumano. Conveniva a caro prezzo pagare l'abitazione, e il vitto giornaliero. Si dovea da mattina a sera travagliare coi lavori delle lor mani. Quanto scarsa mercede ne ricevevano da quegli empj, ed avari abitanti, fra i quali si trovavano? E quindi quali pene al loro Cuore in vedere Gesù, ch' esser dovea a parte di tante loro miserie; di un vil tugurio dove abitavano; di meschini pannicelli per ricuoprirlo; del vitto scarso per nutrirlo in tutti quegli anni, in cui fu prolungata la loro dimora in Egitto fino alla morte di Erode? Chi può comprendere col pensiero, o spiegare con parole le angustie del loro Cuore per non poter meglio trattare il caro Figlio?

II. E noi come il trattiamo nella persona de' poveri? Ciò, che facciamo a questi, facciamo a Lui. Questa è sua parola; parola di fede. Ah che forse abbiamo le crude viscere di Egiziani, e non le viscere di fratelli di Gesù, e di figliuoli di Maria; mentre le loro necessità non ci muovono a sovvenirli neppur col superfluo.

Ah Gesù mio, datemi voi viscere di pietà, e di misericordia, e fate, ch' io non vi faccia mai languire di fame, e di sete; nè tremare per la nudità nella persona de' vostri poveri, miei fratelli.

Fioretto. Dare oggi qualche limosina per amor di Gesù, Giuseppe, e Maria.

Frutto. Essere caritatevole col prossimo bisognoso.

XVI. GIORNO

Il Dolor del Cuor di Maria nello Smarrimento del suo Figliuolo Gesù in Gerosolima.

I. Considera qual fiero colpo percosse il Cuor di Maria al primo accorgersi di avere smarrito quel caro Figlio, che dalla sua nascita avea sempre avuto al suo fianco sotto degli occhi suoi; e quale fu il fiero strazio, che ne sentì per tre giorni continui, in cui irrequieta lo andava ricercando dì, e notte per ogni dove: „ *Fu veemente*, dice Origene, *questo dolore, perchè era veemente il suo amore. Ebbe Ella maggior dolore per la separazione dal Figlio, di quello, che alcun Martire senta per la separazione dell'anima dal suo corpo* „: *Vehementer doluit, quia vehementer amabat. Plus doluit de ejus amissione, quam aliquis Martyr dolorem sentiat de animæ a corpore separatione*. (Homil. infr. Oct. Epiph.) Fu tale insomma, che non potè contenerlo nel suo seno, onde non lo manifestasse al ritrovato Figliuolo con amoroso lamento: *Fili, quid fecisti nobis sic?*

Ecce pater tuus, & ego dolentes, quærebamus te. (Luc. 1.48.)

II. Maria Santissima non avea perduto il suo benedetto Figliuolo per veruna sua colpa; eppure a tal segno arrivò il suo dolore. L'abbiamo noi mai perduto per colpa nostra? Chi commette peccato mortale, perde la sua grazia, la sua amicizia, e si separa da Lui. Oh amara separazione!

O Gesù mio, pur troppo da Voi mi separai co' miei peccati. Deh tornate in questo giorno; tornate pietoso da me. Unitemi a Voi per non esserne mai più separato in eterno.

Fioretto. Fare atti frequenti di contrizione.

Frutto. Custodire gelosamente la divina grazia, e fare ogni sforzo per ricuperarla smarrita.

XVII. GIORNO

Le Cure del Cuor Materno di Maria Nella Casa di Nazaret.

1. L'Evangelo, dopo il ritorno di Gesù insieme colla sua benedetta Madre, e con S. Giuseppe, altro non ci dice, se non che abitò con Essi, ed era ad Essi soggetto: *Et erat subditus illis*. Ritrovata che sia una cosa preziosa smarrita, quanto questa ci diviene più cara, e con qual gelosia non si custodisce? Ora considera,

quanto più caro divenne Gesù a Maria dopo di averlo ritrovato; e dovendolo avere in consegna fino all' età di trent'anni, chi può immaginarsi con qual cura lo custodisse? Ma nel vederlo a se soggetto, e dipendente da' suoi cenni per tutto questo tempo, chi può comprendere qual violenza facesse di continuo al suo Cuore la sua profondissima umiltà nel dover comandare a Colui, al quale Ella si reputava affatto indegna di obbedire? Misteri son questi riserbati ad intendersi in Paradiso. Qui non è possibile il penetrarli.

II. Come ci è caro Gesù, dopo ch'Egli discacciato da noi, a noi è tornato placato pel nostro pentimento? Con qual gelosia abbiamo noi custodita l'inestimabile Margarita della sua grazia? In vedere Gesù, che si umilia per fino a venire dentro di noi per nostro cibo, come ci umiliamo innanzi alla sua Maestà?

Oh Gesù mio dolcissimo, qual mostro d' ingratitudine non sono io mai? dovrei star nell' inferno per i miei peccati: Voi mi avete usato tanta misericordia di ridonarmi la vostra grazia; anzi vi degnate di venire ad abitar nel mio petto nella santa Comunione, ed io vivo dimentico di tanti beneficj, e favori! Ah nò, non sia più così in avvenire, o cara Luce degli occhi miei, o mio amoroso Padre, o mio dolce ristoro.

Fioretto. Recitare il *Te Deum laudamus &c.*

in ringraziamento de' beneficj ricevuti; e tre *Ave Maria* alla SSma Vergine, che ce li ha ottenuti.

Frutto. Fare gran conto della divina Grazia. Prepararsi bene alla santa Comunione. Esser grato a Dio per i beneficj ricevuti.

XVIII. GIORNO

Il Cuor di Maria divenuto un Tesoro nella Predicazione del Divin Figlio

I. Considera il gran tesoro, che adunò Maria Santissima nel suo Cuore per se e per noi, nell' osservare le sante azioni del Figlio, nell' ascoltare le sue parole, specialmente nella di Lui predicazione. Più volte nel divino Evangelo si ripete questo singolare elogio di Lei: che conservava nel suo Cuore, e meditava tutte le azioni, e parole del Figlio; e il Figlio medesimo in pubblico, in una sua predica (avendo una donna in mezzo alle turbe esclamato: *Beato quel ventre, che ti ha portato: beate quelle mammelle, da cui succhiaste il latte*) ad alta voce dichiarò, che più beata Ella era perchè custodiva in Cuor suo le di lui parole, ed in questa occasione la propose come esemplare a tutti per imitarla, dicendo: *Quinimo beati, qui audiunt Verbum Dei, & custo-*

diunt illud. Beati ancora quelli, che a sua somiglianza ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono. Così spiegano i Padri, e gl'Interpreti queste parole di Gesù Cristo.

II. Or noi, come abbiamo profittato di questa esortazione di Gesù Cristo? Qual fu l'assiduità in sentire la divina parola? Come l'abbiamo custodita? Oh felice, chi a somiglianza di Maria l'ascolta con avidità, la custodisce, e la medita in cuor suo. Questa ripurga, illumina, e santifica l'anima.

Oh Gesù mio; o Maestro mio Divino; quanto sordo fin quì fui alle vostre voci! quanto lontano dagli esempj di Maria in meditarle! Deh parlate di nuovo; che io raccoglierò, e conserverò nel mio cuore le vostre parole: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus*.

Fioretto. Recarsi a sentir qualche predica; o leggere per mezz' ora qualche libro spirituale.

Frutto. Ascoltare la parola divina: conservarla nel suo cuore, ed eseguirla colle opere.

XIX. GIORNO

Il Cuor di Maria aperto per istruzione de' Fedeli

I. Considera, come il tesoro del Cuor di Maria fu aperto ad istruzione de' Fedeli. Ciò che apprese in trentatre anni nella scuola del

Figlio anche in segreto, Ella lo palesò di poi, dicono i Padri (e si rileva dall' Evangelo di S. Luca) agli Apostoli, agli Evangelisti, ai primi Discepoli, onde gli arcani del Figlio sì tramandassero fino a noi, ed a tutta la Chiesa, e si apprendessero fino alla consumazione de' secoli. Niuno potè essere a portata di risapere quanto si operò in segreto nella Incarnazione del Divin Verbo nel suo Seno per opera dello Spirito Santo, quanto fralle mura della povera sua casa, quanto in Betlemme, e così in tutto il corso della vita di Gesù Cristo, con cui Ella trattò più familiarmente, più assiduamente di ogn' altro; e più di ogn' altro fu istruita da Lui, e sublimata a penetrare i celesti Misterj, e gli arcani della Dottrina del Verbo, come ci avvisa S. Bernardo. Quindi a Lei siam debitori di ciò, che gli Evangelisti, e gli Apostoli ci hanno lasciato scritto, o a voce hanno comunicato alla Chiesa dei più belli, e più sublimi insegnamenti. Laonde non solamente noi possiamo dire a Lei: *Molte Figlie han congregato le ricchezze; ma tu sola hai sopravvanzato tutte.* Ed eziandio Ella ci dice: *Mecum sunt divitiæ, ut ditem diligentes me, & thesauros eorum repleam*; colle quali parole della divina Sapienza, la fa parlare la Chiesa: *Ho meco le ricchezze per arricchirne i miei amanti, e per riempirne i loro tesori.*

II. Ah! misero chi non ama Maria, quella

Madre, che tanto ha amato, ed ama Iddio suo Figliuolo! Beato chi l'ama. Egli veramente sarà ricco dell' intelligenza, e delle cognizioni celesti, e delle grazie per profittarne. In qual numero noi siamo? Siamo fra i veri amanti di Maria?

Ah cara Madre, da questo punto mi umilio ai vostri piedi, ed a voi porgo il mio Cuore. Vi supplico ad accettarlo. Io lo dedico a Voi per amarvi altrettanto, quanto non vi ho amato fin quì. Versate sopra di esso le vostre benedizioni, e riempitelo delle vostre ricchezze.

Fioretto. Ripetere oggi spesso: *Sedes Sapientiæ, ora pro me.*

Frutto. Amore filiale a Maria.

XX. GIORNO

Il Cordoglio di Maria nell' ultimo Colloquio col Figlio prima di andare a morire.

1. Considera qual crudo dolore dovette trafiggere il Cuore della Divina Madre nell' ultima separazione dal caro Figlio, allorchè questi, come dice S. Bonaventura, andò a congedarsi da Lei. „ Fatta la cena, dice questo Santo Dottore, và il Signore Gesù dalla sua Madre, e si mette a sedere con Lei in disparte,

mostrando a Lei quella presenza, che da Lei dovea in breve sottrarre, ed a Lei così parla: Madre carissima, la volontà del mio Padre è ch' io vada a morire; perchè è già arrivato il tempo della Redenzione. Ora in me si adempiranno quelle cose, che di me sono scritte; e faranno contro di me tutto ciò che vorranno.„ Che mai risponde sua Madre? „ O mio Figliuolo, Ella dice, io tutta mi sento scossa a codesta voce; ed il mio Cuore mi ha abbandonato. Provegga l'Eterno Padre; perchè io non ho più parola „ (*Cæna facta vadit ad Matrem & sedet cum Ea seorsum copiam suæ presentiæ præbens, quam in brevi subtracturus erat ab Ea ... Mater mea charissima, voluntas Patris est . . . quia tempus Redemptionis advenit. Modo implebuntur. quæ de me scripta sunt: & facient in me quidquid voluerint . . . Fili mi, tota concussa sum ad vocem istam, & cor meum dereliquit me. Provideat Pater, quia nescio, quid dicam*) Ciò detto proruppe in dirotto pianto: e Gesù n' ebbe un' afflizione quasi di morte, come Lei rilevò a S. Brigida: *Cum Filius meus adspexit oculos meos lacrymantes, tristabatur quasi ad mortem*. (L. 1. Revel. c. 10.). Egli solo puotè penetrare il fiero cordoglio dell' afflitta sua Madre. Onde Egli solo potè sentirne una corrispondente afflizione.

II. Chi ha mai divisa una copia sì indivisibile: un tal Figlio da una tal Madre? chi ha mai

trafitto sì acerbamente questi due Cuori ? Ah ! noi , noi sì ; ah noi coi nostri peccati . E dopo ciò ce ne stiamo ancora indolenti .

Oh desolata Madre ! O afflittissimo mio Gesù ! confesso , che io fui la cagione del vostro cordoglio . Ah ! perchè non si spezza di dolore questo mio Cuore ? Oh ! Divin Redentore , trafiggetelo Voi con una amara contrizione ; e per le dolcissime lagrime della vostra carissima Madre , date lagrime salutari agli occhi miei,per lavare le mie abbominevoli colpe .

Pioretto . Fate qualche astinenza ad onor di Maria .

Frutto . Piangere i peccati commessi .

XXI. GIORNO

Lo strazio del Cuor di Maria nella flagellazione del Figlio .

1. Considera lo strazio del tenerissimo Cuor di Maria , in vedere denudato il Figlio alla presenza d' un popolo furibondo , legato quale schiavo ad una colonna sotto un orribile tempesta di battiture . Rivelò Ella a S. Brigida che al primo colpo dei grandi flagelli non puotè reggersi in piedi per il colpo del dolore , che ne risentì nel suo Cuore ; onde tramortita cadde per terra : *Ad primum ictum ego , quæ ad-*

stabam, quasi exanimis corrui. (L. 1. Revel. c. 1.). Oh come la compiange antivedendo la caligine del tramortimento il Profeta Geremia attonito per lo stupore: *Quomodo obtexit caligine in furore suo Dominus Filiam Sion!* (Thren. 2. 1.). E vedendo il caro Figlio sfigurato, e tutto lacero dalle piaghe, va ripetendo, dice S. Efrem Siro: „ Ove è ora, o mio Figlio, la tua bellezza? „ De Lament. Virg.).

II. Chi fu mai, che tanta rabbia, e tanto furore mise in petto di quei barbari manigoldi? Chi armò le loro mani? Ah! lo dice Egli stesso l'Agnello mansuetissimo: *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores*. Ma specialmente lo flagellarono gl' incontinenti, e disonesti!

O Vergine dolcissima, vi prego colle parole del vostro devotissimo S. Bonaventura: „ Per i gemiti, e per le lagrime, che scatorivano dagli occhi vostri, quando vedeste il vostro Gesù così aspramente flagellato, impetratemi le lagrime d' una salutifera contrizione „: *Propter gemitus & lacrymas, quibus afficiebaris, Virgo dulcissima, quando vidisti Jesum tuum acriter flagellari, impetra mihi lacrymas salutiferæ contritionis*. (S.Bonav. off. de compas. B.M.V.).

Fioretto. Disciplina, o qualche mortificazione della carne con altro istrumento di penitenza.

Frutto. Amar la modestia, ed odiare il vizio opposto.

XXII. GIORNO

Il Colpo di dolore al Cuor di Maria nell' incontrarsi con Gesù carico della Croce.

I. Considera qual fiero colpo di dolore recò al Cuor di Maria la vista del suo caro Gesù già condannato a morte, con indosso il suo patibolo della Croce, in cui dovea esser sospeso: „ Allorchè s' incontrò con Lui fuori della porta della Città (dice S. Bonaventura) vedendolo caricato d' un legno sì grande, divenne semimorta per l'angustia: „ *Cum extra portam civitatis Eum habuit obvium, cernens Eum oneratum ligno tam grandi, semimortua facta est præ angustia.* (Medit. Vir. Chr. c. 77.). Or come, segue a dire questo Santo Dottore, come, o Signora, non vi trattenne nè la calca del volgo, nè le falange degli armati? Queste cose Voi non consideraste, perchè il vostro Cuore era da voi alienato per l' immenso dolore: „ *Cur non te tenuit, o Domina, multitudo vulgi, nec armorum frequentia? Hæc non considerasti, quia Cor tuum alienatum erat a te præ immenso dolore.* (In Stim. Amor.). Ella dunque si spinge fra la folla, va innanzi, e siegue il caro Figlio, amarissime lagrime versando sulle striscie di sangue impresse da Lui in terra. Ma

ciò, che colmò il suo affanno sì fù il non poter proferire parola, ne udirla dalle labra dell' appassionato suo Gesù. Nè Maria, segue a meditare S. Bonaventura, puole a Lui dire una parola, nè il Signore a Lei: perchè era pressato da coloro, che lo conducevano al patibolo della Croce: *Nec Maria verbum Ei dicere potuit, nec Dominus Ei: quia acceleratus erat ab eis, qui Eum ducebant ad crucifigendum.* (Medit. Vit. Chr. c.77.). Quindi nel trafitto suo Cuore piena d'affanno ripeteva: Oh come, caro Figlio, sostieni quella Croce? Come reggi ai sputi, e alle ingiurie? *Quomodo crucem sustines? quomodo sputa & injurias?* (S.Ephrem de Lament. B.Virg.). O mio Diletto, chi mi concede almeno, che io possa darti l'ultimo bacio? *Dilecte mi, quis mihi det, ut deosculer te?* E dall' altra parte ripeteva in Cuor suo il Figlio: „ Ah mia bella, mia Speciosa, mia Colomba, tu hai ferito il mio Cuore con una occhiata: „ *Formosa mea, Speciosa mea, Columba mea, vulnerasti Cor meum in uno oculorum tuorum.* (Cantic. c. 2. v. 5.). Oh Dio! qual martirio di questi due Cuori!

II. E il nostro Cuore, che fa? E' egli pur cuore di Figlio; ed in vedere in tanta desolazione il Cuore di Gesù nostro Padre, e il Cuore di Maria nostra Madre, non si sa muovere a compassione? e non si arresta dai suoi perversi affetti, che pur nutrisce?

Oh Gesù mio, togliete da me ogni altro affetto, che non sia di Voi, e datemi viscere di compassione in meditare le pene vostre, e quelle della vostra Madre. O Madre mia dilettissima, fonte d'amore, deh fate ch' io senta la forza del dolore; e ch' io pianga insieme con Voi.

Fioretto. Ripetete oggi spesso la giaculatoria; *Eja Mater fons amoris, me sentire vim doloris; fac, ut tecum lugeam.*

Frutto. Vuotare il cuore d'ogni affetto terreno, e riempirlo di santi affetti.

XXIII. GIORNO

Il Cuor di Maria Crocifisso nella crocifissione del Figlio.

I. Considera quali colpi di crudo dolore dassero al Cuor della Madre i martelli, con cui si calcarono i chiodi nei piedi, e nelle mani del Figlio; e quali punture vi cagionassero i chiodi, con i quali vede trafiggere quei piedi, che sempre eran corsi dietro le pecorelle smarrite, e quelle mani sempre aperte a beneficare. Oh cosa portentosa (esclama S. Bonaventura) tutto Cristo è crocifisso nell' interne viscere del Cuor di Maria: *O mira res! totus Christus crucifixus est internis visceribus tuis*; (In stim. Amor. p.1. c.4.). Tutti i dolori del

mondo, se insieme si unissero, non eguaglierebbero questo dolor di Maria : *Omnes dolores mundi, si essent simul conjuncti, non essent tanti, quantus dolor gloriosæ Mariæ.* (T. 3. 5. 45.) dice S. Bernardino da Siena. L'amore di questa Madre, dice Sant'Agostino, eccede gli amori tutti de' Genitori verso de' loro figliuoli: *Excedit Omnes amores parentum in filios amor istius Matris in Filium suum.* E quindi il dolore superar dovette tutti i dolori; poichè a misura dell'amore fu profondo il dolore: *Quantum dilexit tenerius, tantum est vulnerata profundius*, come dice S. Lorenzo Giustiniani.

II. Ecco il perchè noi non risentiamo dolore in vedere le pene di un tal Figlio, e di una tal Madre; perchè non abbiamo amore. E come è possibile, vedere un Dio fatto Uomo per nostro amore, per nostro amore cofitto, e spirante in una Croce, colla desolata sua, e nostra Madre crocifissa nel Cuore al suo lato; e non muoversi a pietà di loro; e non piangere per dolore? Se tu vedessi, dice S. Bonaventura, un' animale irragionevole così maltrattato, pur per affetto d'umanità ne avresti compassione. Or quanto più ti devi muovere a compassione, e a dolore per il tuo Signore Iddio? *Si vederes animal brutum ita affligi, humanitatis affectu compatereris : quanto magis Domino Deo?* (S. Bonav. in Fascic. c. 8.).

Oh mio Dio, mio Crocifisso Signore, io

vi prego a rimirare le piaghe delle vostre mani. Ecco che in esse mi avete descritto. Deh leggete questa stessa Scrittura, e salvatemi: *Vulnera manuum tuarum precor, ut adspicias. Ecce in manibus tuis descripsisti me; lege istam Scripturam, & salva me.* (S. August. Soliloq. c.2.). Bene intendo, che ci vuole l'onnipotente virtù delle vostre piaghe a salvare un mostro d' ingratitudine, quale io sono. Imprimetele nel mio cuore, onde siavi impresso il vostro amore, e un vivo dolore de' miei peccati, che furon cagion delle vostre piaghe: *Sancta Mater, istud agas: Crucifixi fige plagas Cordi meo valide.*

Fioretto. Ripetere spesso questa Giaculatoria, *Sancta Mater &c.*

Frutto. Amore a Gesù per nostro amor crocifisso, ed alla sua trafitta Madre.

XXIV. GIORNO

Il Martirio del Cuor di Maria consumato nel Testamento del Figlio Moribondo.

1. Considera come Gesù dopo aver lasciato ai nemici il fervore delle sue orazioni, e il Paradiso al buon Ladrone; lascia ancora a Maria qual'altro Figlio, in suo luogo, Giovanni; ed a Giovanni per Madre la sua Genitrice Maria con pubblico, e solenne Testamento: *Testaba-*

tur de Cruce Christus, & Testamentum ejus signabat Johannes, dignus tanto Testatore Testis, dice S.Ambrogio (In Luc. 23.). Faceva Cristo in Croce il suo Testamento, e Giovanni sigillava il Testamento di Lui, Testimonio degno d' un sì gran Testatore. Ecco le sue parole: *Mulier, ecce Filius tuus*; così alla Madre. Ed a Giovanni: *Ecce Mater tua*. Oh qual fiera spada dovette essere al già lacerato Cuor di Maria questa parola *Mulier*! Questa fu più che spada, dice S.Bernardo. Non si ode Ella più chiamare coll'usato nome di Madre. E poi qual cambio è mai questo? Giovanni a Lei si consegna per Gesù: un servo per il Padrone: un discepolo per il Maestro: il figlio di Zebedeo per il Figlio di Dio: un puro uomo per il vero Dio? E come all' udire questa parola non avea ad essere trapassata l'Anima di Lei, quando la sola rimembranza squarcia i nostri petti, benchè di sasso? *An non plusquam gladius fuit sermo ille? O commutationem! Johannes tibi pro Jesu traditur: servus pro Domino, discipulus pro Magistro, filius Zebedei pro Filio Dei, homo purus pro Deo vero. Quomodo non tuam affectuosissimam Animam pertransiret hæc auditio, quando & nostra, licet saxea pectora sola recordatio scindit?* (Serm. de 11. stellis). Dolore fu questo, che superò tutti gli altri dolori da Lei fin quì sofferti. A queste poche parole, dice S. Bernardo, quelle due Anime dilette non

cessavano di profondar lagrime di tenerezza, e di dolore. Ambedue quei Martiri tacevano, e per l'eccessivo spasimo non potevano parlare: *Dum hæc pauca diceret Jesus, illi duo dilecti lacrymas fundere non cessabant, Tacebant ambo illi Martyres, & præ nimio dolore loqui non poterant.* (S. Bern. de Lament. Virg.). Oh Cielo! tanto costò a un Figlio Dio il darci la sua Madre; e tanto costò alla Madre l'averci per Figli! Misuri il costo chi può misurare il dolore.

II. Ma noi qual conto abbiam fatto d'un dono sì prezioso, che tanto costa? A niuna Madre, per quanto acerbi soffra i dolori del parto, costa tanto un suo figlio, quanto noi costiamo a questa Madre, che ci partorì a piè della Croce con doglia sì acerba, che superò tutti i dolori di tanti millioni di Martiri; onde perciò si dice Regina de' Martiri.

Gemitus Matris tuæ ne obliviscaris, ci insegna lo Spirito Santo. Corrispondiamo dunque con amore di Figli. O gloriosa Regina de' Martiri, per quell'acerbissima doglia, con cui mi partoriste a piè della Croce, fate che io sia memore, e dei vostri gemiti, e del prezioso dono fattomi dal Figliuolo moribondo, e che io vi ami, e vi onori qual Madre mia, come pur vuole il vostro Gesù che mi dice: *Ecce Mater tua.*

Fioretto. Dedicarsi a' piedi del Crocifisso a

Maria; ed accettarla di cuore per Madre, ringraziando di un simil dono Gesù.

Frutto. Adempire i doveri di figlio verso una tal Madre, quali sono; onore, amore, imitazione.

XXV. GIORNO

Il Cuor di Maria Cuor di Madre per noi.

I. Fin qui Maria ci avea amati come suoi fratelli e sorelle. Ma ora considera il suo amore divenuto Materno, con cui dal momento, che a Lei fummo consegnati, ci amò quali suoi carissimi figli. Bene Ella comprese il senso delle parole del Figlio. Quel discepolo eletto, dice Dionisio Cartusiano, denota ciascun de' Fedeli. Quando dunque Cristo disse a Giovanni: Ecco la tua Madre; a ciascun Cristiano diè per Madre la Madre sua: *Discipulus iste electus designat unumquemque fidelem. Cum ergo Christus dixit Iohanni: Ecce Mater tua; unicuique Cristiano dedit Matrem suam in Matrem*. (In Johan. c.9.). Così parimente S. Bernardino da Siena „ In Giovanni intendiamo tutti quelli, de' quali la Beata Vergine fu per dilezione fatta Madre „: *In Iohanne intelligimus omnes, quorum B. Virgo per dilectionem facta est Mater*. (Thom.1. Serm. 55.). Lo stesso afferma S. Bernardo dicendo: „ Nella Passione di Cristo tut-

ti i figli della grazia son divenuti figli della Vergine „ : *In Passione Christi omnes filii gratiæ, filii Virginis facti sunt.* (Serm. 55. de Pass. Dominj). Or bene intese la Vergine questo senso delle parole del Figlio; ed Ella ci accettò per figli suoi; . Cosicchè (dice S.Bernardino da Siena) da quel punto tutti ci portò nelle sue viscere, come suoi figliuoli qual vera Madre „: *Ita ut ex tunc omnes in suis visceribus bajularet, tanquam verissima Mater filios suos.* (Tract. de B. Virg. Serm.6.). Anzi Ella nello spirito divenne, ed è Madre delle membra del Salvatore; perchè Ella colla sua carità ha cooperato, che i Fedeli nascessero nella Chiesa, come insegna S. Ambrogio: *Illa spiritu est Mater membrorum Salvatoris, quia cooperata est charitate, ut Fideles in Ecclesia nascerentur.* (de Virg. c.6.). E quindi chi può esprimere con quanto amore Ella ci ha portato nelle sue viscere, e ci ha partorito alla vita di grazia? Come l'Eterno Padre, così Ella ha amato il Mondo, che è giunta a dare per esso l'unigenito suo Figlio, dice S. Bonaventura: *Sic Maria dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret.*

II. Or qual' è stato il nostro amore verso Maria? Ad una Madre, che ci ama con materno amore, si dee un amor filiale. Ora il nostro amore verso una tal Madre è tale veramente? Ma come! se offendiamo il suo Figlio; se per suo amore non sappiamo fare il più picciolo sa-

crifizio, dopo che Essa ne ha fatto per nostro amore uno sì grande.

Confesso, o gran Madre, che il mio amore per Voi fin quì non fu, che amor di parole, e non di fatti. Ma non sia così in avvenire. Io mi voglio emendare. In Voi ripongo la mia fiducia, *Oh beata fiducia! Mater Dei est Mater nostra* (S. Anselm. apud S. Bonav. in Specul. Virg. c. 3.). Voi pur diceste alla vostra diletta Brigida, che Madre siete di tutti i peccatori, che si vogliono emendare: *Ego sum quasi Mater omnium peccatorum volentium se emendare*, (L. 4. Revel. c. 238.). A voi dunque mi raccomando.

Fioretto. Ripetere spesso la giaculatoria: *Monstra te esse Matrem*.

Frutto. Mostrare colle opere amore filiale a Maria.

XXVI. GIORNO

Sentimenti del Cuore di Maria in vedere Gesù chinare il capo, e spirare in Croce.

I. Considera quali furono i sentimenti del Cuor della Vergine già colmo di dolori, in vedere impallidire con tinte di morte il volto del caro Figlio, in mirar languenti le sue pupille; e finalmente in vederlo umilmente chinare il Ca-

po in segno di riverenza, e di obbedienza al Padre, e mandar fuori l'ultimo respiro.

Oh come non si divise ancor l' anima sua benedetta insieme con quella del caro Figlio? Se questo non avvenne, fu per un miracolo ben grande, come fu rivelato a S.Brigida: *Non parvum miraculum factum est, quod B. Virgo tot doloribus sauciata Spiritum non exhalaret.* (Sancta Birgitta Revel. cap.10.). Se in segno di dolore *petræ scissæ sunt*, come non si divise il tenerissimo Cuore di Lei? L'amore istesso lo conservò intero. Come sempre in tutta la vita fù conforme a Gesù, così nella morte. China ancor Ella il capo. Preme tutta dentro al suo Cuore l' immensa pena de' dolori, e tutta rassegnata, adora gli eseguiti decreti del Divin Padre. Ecco perchè non è stata divisa dal corpo l'anima sua Santissima, la quale era insieme coll' anima del caro Figlio presa dalla veemenza dell'amore, che tutte due strettamente univa.

II. Si udì mai angustia, e dolore simile a quel di Maria? Abbiamo però veduto in Lei obbedienza, uniformità, costanza, e rassegnazione. Quale scuola non è per noi questa? Eppure oh confusione la più terribile! Appena si vede in noi un'ombra di queste virtù,

Oh mio Dio, confesso, che basta un leggier soffio di vento contrario al mio amor proprio, ed al mio genio per cader nelle smanie.

Basta un precetto un pò duro per farmi disobbedire : basta una picciola angustia per farmi levare dal Divin volere. O mio Dio, pietà di me ! Oh cara mia Madre Maria, impetratemi quelle virtù, che vi resero invitta a piè della Croce.

Fioretto. Recitare sette *Ave Maria* in onore dei sette dolori del Cuor di Maria.

Frutto. Amore alla Croce, e rassegnazione al Divin volere in qualunque avversità.

XXVII. GIORNO

Il Cuor di Maria nel Sepolcro del Figlio.

I. Considera, come sepolto il caro Figlio, la sua benedetta Madre non sapeva staccarsi, come dice S.Bernardo, dal suo Sepolcro, presso di cui egli la fa così esclamare : „ Figliuolo mio, Gesù Figliuolo mio buono e benigno, e Iddio Creatore, che fatto Uomo, sei stato ucciso con morte ignominiosissima ! Quel Dio, che non puol esser contenuto dalla Terra, dal Mare, e dal Cielo giace ristretto in un Sepolcro! Giace estinto il mio Figliuolo; e sotto quelle pietre è chiusa la vita mia : *Fili mi Jesu, Jesu Fili mi, bone ac benigne, ac Creator omnium Deus, qui factus homo, morte turpissima es peremptus, quem Terra, Pontus, Æthera ca-*

pere nequeunt, modo angusto clausus es sepulcro. Jacet Filius meus extinctus, & sub lapidibus clausa est vita mea. (De Lament.Virg.). Quindi rivelò Ella stessa a S. Brigida, che sepolto il suo Figlio, quasi due Cuori furono rinchiusi in quel Sepolcro: cioè il Suo con quello di Gesù estinto. *Vere dicere possum, quod sepulto Filio meo, quasi duo corda fuerunt in Sepulchro* (Revel. l.2. c.31,). E così dovette essere in verità, dicendoci Gesù nel Vangelo, che dov'è il nostro tesoro, ivi è il nostro cuore. Il tesoro del Cuor di Maria era senza dubbio Gesù. Gesù era nel Sepolcro, ivi dunque sempre era il Cuor della Madre.

II. Ma il nostro cuore dov'è? Certamente ove è il nostro tesoro, cioè l'oggetto da noi amato. Ma qual'è mai questo? E' egli Gesù, o qualche cadavere ancor vivente, ma che presto dee marcire in un sepolcro? o il danaro, o il fumo dell'onore? O quali tesori abominevoli non sono mai questi! non sono, che miniere di miserie. Eppur tanti vi attaccano il loro Cuore!

Oh Gesù mio, mio bene, mio tesoro, abbiate pietà di me. Fin qui il mio Cuore andò perduto dietro i miseri beni fallaci di questa vita. Qual cecità fu mai la mia? Ah! me ne pento di cuore, e questo cuore l'attacco a Voi. Ivi sia sempre, ove Voi siete. Cara Madre, impetratemi questa grazia per l'amor, che portate a Gesù vostro Tesoro.

Fioretto. Visita a Gesù Sagramentato.

Frutto. Pensare spesso a Gesù, ed a Lui rivolgere gli affetti del Cuore specialmente nelle tentazioni.

XXVIII. GIORNO

L' allegrezza del Cuor di Maria in vedere il suo Figliuolo risorto.

I. Considera l'allegrezza ed il giubilo del Cuor di Maria alla vista di Gesù, che appena risorto glorioso a Lei si presenta. Quest' allegrezza, e questo giubilo, che risorse nell' afflittissimo suo Cuore, ben si intende da chi penetri a fondo le sue pene precedenti; poichè l' interna gioja dovette corrispondere all' acerbità de' dolori, ch'avea provato nel mirare il Figlio Divino sì stranamente tormentato, e sì barbaramente ucciso. Fu tale il torrente dell' allegrezza, che inondò il Cuor della Vergine, dice S.Anselmo, (de Eycell. Virg. c. 6.) che fu sorprendente agli Angeli, e da non potersi dichiarare da lingua umana, e questa senza dubbio fu la massima, che fino a quest'ora avesse provato questa gran Madre. L' ammirabile S. Maria Maddalena de' Pazzi, contemplando in estasi dopo la comunione nella seconda Festa di Pasqua l'apparizione di Gesù alla sua Ma-

dre, così a Lui parla: „ Io penso, che, siccome nel colloquio tutto doloroso, che facesti con la tua SSma Madre, prima di andare alla Passione, la facesti capace della tua Umanità, dico di quello avevi operato, e dovevi operare per la salute nostra, rivelandole tutto quello che dovevi patire; così in questo dolcissimo colloquio d'oggetto d'allegrezza, contento, e gaudio la facesti capace della tua Divinità, conferendole quello avevi operato, e volevi operare in noi, e per noi tue creature „ (Part. 2. c. 16. p. 635.). Chi può dunque comprendere quel gaudio e contento del Cuor di Maria?

II. Rallegriamoci ancor noi con Lei, e col suo benedetto Figliuolo; e supplichiamolo, che operi in noi, ciò che rivelò alla sua benedetta Madre di volere in noi operare.

O Madre felicissima, o Gesù glorioso, con Voi mi rallegro con tutto il mio cuore: vi ringrazio di tante pene sofferte per me. Degnatevi di grazia di applicarmene il merito, e di operare in me ciò, che vi aggrada a maggior gloria vostra, ed in salute dell'anima mia.

Fioretto. Recitare la giaculatoria: *Gaude & lætare Maria Virgo, alleluja &c.*

Frutto. Cooperare alla grazia, con cui Gesù opera in noi.

XXIX. GIORNO

Il Cuor di Maria confortato, e rapito al Cielo nell' Assunzione del suo Figliuolo.

I. L'estatica S. Maria Maddalena ci riferisce nei suoi maravigliosi ratti l'ultimo segreto colloquio di Gesù colla sua Madre come l'udisse, così dicendo: „ Grandi, e maravigliosi sono i segreti, che conferisce a Maria il dolce Sposo. Grande è il nostro Dio. Oh Maria! il colloquio, che facesti col tuo Figliuolo, quando andò a patire fu di conformità: quello della Risurrezione di gaudio; ma questo, essendo l'ultimo, è il più glorioso. Ora in che cosa prendevi diletto, o Maria, in questo colloquio? Forse, che il Verbo fosse Sposo delle Vergini sua Corona? Sì, sì; perchè tu eri Vergine, ed esso Verbo s'innamorò tanto della Verginità, ch'era ben giusto, che quest'ultimo diletto fosse delle Vergini „. (Part. 2. 6. pag. 568.). Or considera qual conforto fosse mai al Cuore della Regina delle Vergini questo colloquio di tanto onore alle Spose di Gesù Cristo; e seguì col tuo pensiero i passi, con cui dopo tale colloquio s'incamminò il Divino Sposo colla sua Madre, e coi discepoli al Monte Oliveto. Quivi Egli giunto licenziandosi dalla Madre Divina, benedicendo tutti: *Recessit ab eis, & ferebatur in Cælum:*

alla vista di tutti ; finchè elevato ad una grande altezza viene coperto da una candida nube . Oh chi avesse potuto perfettamente penetrare la bella gioja del Cuor di Maria in vedere sì nobil trionfo del suo Divin Figliuolo ; in mirare quel corpo formato nelle sue Viscere , introdotto sopra l' Empireo beato , più risplendente del Sole ! Ella non si sazia di rimirarlo , e di tenere gli occhi fissi in qnella parte del Cielo , per cui la grand'Aquila è volata . Ma il Cuor di Maria più , che lo sguardo , lo seguiva volando fino al Cielo , ove andava il suo Gesù a sedere alla destra del Divin Padre .

II. La Chiesa ci esorta ogni giorno nella S. Messa , a sollevare il nostro cuore lassù , ove il Signore fa la sua residenza : *Sursum corda* , e noi rispondiamo : *habemus ad Dominum* . Ma rispondiamo noi la verità ? Se noi , dice l' Apostolo , siamo risorti con Gesù Cristo , dobbiamo , non cercare le cose terrene , ma pensare alle cose , che sono al di sopra , ove Cristo siede alla destra del Padre ; e la Chiesa torna ad ammonirci : *Ibi nostra fixa sint corda , ubi vera sunt gaudia* : Lassù siano fissi i nostri cuori , ove sono i veri godimenti .

Oh Gesù caro , rapite ve ne prego , rapite , il mio cuore a Voi , e tenetelo sempre unito al Vostro , ed a quello della dolcissima vostra Madre . Non sia più immerso nella feccia di questa misera terra . Fatelo , Gesù mio , per

quell'affetto, con cui rapiste con Voi al Cielo il bel Cuore della nostra Madre.

Fioretto. Ripetere la giaculatoria. *Trahe me post te*: Tirateci tutti a Voi.

Frutto. Tenere il cuore distaccato dalla terra, e sollevato al Cielo.

XXX. GIORNO

Il Cuor di Maria divenuto mare di Grazia nella venuta dello Spirito Santo.

I. Considera con quale affluenza lo Spirito Santo, a preferenza di tutti, quanti erano nella Santa Casa di Sion, si comunicò alla Vergine sua Sposa. Ella era stata salutata dall'Angelo già piena di grazia: *Ave gratia plena*: e con nuova abbondanza era stata riempita in fin da quel momento, in cui per opera del medesimo Spirito concepì il divin Verbo: *Spiritus Sanctus supervenict in te*. Era già allora piena con somma abbondanza, e sopra quest'abbondanza sopravvenne di nuovo lo Spirito Santo con una nuova abbondanza; poiche non disse l'Angelo *verrà*, ma *Superveniet*: sopravverrà lo Spirito Santo. Or chi potrà intendere con qual misura questo increato Amore comunicasse i suoi doni a quest'eccelsa sua Sposa già piena di Lui, e sovrappiena? Non è possibile l'intenderlo. Immaginiamoci un mare di Grazia,

sopra cui cada dal Cielo un diluvio più grande del mare, come avvenne nel diluvio universale, che spinse il mare fuori dai suoi lidi, e tutta inondò la Terra. Ecco ciò, che avvenne a Maria, dicono i SS. Padri, (Epiph. Petr. Chrysol. Serm. 142. S. Anselm. S.Bonav.) che a Lei attribuiscono la venuta dello Spirito Santo sopra di ogni anima, anche di tutti gli Apostoli: *Imbrem Spiritus Sancti in universam terram ad producendum Fidei fructum cum impetu dimisit*: Così S. Epifanio (Serm. de Laud. Virg.). Maria fece venir con impeto la pioggia dello Spirito Santo sopra tutta la Terra a produrre il frutto della Fede.

II. Or questa pioggia venne ancora sull' Anima nostra e nel Battesimo, e nella Cresima, e negli altri Sagramenti. Ma quali sono stati i frutti della nostra Fede? Possiam noi dire coll'Apostolo? *Gratia Dei in me vacua non fuit*: La grazia non fu in me senza effetto.

O Donna piena e sovrappiena dall'abbondanza della pienezza, di cui aspersa si ravviva ogni creatura: *O Fœmina plena, & superplena. de cujus plenitudinis abundantia respersa reviviscit omnis creatura* (S. Bonav. in Spec. c.7.). Deh oggi fate, che in me si risusciti la grazia, che mi fu data nei santi Sagramenti, e che io ne sia ravvivato.

Fioretto. Recitare spesso la Giaculatoria; *Mater Divinæ Gratiæ, ora pro me*.

Frutto. Esercitarsi nelle opere buone trafficando la Grazia da Dio ricevuta.

XXXI. GIORNO

Il Cuor di Maria Regina, e Madre di Misericordia,

I. Considera in quest' ultimo giorno con filiale affetto e confidenza, o anima divota, il Cuor pietoso verso di noi della Regina e Madre di Misericordia. L' Eterno Padre ha assegnato il Regno di Giustizia a Gesù Cristo, e il Regno di Misericordia a Maria, dice S. Bonaventura (*Vid.* Ven. Alphons. de Ligor. de Glor. Mar.). Dimanda S. Bernardo; perchè la Chiesa nomina Maria *Regina di Misericordia?* e risponde, perchè noi crediamo, ch'Ella apre l'abisso della Misericordia di Dio a chi vuole, quando vuole, e come vuole; sicchè non vi è peccatore sì enorme, il quale perisca, se Maria lo protegga: *Quod Divinæ pietatis abyssum, cui vult, quando vult, & quomodo vult, creditur aperire, ut nemo tam enormis peccator pereat, cui Sancta Sanctorum patrocinii suffragia præstat.* (In Salv. Reg.) Rivelò il Signore a S. Caterina da Siena in occasione di un peccatore giustiziato, e salvato per Maria, che in vita sua avea onorato, e portato riverenza a questa Madre; che questo era

un privilegio della Divina Madre, che chiunque in vita fosse stato suo divoto, si sasebbe salvato. (S. Cath. Sen. in Dialog. de Provid.) *Oh quanta cura est Virgini Matri de nobis!* esclama S. Antonino. A noi suoi figli è sempre rivolto il suo Cuore. Quindi l' estatica Maddalena in un suo Ratto così ci esorta: „ Chi non trova misericordia, ricorra a Ma„ ria, ch'è tutta benigna e potente. Chi sta „ in continuo duello, ricorra a Maria, ch' è „ Mare pacifico. Chi è soffogato da'solazzi di „ questo mondo, ricorra a Maria, ch' è Mare „ amaro. Chi è posseduto dal Demonio, ri„ corra a Maria, ch' è Madre di umiltà; poi„ chè non vi è cosa alcuna, che scanzi più il „ Demonio, che l' umiltà. Ricorra dunque „ ognuno a Maria, ricorra a Maria „. (Par. 2 c. 6. pag. 578.).

II. Ricorriamo dunque a Maria; ma conviene, dice S. Bernardo, che rivolgiamo a Lei tutte le potenze dell' anima nostra. Ella, segue a dire questo Padre, riconosce ed ama i suoi amanti, e si fa presente a quanti l' invocano in verità; in modo specialissimo a quei, ch' Ella vede resi simili a se nella castità, e nell'umiltà, se però vi aggiungano la carità, e ripongano in Essa, dopo il suo Figliuolo, tutta la loro speranza, e la cerchino con tutto il cuore: *Agnoscit certe, et diligit diligentes se, et prope est in veritate invocantibus se, pra-*

sertim his, quos videt sibi conformes factos in castitate et humilitate; si tamen charitatem adjecerint, et totam spem suam, post Filium suum, in ea posuerint, & toto corde quæsierint (In Salv. Reg.). Or siamo noi nel numero di questi prediletti della pietosa Regina?

Oh gloriosa Regina Madre, accoglietemi in questo numero. Voi siete Regina di misericordia, vi dico con S. Bernardo. Ma quali sono i vostri sudditi, se non i miseri? Voi siete Regina della misericordia: ed io essendo il peccatore il più miserabile, sono il più grande de' sudditi vostri. Reggetemi dunque, o Regina di misericordia: *Tu es Regina misericordiæ, & qui subditi, nisi miseri? Tu es Regina misericordiæ, & ego miserrimus peccator, subditorum maximus. Rege nos ergo, Regina misericordiæ.* (S.Bern. in Salv. Reg.) Accoglietemi dunque, poichè io voglio esser tutto vostro; e come Voi avete verso di me un Cuor di Madre, così io voglio avere verso di Voi un cuor di Figlio, finchè non giunga ad unir questo mio cuore al Vostro per amare in santa unione de' Cuori il vostro Figlio nella Beata Eternità; Cui sia onore, e gloria in tutti i secoli de' secoli. Amen.

Fioretto. Recitare affettuosamente a braccia aperte la *Salve Regina*.

Frutto. Mostrare in tutte le occorrenze un cuor di figlio a Maria. Consigliare ad altri a consecrare un Mese al Sacro Cuor di Maria.

NOVENA
AL SACRO CUOR DI MARIA

Composta dallo stesso Autore.

ISTRUZIONE

Per onorare, come si conviene, la gran Vergine Madre di Dio, noi non possiamo aver certamente miglior Maestro del suo Figliuolo Divino. Di ciò era bramosa la sua divota Vergine S. Metilde, e di ciò venne pienamente istruita da Gesù Cristo nella maniera, che si legge al Capo III. del Libro I. della vita scritta dal celebre piissimo Scrittore Giovanni Lanspergio Certosino nell' edizione fatta in Venezia presso il Giolito nell'anno 1588. alla pag. 7. Ed ecco colle sue parole tutta l' Istruzione, secondo la quale regoleremo tutta questa Novena.

„ Nell'Avvento del Signore, desiderando „ Ella (S. Metilde) di salutare la Gloriosissi- „ ma Vergine Maria; fu in tal modo dal Si- „ gnore ammaestrata: Saluta, Figliuola mia, „ il Verginal Cuore della Madre mia nell'ab- „ bondanza di tutti i beni, co'quali Ella sem- „ pre fu a tutti gli uomini utilissima. E pri-

„ ma, perchè il suo Cuore fu purissimo, on-
„ de fu la prima di tutte, che fece voto di
„ Verginità. Secondariamente: il Cuor suo
„ fu umilissimo; imperciocche per la sua sin-
„ golare, e profonda umiltà, meritò conce-
„ pire dallo Spirito Santo. Terzo; fu divo-
„ tissimo e pienissimo di desideri, perciocchè
„ col suo desiderio mi tirò a se. Quarto: fu
„ ferventissimo nell' amore verso Iddio, e
„ verso il prossimo. Quinto: fu conservan.
„ tissimo, diligentemente tutte quelle cose
„ conservando, le quali io dissi, ed operai
„ nell' infanzia, puerizia, gioventù, cioè in
„ ogni età mia. Sesto: fu pazientissimo nella
„ mia Passione, la quale grandissimamente
„ trafisse questo Cuore per continua memoria
„ delle pene mie. Settimo: fu fedelissimo;
„ imperciocchè per la Redenzione del mondo
„ si contentò, che io suo unico e caro Figlio
„ fosse in Croce confitto. Ottavo: fu sem-
„ pre nelle Orazioni massimamente sollecito
„ intercedendo di continuo per la Santa Chie-
„ sa nuove grazie, e nuovi doni. Nono, ed
„ ultimo: fu il suo Verginale, e Santissimo
„ Cuore molto assiduo nella contemplazione,
„ impetrando per i suoi meriti molte grazie
„ agli Uomini „.

Or queste nove prerogative del Cuor Santissimo di Maria indicate dal suo benedetto Figliuolo Gesù Cristo nostro Signore, e Mae-

stro, per le quali si dee onorare il Verginal Cuore della Madre, saranno proposte a considerarsi in queste nove Meditazioni, in fin delle quali si ripeteranno le nove Salutazioni, come si troveranno notate a suo luogo qui di sotto. Secondiamo dunque le intenzioni del Figlio in onorare il Cuor della Madre, e profittiamo della sua Divina Istruzione.

Escan da questo Cuore misericordioso abbondanti benedizioni per difondersi sopra quanti saranno per fare uso della presente Novena.

MEDITAZIONE I.

IL VERGINAL CUORE DI MARIA SPECCHIO DI PURITA'.

Il Verginal Cuore della Madre mia fu purissimo, onde fu la prima, che fece Voto di Verginità: Disse il suo Figliuolo a S. Metilde.

I. Considera a qual'alto segno giungesse la Purità del Cuor Verginale di Maria. Ad un segno sì alto, che al dire di S. Anselmo, non è possibile in pura Creatura una Purità maggiore (*I. de Concept. B.V.*). Questa superò in Maria la Purità di tutti i Santi; perchè tutti furon macchiati dalla colpa originale, da cui

fu Ella sola preservata. Superò la Purità di tutti gli Angeli, i quali, se non furono macchiati da colpa, lo poterono essere, come molti di essi lo furono, e sono divenuti Demonj; laddove la Vergine fin dall'istante primiero fu resa impeccabile per singolar privilegio di Grazia. Quindi la purità della Vergine Madre è quella, che più d'ogni altra si accosta alla purità del Divin Figlio, onde a ragione il Cuor di Maria può dirsi: *Specchio senza macchia e viva immagine della Bontà di lui* (*a*).

Specchiamoci dunque in Esso. Confondiamoci in vedere tante sordidezze nel nostro cuore, e proponiamo di toglierle.

Ave Cor Mariæ purissimum. Ave Maria &c.

II. Considera l'affetto, ch'ebbe il Cuor della Vergine immacolata alla santa Purità, per cui: come disse il Signore a S.Metilde: *fu la prima che fece voto di Verginità*. Questo si scorge alla turbazione, da cui fu sopraffatta all'annunzio dell'Angelo: dalle parole, che a lui rispose: *Quomodo fiet istud, quoniam Virum non cognosco* (*Luc. l.34.*); dalle quali parole argomenta S. Agostino, che la Vergine avea già fatto voto di perpetua Verginità; e finalmente dalle parole, con cui Ella non diè

(*a*) *Speculum sine macula, & Imago bonitatis illius*. Sap. 7. 26.

il suo consenso, se non a condizione di rimaner sempre Vergine: *Secundum verbum tuum*: come l'Angelo l'avea assicurata. Qual amore dunque non fu questo del Cuor della Vergine per sì bella Virtù, e di qual merito? Fu tale, dice S. Gregorio Papa, che si sollevò fino al Soglio della Divinità per trarne quindi in suo Seno l'Eterno Verbo. (*Apud Pinamont.*)

Ave Cor Mariæ Purissimum. Avè Maria &c.

III. Considera gli effetti della Purità del Cuor di Maria. Ella trasse dal Sen del Padre l'unigenito suo Figliuolo in suo Seno: Ella inalberò la prima, dice S. Ambrogio, il candido stendardo della Verginità, ed eccola divenuta Capo, Maestra, e Condottiera d'uno stuolo senza numero di Vergini, e Verginelle, che a Lei fan corona nell' Empireo beato, e che van presso a Lei in questa carne mortale: *Adducentur Virgines post Eam in Templum Regis*. Ella finalmente, come fu mostrato a S. Maria Maddalena, colla sua purità *da gran confidenza a' peccatori, e molti all' odore di sua purità si sono convertiti a Dio . . . Mitiga l' ira del suo Figliuolo, pregandolo per quel latte, che gli diè, con mostrargli il suo petto, a usarci misericordia*. (*Vit. part.2. cart.23. pag.701.*)

Noi dunque felici per la Purità di Maria, che tanti beni ci ha prodotto, e ci produce. Se siam peccatori ricorriamo a Lei con fiducia, e pentiamoci di cuore con fermo proposito di

mantenerci puri, ed innocenti; chiediamo, che l'odore di sua Purità ci attiri sempre più a Lei vicini. In ogni caso, Maria ci ha dato l'esempio, che abbiam da seguire senza mai rallentare, ci dice S. Bonaventura (*Spec.c.4.*).

Ave Cor Mariæ Purissimum. Ave Maria &c.

COLLOQUIO

O specchio limpidissimo di Purità, Vergine immacolata, *tutta bella, e senza macchia*, bella per la presenza d'ogni bene, senza macchia per l'assenza d'ogni male (*a*), viva Immagine di Gesù vostro Figlio, che germogliò da Voi qual candido Giglio; a Voi ricorro pieno di confusione, ed a Voi mostro il mio cuore. Miratelo, o Madre mia dolcissima, e muovetevi a pietà. Ottenetemi la grazia di purificarlo nel Sangue del Figlio vostro per quel latte purissimo, con cui lo nutriste. Io abbomino, e detesto le macchie, di cui è ripieno. Voi piena di carità, per la Purità vostra ineffabile, fate che di tutte sia purificato. Amen.

Ossequio. Salutare spesso il Cuor purissimo di Maria, recitando la salutazione Angeli-

---

(*a*) *Tota pulchra per omnis boni præsentiam: sine macula, per omnis mali absentiam*. S. Bonav. apud Pinam. p.33.

ca, come costumava di fare il B. Ermanno Domenicano.

MEDITAZIONE II.

IL CUOR DI MARIA PROFONDO ABISSO DI UMILTA'.

Secondariamente. Il Cuor suo fu umilissimo; imperciocchè per la sua singolare, e profonda Umiltà meritò concepire dallo Spirito Santo: Disse il Signore a S. Metilde.

I. Considera in primo luogo la singolarità dell' Umiltà di Maria. Certamente umiltà pari a quella della Vergine Madre non si trova nè tra gli Uomini, nè tra gli Angeli; ond' Ella è del tutto singolare, e sua propria. Non tra gli Uomini; perchè anche i Santi più grandi ebbero una volta l' infezion del peccato, motivo umiliantissimo, dovendo ognun dire: *In peccatis concepit me mater mea*: non tra gli Angeli; perchè nessun di essi da principio fu fuor di pericolo di peccato, e perciò anch'essi furono in uno stato umiliante, e niun di essi elevato ad uno stato così sublime, come la Madre di Dio: onde la profondità della loro umiltà non può corrispondere a tanta altezza. Che però, come la Purità fu in Lei (siccome si è

veduto nella precedente Meditazione) del tutto singolare, e sua propria, così egualmente la profondissima umiltà del suo Cuore. Quindi attonito S. Bernardo così le parla: „ *Quanto grande, e quanto preziosa virtù dell'umiltà con una purità sì grande, con una sì grande innocenza, con una coscienza, che non ha rimprovero di peccato! Ma donde in Voi, o Vergine beata l'umiltà, ed una umiltà così grande* (a) „? Certamente dalla sublimità dei doni, di cui era ricolma, e dei quali si riputava indegna, come creatura tratta anch'Essa dal nulla.

E noi carichi di peccati come siamo umili? Approfittiamoci dell' avviso, ch'Ella ci dà nel suo bel Cantico: che Iddio balza dall'alto i superbi, ed esalta gli umili. *Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.*

Ave Cor Mariæ humillimum. Ave Maria &c.

II. Considera la profondità della singolare umiltà di Maria. Questo è un'abisso, che non ha fondo. La discesa in Lei del Verbo Eterno a farsi suo Figlio, soltanto può darcene la giusta idea. Quanto Iddio si abbassò, tanto Ella

---

(a) *Quanta vero, & quam pretiosa humilitatis virtus, cum tanta puritate, cum innocentia tanta, cum conscientia prorsus absque delicto, imo cum tanta gratiæ plenitudine! Unde tibi humilitas, & tanta humilitas, O beata?* Ser. 5. de Ass.

si umiliò. Iddio la fa sua Madre; ed Ella non si dà che il titolo d'Ancella: *Ecce Ancilla Domini*. Madre di Dio la chiama S. Elisabetta, ed Ella ripete il medesimo titolo: *Respexit humilitatem Ancillæ suæ*. E non solo sì dà un tal titolo, ma realmente quale Ancella servì di fatti a S. Elisabetta, e tralle donne, che avevano servito Gesù Cristo voleva essere la più abjetta, e l'ultima, dice S. Bernardo: *Se novissimam faciebat*, ponendosi fra esse nell'ultimo luogo. Eppure Ella è la prima innanzi a Dio, come sua Madre; e la prima non solo di tutte le umane, ma ancora di tutte le Angeliche creature. O prodigio! O abisso d'umiltà il più profondo!

Ora al confronto miriamoci d'intorno. Vediamo in noi un'abisso di miserie, e l'umiltà dov'è? *Æmulamini hanc virtutem, si Mariam diligitis* (*Sup. Salv. Reg.*), ci dice S. Bernardo; Emulate questa virtù, se amate Maria. Non ama Maria, chi non ama questa virtù, che com' Ella disse a S. Brigida, ha nome Maria. (*L.2. Revel. c. 29.*)

Ave Cor Mariæ humillimum. Ave Maria &c.

III. Considera il merito dell'Umiltà di Maria. Questo è un'altro abisso, la cui misura non è, se non il termine della sua dignità, che non ha termine, qual' è la dignità della Maternità Divina, ch'Ella si meritò per questa virtù, come disse il Signore a S. Metilde. Ed Ella

stessa a questa virtù attribuisce tutte le sue grandezze: *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*; e confermollo a Santa Brigida in questi termini: *D'onde io meritai una grazia sì grande, se non perchè io pensai, che da me niente ero, e niente avevo?* Quindi con ragione asserisce il Ven. Bernardino da Bustis, che la Vergine meritò più dicendo umilmente: *Ecce Ancilla Domini*, che non potrebbero meritare tutte le creature con tutte le opere loro. *O benedetta Umiltà*, esclama S. Agostino, *che in Maria si è fatta scala celeste, per cui è disceso Iddio dal cielo in terra* (*S. Aug. super Magn.*)! E con lui esclama del pari Guerrico Abate: *O umiltà, angusta per se, ampia per la Divinità! insufficiente a se stessa, sufficiente a Colui, che non cape nel Mondo.*

A questa vista noi che faremo? *Nascondiți, Figliuola mia, sotto il mio mantello: questo mantello è la mia Umiltà*, disse un giorno la Vergine a S. Brigida. Profittiamo ancor noi d'un tale invito.

COLLOQUIO

Oh Vergine sublimissima, ed umilissima, deh! per la singolarità, per la profondità, pel merito dell' umiltà del vostro Cuore, pietà vi prenda del cuor mio. Sò, che se non sono umile, non posso essere vostro Figlio; e vo-

stro Figlio io voglio essere a qualunque costo. Ottenetemi dunque un cuor contrito ed umiliato per esser nel numero de' Figli vostri nella vita presente, e nel numero degli Eletti esaltati nella beata Eternità. Amen.

Ossequio. Offrirsi per servo a Maria Santissima, come fece il B. Bonfiglio, uno dei primi Istitutori dell' Ordine de' Servi, il quale meritò di ascoltare in morte col nome di *Buon Figliuolo* chiamarsi al celeste Regno.

MEDITAZIONE III.

IL CUOR DI MARIA CALAMITA DEL CUOR DI DIO

Terzo. Il Cuor della Madre mia fu divotissimo, e pieno di santi desiderj; imperciocchè col suo desiderio mi tirò a se: Parole di Gesù a S. Metilde.

I. La divozione d'un Cuor consiste nell'essere distaccato da tutto il creato, e dedicato tutto al Creatore. Ora considera, come il primo moto, che fece il Cuor della Vergine fin dall' istante primiero, si fu di rivolgersi tutto al suo Creatore con un' impeto tale, che ne impedì qualunque attacco a cosa creata, e tutto

si dedicò, consecrò, e s'unì con nodo insolubile a Lui, dicendo con tutto l'affetto: *A me il mio Diletto, ed io a Lui, che si pasce tra' gigli* (*Cantic. 2. v. 16.*). Così ancora dir potea, ed a se applicare le parole della divina Sapienza: *Il Signore è stato in possesso di me fin da principio delle sue vie* (*Prov. 8. v. 22.*). Or questo possesso fu totale, fu continuo, fu pacifico, fu perfetto, e di questo Cuore potè il Signore disporne a suo beneplacito senza mai trovarvi la minima resistenza. Quindi non è maraviglia, se Egli in vista di questo Cuore si elesse tra tutte le Donne Maria, del cui Sangue purissimo formasse il suo Corpo, e si formasse un Cuore, che avesse comune il medesimo Sangue, e la medesima Carne: *Caro Christi, caro Mariæ*, dice S. Agostino. (*Serm. de Assumpt.*) Qual calamita dunque, e quanto possente non fu il Cuor di Maria ad attirare a se il Cuor di Dio? *Col suo desiderio mi tirò a se.* Così attesta Egli medesimo.

Ora qual' è la divozione del nostro cuore? E' egli veramente tutto dedito a Dio, e da lui posseduto? Ovvero è dedito al mondo, o divisi sono gli affetti, parte alle creature, e parte al Creatore? Egli non vuole parte del cuore, ma lo vuol tutto.

Ave Cor Mariæ devotissimum: Ave Cor desideriorum. Ave Maria &c.

II. Considera quali, e quanto ardenti fossero i desiderj del Cuor di Maria. Ella visse su questa terra qual Colomba uscita dall'Arca del Cuor di Dio; non posò giammai i purissimi suoi piedi, cioè gli affetti del suo Cuore sul fango di questa terra; ma volò sempre colle ale di Esso, cioè coi santi desiderj verso il Cielo con volo sublimissimo verso quell'Arca, d'onde era uscita. Due erano gli oggetti principali de' suoi desiderj; la sollecita venuta del Messia, e la salute del mondo. Ma quanto ardenti erano questi, e da quali sospiri accompagnati? Certamente l'ardore, e la forza di questi desiderj superarono l'ardore, e la forza di tutti i desiderj, e di Daniele chiamato perciò: *Vir desideriorum*, e di tutti gli altri Profeti, di tutti i Patriarchi, di tutte le Sante Donne dell'antico Testamento; in una parola i desiderj di tutto il mondo; mentre all' ardente desiderio del Cuor di Maria: *Venit desideratus cunctis gentibus* (*Agg.* 2. 8.). O Cuore veramente de' desiderj! *Cor desideriorum*.

Or quali sono i desiderj del nostro cuore? Sono del Cielo, o sono della terra? Deh! sia il nostro cuore di Colomba simile a quel di Maria, che voli verso del Cielo, e non di Corvo, che si gitta sul fango della terra, e sulla carne.

Ave Cor Mariæ devotissimum: Ave Cor desideriorum. Ave Maria &c.

III. Considera l'effetto stupendo del desiderio del Cuor di Maria. Il termine di ogni desiderio è l'unione, ed il possesso della cosa desiderata. Per appagare il desiderio del Cuor della Vergine, non solamente venne il desiderato Messia qui in terra, sollecitando la sua venuta, ma venne in Lei, ed a Lei sì unì con una congiunzione, che tra tutte è la suprema, qual'è quella d'unirsi ad una Persona infinita, come insegna l'Angelico Dottor S. Tommaso (*Par.* 1. *qu.* 25. *a* 6.). Talchè la forza di questo desiderio fece alla Persona infinita superare l' infinita distanza, che passa tralla Creatura, ed il Creatore: *Col suo desiderio mi tirò a se*. Grandi parole, e grande espressione è questa. O Cuor stupendo, che potè tant'oltre stendere i suoi desiderj, e produrre un sì portentoso effetto! O Cuor degno d'esser riverito da tutte le creature! *O virtù d'una Vergine Madre! Una donzella ferì, e rapì il Cuor divino*, esclama estatico S. Bernardino da Siena (*Tom.* 2. *Serm.* 61. *a.* 1, *c.* 4.).

I nostri desiderj non sono appagati, o perchè ingiusti, o perchè languidi. Riformiamoli adunque, e ne vedremo gli effetti. Non manca Iddio nelle sue promesse: *Desiderium pauperum exaudivit Dominus* (*Ps.* 10. 17.).

COLLOQUIO

Oh eccelsa Vergine e Madre di Dio, il cui purissimo Cuore non seppe desiderare, se non Dio solo, e per sua gloria la salute nostra: deh! come attiraste un Dio in terra, e nel vostro Seno purissimo, così degnatevi di attirare a Lui ed a Voi il mio Cuore. Rammentatevi, che questo fu sempre il desiderio del vostro bel Cuore, di vederci tutti uniti a Lui. Si compia dunque una volta, e sia il mio, e il cuore di tutti a Lui unito, e nel tempo, e nella beata Eternità. Amen.

Ossequio. Recitare spesso il seguente Saluto insegnato da Gesù a S. Brigida: „ O mia Signora, gioja del mio Cuore, Vergine Maria, sia glorificato, e si rallegri il vostro Cuore degnissimo di ogni riverenza „. (*Apud March. in Diar. Sacr. ad diem 2. Jun.*)

MEDITAZIONE IV.

IL CUOR DI MARIA FORNACE D' AMORE

Quarto. Il Cuor di mia Madre fu ferventissimo nell' Amore verso Dio, e verso il prossimo, Parole di Gesù a S. Metilde.

I. Considera l' incendio immenso del Divino Amore, che divampò, e divampa tuttora

nel Cuor della Vergine Madre di Dio. *L'Amor di Maria superò*, dice S. Bernardino, *l'amore di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli insieme uniti: e i Serafini istessi dal Cielo poteano scendere ad imparare l'Amore nel Cuor di Lei* (*a*) dice Riccardo. Quest'Amore acceso nel primo istante non fu mai interrotto (*b*), neppur nel sonno, e sempre andò crescendo fino a divenire tutta una fiamma, come dice S. Idelfonso (*Orat. de Ap.*). Ma quali saranno ora nel Cielo i suoi beati ardori? Chi può misurare un tale incendio?

Oh noi beati, se una scintilla almeno d'una tale fiamma accendesse il nostro cuore! Ma egli va forse perduto dietro le vanità di questo misero mondo, ed è freddo qual ghiaccio. Deh! si faccia finita una volta. Rivolgasi tutto a Dio, ed alla sua Divina Madre.

Ave Cor Mariæ charitate ferventissimum. Ave Maria &c.

II. Considera la nobiltà, ed il carattere dell'Amore del Cuor di Maria. L'Amor di Maria verso Dio, egli è AMOR DI MADRE; onde amò, ed ama Dio qual suo Figliuolo,

---

(*a*) *Seraphim e cœlo descendere poterant, ut amare discerent in Corde Virginis*: Richard.

(*b*) *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Cantic. 5. 2. V. S. Bernardin. Ser. 31. t. 2.

come Dio ama Lei qual sua vera Madre. Può darsi carattere più sublime, e nobiltà di amore maggior di questa? Certo che nò. L'amore di tutte le creature non può essere, che amor servile, o amor filiale. Ma l'amor di Maria è AMOR MATERNO verso Iddio suo Figliuolo, come l'amor di Questo è AMOR FILIALE verso di Lei. Fin quì si può giungere, e non più oltre.

Noi però, con qual'amore amiamo il nostro Dio? Egli è nostro Padre, e noi siamo suoi Figli. Lo amiamo veramente con filiale amore? Ah! che forse i fatti ci convincono del contrario; e forse il cuor nostro è fornace d'un altro amore.

Ave Cor Mariæ charitate ferventissimum. Ave Maria &c.

III. Considera l'Amor Materno di Maria verso di noi. L'amore sviscerato di questo Cuore giunse, dice S. Bonaventura, a dare al Mondo a somiglianza del Divin Padre, il suo proprio Figliuolo unigenito: *Sic Mater dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret.* Or se tanto grande era l'amore verso noi, che ardeva nel suo Cuore, che giunse a tal segno prima di esser noi a Lei consegnati per Figli, qual' incendio immenso non si sarà accresciuto in Esso, dacchè Ella ci fu data per Madre, e noi a Lei fummo dati per Figli in sua vece dal suo Divin Figlio moribondo? Ah! che *l'ar-*

dente saetta la trapassò per giungere fino a noi, dice S. Bernardo ; *e perchè noi ne ricevessimo di quella pienezza, ed Ella divenisse Madre di quella Carità, di cui il Padre è Iddio, ch'è Carità* (*Serm.29. in Cantic.*). Or se tale fu la Carità di Maria, ancor viatrice verso i suoi Figli, qual sarà ora, che regna in Cielo nel beato Regno d'amore? molto maggiore, dice S. Bonaventura. (*Spec. c.*8.)

Vogliamo noi sperimentare gli effetti di questa Carità di sì gran Madre? Ecco il bel mezzo insegnatoci da S. Gregorio Nazianzeno: *Una carità misericordiosa verso il nostro prossimo*.

Ave Cor Mariæ caritate ferventissimum. Ave Maria &c.

COLLOQUIO

O Madre del santo Amore, veramente il vostro Cuore è divenuto un' ardente fornace d'Amore: *Fornaceum Cor* (come lo chiama il vostro divotissimo S. Bernardino) da cui non può uscire, *nisi incendium fervens*, (*Serm. de Visit.*). Deh? per pietà gettate nel Cuor mio una scintilla almeno di quest' incendio, e s'accenda in esso una volta quel celeste fuoco, che il vostro Figlio venne a recarci quì in terra, e che nient'altro brama, se non che si accenda; e fate, che per esso divenga il cuor mio a so-

miglianza del Vostro una Fornace d' Amore per così amar con Voi il Figliuol vostro benedetto, e nel tempo e nella interminabile Eternità. Amen.

Ossequio. Visita a Gesù Sagramentato, e innanzi a lui ripetere questa giaculatoria del gran Servo di Dio B. Crispino Cappuccino: *O Santa Vergine, impetrami dal tuo Figlio, che è a me quì presente, una scintilla di quell' Amore, di cui tu ne avesti nel tuo Cuore un'incendio. In Vit. pag.139.*

MEDITAZIONE V.

IL CUOR DI MARIA TESORO DELLE DIVINE GRAZIE

Quinto. Fu il Cuor della Madre mia conservantissimo, diligentemente tutte quelle cose conservando, le quali io dissi ed operai nell' infanzia, puerizia, e gioventù, cioè in tutta la mia vita: Parole di Gesù a S. Metilde.

I. Considera l'abbondanza della divina grazia da Dio infusa nel Cuore della gran Vergine. Chi può di questa misurare i confini? S. Bonaventura non ebbe difficoltà di asserire, ch'ella fu immensa (*in Spec. c.5.*), S. Bernardino da Siena, che fu tanta, quanta se ne può dare ad

una creatura, eccettuato Cristo (*T.* 1. *Serm.* 6. *a.* 1. *c.* 2.). L'Angelico Dottor S. Tommaso, che fu tanta, quanta bastò a riempire la di Lei Anima, da cui per l'esuberanza ridondò nella sua carne, onde di essa concepì il Figliuolo di Dio (*a*), e così n'ebbe da rifondersi in tutti gli uomini (*b*); un mare insomma immenso, che basterebbe alla salute di tutto il mondo; *Et hoc in Christo, et in Beata Maria Virgine* (*c*). In Gesù Cristo Autor della grazia, ed in Maria Genitrice di quest'Autore, tesoriera di questa grazia. O Maria dunque mare immenso di grazia!

Prendi coraggio, o Anima fedele; riempiti di fiducia; poichè Maria ha ricevuta tanta grazia da darne a tutti: *Vt de plenitudine illa omnes acciperemus* (*Serm. in Cantic.*), torna ad assicurarcene S. Bernardo. Ciascuno dunque può sperare di ottenerne.

Ave Cor Mariæ gratia plenum, & gratiæ thesaurus. Ave Maria &c.

II. Considera la corrispondenza piena è fedele del Cuor di Maria alla grazia dal primo

---

(*a*) *Anima Beatæ Virginis fuit ita plena, quod ex ea refudit gratiam in Carnem, ut de ipsa conciperet Filium Dei.* In exp. Salut. Ang.

(*b*) *Quantum ad refusionem in omnes homines.* Ibid. (*c*) Ibid.

istante di sua Concezione fino all'ultimo della sua vita. *La grazia non trovò in Lei cosa, che la ritardasse; ond' Ella fu qual ruota volubile a seconda d'ogni impulso dello Spirito Santo* (*T.3. Serm.11.*). *Ella*, segue a parlare lo stesso Santo, *tenne sempre fisso lo sguardo al beneplacito di Dio, ed a prestare un fervoroso consenso* (*a*). Or se la grazia santificante si accresce colla corrispondenza; essendo stata infusa nel Cuor di Maria tanta grazia nel primo istante di sua Concezione, quanta non se ne trovò in tutti i Santi insieme uniti nel termine della loro vita: *Fundamenta ejus in montibus Sanctis*: a qual cumulo non sarà cresciuta in un Cuore, ove in settantadue anni di vita non trovò mai la minima resistenza, e trovò sempre una piena corrispondenza? O immenso tesoro, che non può misurarsi, se non da Dio solo!

La grazia a noi non manca. Ma com'è docile ai suoi movimenti il nostro cuore? Come abbiamo fin quì corrisposto a questa grazia? Ah! rammentiamoci, che *un cuor duro sì troverà male alla morte*. (*Eccli. 3. 27.*)

Ave Cor Mariæ gratia plenum, & gratiæ thesaurus. Ave Maria &c.

(*a*) *Virgo semper habuit continuum adspectum ad Dei beneplacitum, et ferventem consensum.* S. Bernardin. T.2. Ser.51.

III. Considera, come questo Tesoro del Cuor della Vergine era da Lei conservato per noi. Questo Tesoro si accumulava da Lei non solamente colla fedele, e piena corrispondenza alla grazia: ma col riporsi eziandio nel Cuore tutte le parole, e tutte le azioni del Figlio. Questo è il singolare elogio, che di Lei si ripete più volte dall' Evangelista S. Luca suo fedele discepolo. *Maria autem conservabat omnia verba hæc conferens in Corde suo* (*Luc. cap.* 2. *v.*13. *&* *v.* 51.). Maria conservava tutte queste cose cioè le parole, le azioni, i miracoli, ed i misterj, conferendoli dentro il suo Cuore. I Santi Padri (*a*) esponendo quest' elogio di Maria, ravvisano nel Cuor di Lei un Tesoro, che si dovea allora accumulare e custodire, ma poi diffondere sull'Universo coll' insegnare agli Apostoli, ai Discepoli, ed ai Fedeli, e per mezzo di essi anche a noi ciò, ch'avea appreso nella Scuola del Figlio, con cui dalla sua nascita fino all'ultimo suo respiro avea con-

---

(*a*) Ven. Beda homil. in cap. 2. Luc. Euseb. Emis. hom. in eod. cap. S. Bernardus. *Hinc est, quod de ea legitur in Evangelio: Maria autem conservabat omnia verba hæc conferens in corde suo. Hinc in ejus laudibus legitur. Multæ Filiæ congregaverunt divitias, tu sola supergressa es universas*, Serm. de B. M.

versato. *Perciò*, conclude S. Bernardo, *nelle lodi di Lei si legge*: *Molte figlie hanno congregato delle ricchezze*; *ma tu sola tutte le hai oltrepassate e superate*. O felice Tesoro dunque del Cuor di Maria, che accumulò, conservò, e partecipò a noi sì sublimi ricchezze!

Quale però è stata fin quì la nostra riconoscenza a tanti suoi beneficj, a tanto amore per noi? Forse l'abbiamo fin quì ignorato. Emendiamo dunque l'errore, e profittiamo in questa sua scuola. Oh quanto diverremo ricchi ancor noi!

Ave Cor Mariæ gratia plenum, & gratiæ thesaurus. Ave Maria &c.

COLLOQUIO

Odo, o gran Vergine, in questo giorno la vostra voce: *Mecum sunt divitiæ*. Voi potete a ragione vantarvene, come Quella, che in ricchezze tutte superaste le pure creature. Io mi congratulo con Voi, e prendo coraggio dalle vostre esibizioni con cui dite: *Ut ditem diligentes me*. Vi supplico perciò a riempire questo misero Cuore, onde a somiglianza del vostro divenga anch'esso un tesoro. Sì, Madre doviziosissima, degnatevi di esaudire le mie suppliche per il vostro Cuore medesimo, che io v'offro, e che Iddio volle ripieno di tante ricchezze per darne a noi miseri mortali. Amen.

Ossequio. Offerire, ed impiegare oggi la memoria, la volontà, ed il cuore in servizio di Maria. *Curemus, ut mentem, memoriamque nostram Genitrici Dei promptuarium efficiamus*. S. Giovanni Damasceno. *Orat.2. de Domin.*

MEDITAZIONE VI.

IL CUOR DI MARIA MARE DI DOLORI

Sesto. Il Cuor della Madre mia fu pazientissimo nella mia Passione, la quale grandissimamente trafisse il suo Cuore per la continua memoria delle pene mie: Parole di Gesù a S. Metilde.

I. Considera in primo luogo l'ampiezza del mare immenso de'dolori, in cui, come in un diluvio, fu immerso il Cuore della Madre di Dio: Quanto ampie furono le pene del suo Figliuolo Dio, tanto furono quelle della Madre. Ella si trovò presente a tutte; tutte le vide, e tutte le riunì nel suo Cuore. S. Bonaventura a Lei rivolto pieno di compassione le dice; *Tutte, e ciascuna piaga disperse pel Corpo di Cristo sono generalmente riunite nel vostro Cuore. E Voi per l'eccessivo dolore non eravate più in Voi, ma nell' afflizione del Figlio vostro.* (*In Stim. Am. L.1.4.*) Rivelò la medesima Ver-

gine a S. Brigida, che ogni dolore del Figlio era dolor suo; perchè il di lui Cuore era il suo Cuore (*L.1. Revel. c. 35.*). Oh qual mare di dolore fu dunque il pietoso Cuor di Maria! Sì, cara Vergine: *Magna est velut mare contritio tua.*

Lo Spirito Santo ci avverte: *Non ti dimenticare del gemito della tua Madre* (*Eccli.7.29.*); e noi che facciamo? *Perchè non hai compassione alla castissima Vergine, degnissima Madre di Gesù, degnissima tua Signora*, a se, ed a noi dicea S. Agostino (*Medit. cap. 4.*). Ah! cara Madre, fonte di amore, fate che io senta la forza del vostro dolore, ed unisca al vostro pianto anche il mio. (*Eccl. in Hymn.*)

Ave Cor Mariæ patientissimum. Ave Maria &c.

II. Considera la profondità di questo Mare. Misuralo dal suo amore, e dall' oggetto di tante pene. L'amore di questa Madre, ci dice S. Agostino, eccede gli amori tutti dei genitori verso de' loro figliuoli. E qual maraviglia, dice S. Bonaventura, se più di tutti ami Colei, che più di tutte è amata? (*In Spec. c.6.*) Quindi scrisse S. Lorenzo Giustiniano: *Tanto più profondamente fu Ella ferita, quanto più teneramente amava.* Non dubitò Origene di asserire, che attesa la veemenza dell'amore, il dolor della Vergine inteso per lo smarrimento del suo Figliuolo nel tempio, superò il dolore

di qualunque martirio nella separazione dell' anima dal corpo (*Homil. in Oct. Epiph.*). Or se così è, qual mai sarà stato il dolore del Cuor della Vergine, in vedere il Figliuolo flagellato, coronato di spine, agonizzante per tre ore in Croce, e finalmente separarsi l'Anima di Lui benedetta dal Corpo? *Oh cosa portentosa* ! esclama S.Bonaventura.*Tutto Cristo è crocifisso nelle interne viscere del suo Cuore Materno.* (*In Stim. Amor. p.*1. *c.*4.). La stessa Divina Madre rivelò a S. Brigida, che nel veder tirar fuori l' asta insanguinata, le sembrava, che fosse traforato il suo Cuore, mirando traforato il Cuore del suo Figliuolo (*Rev. c.*10.). E potè darsi martirio, oh Dio ! più crudele di questo ? Nò certamente. Se tutti i dolori del mondo insieme si unissero, conclude S. Bernardino da Siena (*T.*3. 5. 45.), non eguaglierebbero il dolor di Maria ; e se non morì, ciò fu per miracolo, come rivelò l'Angelo a S.Brigida (*Ibid.*).

In vista di un'Oceano sì profondo di tante pene, che fa il nostro cuore ? Oh mio cuore, tu non sei cuore, se non prendi parte in sì amare pene di una tale Madre !

Ave Cor Mariæ patientissimum . Ave Maria &c.

III. Considera la lunghezza di questo mar di dolore di Maria desolata . Cominciò il suo dolore appena concepito il Figlio, e non cessò

giammai, finchè Ella non cessò di vivere. Come Quella, ch'era bene istruita nelle Divine Scritture, e che avea lumi sublimi, ebbe sempre nel Cuore ancor prima, che venisse alla luce, la serie tutta della vita penosa, e della morte acerba del Divin Figlio. Quindi di mano in mano andava cogli occhi propri mirando i suoi travagli e le sue pene: ed a misura del tempo cresceva il suo dolore. Estinto il caro Figlio, tutte ritenne impresse nella memoria, e nel Cuore le sue pene. *Con verità posso dire, che sepolto il mio Figlio, quasi due Cuori furono in un medesimo Sepolcro*. Così Ella rivelò a S. Brigida (*Revel. l. 2. c. 31.*). Quindi dice S. Bernardo, che dì, e notte va ripensando minutamente a ciascuna pena sofferta dal caro Figlio, e non v'è chi possa consolarla, neppur lo stesso Giovanni; e tal era il suo dolore, egli conclude, che si maraviglierebbe, se gli Angeli non avesser pianto in quella beatitudine, dove il piangere non è possibile (*De Lament. Virg.*).

E noi alla vista di tante pene della Madre, e del Figlio abbiamo mai pianto? Oh cara Madre, fate ch' io unisca il mio pianto al vostro, e mi condolga col vostro Figlio, finchè avrò vita. *Fac me tecum pie flere, Crucifixo condolere, donec ego vixero.*

Ave Cor Mariæ patientissimum. Ave Maria &c.

COLLOQUIO

Voi, o Signora, siete lacerata in tutto il vostro Cuore; v' interrogo oggi col vostro divoto S.Bonaventura (*In stim. Amor. p.1. c.4.*). Oh soavissimo Cuor di amore, perchè siete cangiato in Cuor di dolore? Oh veramente Maria, perchè di amarezza siete ripiena. *Oh vere Maria quia amaritudine plena* (*Id. ibid.*). Ah! sì, lo conosco per i miei peccati. Oh cuor mio, perchè sei così insensibile? Deh! cara Madre, Voi movetevi a compassione di me, nel vedere che io non ho compassione di Voi. Ah! Madre amorosissima, fate, che in me si trasfonda la vostra afflizione, e quella di Gesù vostro Figlio. Eccomi pronto, e risoluto di rinunciare, come in effetto rinuncio, ad ogni terreno diletto, e di cercare la santa mortificazione; onde ancor io non sia più in me in avvenire; ma *In afflictione Filii tui*.

Ossequio. Offerire spesso il Cuor di Gesù al Cuor di Maria, come faceano, così istruite dal Signore le Sante Geltrude, e Metilde.

MEDITAZIONE VII.

IL CUOR DI MARIA RITRATTO DI FEDELTA'.

Settimo. Il Cuor della Madre mia fu fedelissimo; imperciocchè per la Redenzione del mondo si contentò, che io suo unico e caro Figlio fossi in Croce confitto: Parole di Gesù a S. Metilde.

I. Considera la somma fedeltà del Cuor di Maria al Cuor di Gesù suo Figliuolo. Fu il Cuor della Madre col Cuor del Figlio concorde, e corrispondente in tutti i pensieri, in tutti gli affetti, in tutte le operazioni.

E quanto al primo, bastava a Maria il sapere ciò, che pensasse Gesù, per uniformarsi a Lui ne' suoi pensieri, ed a' suoi divini disegni. Di ciò, per lasciarne ogni altra prova, rende testimonianza l'estatica S. Maria Maddalena, la quale in un suo ratto, come se fosse presente all'ultimo colloquio, che passò tra il Figlio, e la Madre: *Ecco*, disse, *congiunto il Sole colla Luna; il Sole per far più splendida la Luna in questa notte tanto oscura della Passione*: e continuando a parlare degli eccessi misteriosi soggiunse: *Il primo si fu l'amore, che avevi a Maria, per la conformità, che aveva con*

l'Vmanità tua, essendo Ella concetta immacolata, e Tu per virtù dello Spirito Santo; ed in ogni cosa essendo stata conforme al tuo divino volere, non avendo mai commesso pur un minimo difetto in tutta la sua vita, con cui ti potesse men piacere (*Rat. part.4. tom.2. pag.* 161.). Tal' era la comunicazione de' pensieri, e disegni di Gesù a Maria; ed a Maria bastava il saperli per uniformarsi ad essi. Oh fedeltà, e conformita senz' esempio!

E noi siamo fedeli ai disegni, che Iddio ha formato sopra di noi? Oh a quanti ci opponiamo coi nostri pensamenti!

Ave Cor Mariæ fidelissimum. Ave Maria &c.

II. Considera la somma fedeltà del Cuor di Maria negli affetti, specialmente nella Passione del suo benedetto Figliuolo. Sul monte Calvario più che altrove spiccò la grande armonia di questi due Cuori. Gli affetti penosi del Figlio pendente in Croce erano nel Cuor della Madre *divenuto*, dice S. Lorenzo Giustiniano, *come un lucidissimo specchio della Passione di Cristo, ed una perfetta Immagine della di lui morte* (*a*). E gli affetti penosi, ch'erano

---

(*a*) *Cor Virginis clarissimum Passionis Christi Speculum, & perfecta Imago mortis effectum erat.* Tract. Amor. c.21.

nel Cuor della Madre, erano nel Cuor del Figlio. Erano cresciuti a dismisura i dolori dell' Animo della benedetta Madre, dice S. Bernardo; e questa Materna compassione accrebbe nel Figlio la passione delle sue piaghe (*De Lament. Virg.*). Or se al dir dell'Apostolo, chi è conforme alla volontà di Dio, ed a Lui co' suoi affetti si attacca, diviene con esso Lui un solo Spirito; che diremo noi della Madre di Dio? Ah! Ella era divenuta col suo Figliuolo per questa conformità d' affetto *Cor unum, et Anima una*, con tale intima unione, che, dopo l'unione Ipostatica, non può darsene un' altra maggiore.

Ora a qual'oggetto è attaccato, ed unito il nostro Cuore? *Numquid est rectum cor tuum cum Corde meo?* v'interroga Gesù. Come và d'accordo col Mio il tuo cuore? Iddio ci guardi di essere nel numero di quelli, de' quali si lamenta Iddio: *Cor eorum longe est a me* (*Matth.* 15. 8.).

Ave Cor Mariæ fidelissimum. Ave Maria &c.

III. Considera la somma fedeltà del Cuor di Maria al Cuor di Gesù in tutte le sue operazioni e virtù. Questa spiccò sempre grande nel magnanimo Cuore della Madre Divina, e nella povertà comune, e ne' disastrosi viaggi, e nella fuga in Egitto, e nell'avere a se soggetto il Creatore del mondo per lo spazio di

trent' anni : ma eminentemente nel prestare il consenso alla Passione del Figlio . *Il Cuor della Madre mia fu fedelissimo* , disse il Signore a S. Metilde ; *imperciocchè si contentò , che Io suo unico , e caro Figlio fossi in Croce confitto* . Ecco la gran prova di fedeltà , che ne adduce Iddio medesimo ; poichè in quest'atto si contiene eminentemente tutt' altro , che possa dirsi in sua lode . Ma in qual maniera Ella si contentò ? *La Madre* (dice Arnoldo Carnotese) *cooperava moltissimo secondo la sua possibilità a propiziare Iddio , ed un medesimo olocausto ambedue offerivano del pari ; Questa nel Sangue del Cuore , Questi nel Sangue della Carne* (*L. de Laud. Mar. Virg. tom. 2. Biblioth.*) . Mentre Gesù immolava il suo Corpo , Maria immolava il suo Spirito , dice S. Bernardino (*a*) ; ed Ella medesima disse a S. Brigida : *Io ed il mio Figlio abbiamo ricomprato il mondo quasi con un suol Cuore* (*b*) ! Oh concordia dunque , o fedeltà de' Cuori senza esempio , e senza pari ! Oh Cuor della Madre divenuto per la sua fedeltà un vivo ritratto , anzi il medesimo Cuor del Figlio !

(*a*) *Dum ille corpus , Illa Spiritum immolabat* . Tom. 1. Serm. 31.

(*b*) *Ego , et Filius meus redemimus mundum quasi uno Corde* . In 8. c. 35.

Ma del nostro cuore che si può dire? Ah! piangiamo le nostre infedeltà.

Ave Cor Mariæ fidelissimum. Ave Maria &c.

COLLOQUIO

O Vergine fedelissima; Voi imprestatemi gli affetti, ed i pensieri del vostro fedelissimo Cuore. Con questi io intendo di presentarmi al vostro benedetto Gesù, e di uniformarmi ai suoi. Deh per quella vostra misericordia, che vi fece dare il consenso al Sagrifizio del vostro Figlio, ottenetemi la grazia ch' io sospiro, qual'è, che il mio cuore divenga fedele al mio Dio, ed un sol cuore col Cuor di Lui, e col Vostro: *Cor unum*. Amen.

Ossequio. Offrire oggi al Cuore di Maria più volte il Cuore di S. Giuseppe suo Sposo purissimo, e di tutti i suoi divoti.

MEDITAZIONE VIII.

IL CUOR DI MARIA SOMMAMENTE SOLLECITO PER LA SANTA CHIESA

Ottavo. Il Cuor della Madre mia fu sempre nelle Orazioni sommamente sollecito, intercedendo di continuo per la Santa Chiesa nuove grazie, e nuovi doni: Parole di Gesù a S. Metilde.

I. Considera la sollecitudine del Cuor Materno di Maria per la Chiesa Sposa del suo Figliuolo, ch'ebbe ancor vivente quì in terra per istruirla colle sue parole, per edificarla co'suoi esempj, e per arricchirla di nuove grazie, e di nuovi doni colle sue orazioni.

E quanto alle sue parole: Ella, dice S.Idelfonso (*Serm. de Ap. in Bibl. P.1.tom.9. p.726.*), con somma fermezza riteneva la Genitrice di Dio, per ogni ragion vera, quell'ottima parte, la quale Maria sorella di Marta in somiglianza, e figura rappresentava; e siccome più veramente, e specialmente conosceva le umane azioni di Cristo; così più vivamente e specialmente le conferiva cogli Apostoli, affinchè da Lei apprendessero in qual modo ancor'essi creder dovessero l'arcano di sì gran Mistero, e

con più di luce il narrassero ad altri, ed a tempo opportuno senza veruna ambiguità lo tramandassero in iscritto al mondo. Ma quanto amorose e piene di grazia non erano le sue parole! Chi può ridirlo? S. Bernardino da Siena dice, che a dichiarare gli altissimi sensi del suo Cuor Verginale proferiti dalla sacratissima sua bocca non è sufficiente la lingua di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli. Da questo Cuore, Egli soggiunge, come da fornace ardente di divino amore, proferì la Beata Vergine parole sante, cioè parole d'ardentissima Carità; poichè come da un gran vaso d'ottimo vino ripieno non può uscirne, se non ottimo vino; o come da una fornace di sommo ardore non esce, se non un'incendio fervente; così appunto dalla Madre di Cristo non potè uscir parola, se non d'un sommo, e sommamente divino amore, ed ardore (*a*). Oh benedetta lingua! Oh Cuor benedetto di questa Madre tanto per

(*a*) *Non sufficit lingua hominum, et etiam Angelorum . . . De hoc igitur Corde quasi de fornace Divini ardoris Virgo beata, protulit Verba ardentissimæ charitatis. Sicut enim a Vase summo, et optimo Vino pleno non potest exire, nisi optimum Vinum; aut sicut a fornace summi ardoris non egreditur, nisi incendium fervens: sic quippe a Christi Matre exire non potuit verbum, nisi summi, summeque divini amoris atque ardoris*, Serm. 9. de Visitation.

noi sollecita; onde l'incendio eccitato dalle sue parole si continuasse fino alla consumazione de' secoli!

Qual' incendio non dovrebbero eccitare in noi, (per lasciar da parte tutte le altre parole della gran Vergine, che si leggono nel Vangelo) quelle del suo cantico divino, in cui c' ingerisce una idea sì alta della grandezza, e maestà di Dio autore di tutti i doni, della sua misericordia verso gli umili, della sua giustizia verso i superbi, e l' idea altresì della vera virtù, che dee essere nel cuore umano? Oh Dio quanto siam ciechi e freddi!

Ave Cor Mariæ pro Ecclesia maxime sollicitum. Ave Maria &c.

II. Considera la somma sollecitudine del Materno Cuor di Maria per edificar la Chiesa co' suoi santissimi esempj. Ciò, ch' Ella insegnava colle parole ai primi fedeli, lo mostrava coll'esempio. Ecco, dice S. Girolamo, salito al Cielo Gesù, con quali persone la Vergine è tutta occupata nella scuola delle virtù, e medita nella legge dei divini Comandamenti; perchè anch'Essa sia la forma della dottrina di Cristo, e l'esempio della perfezione agli uomini. Ella la prima nelle opere di pietà si trovava tra i primi coeredi del Sommo Re (*Hier. vel. Sephron. Serm. de Assum.*). Dava ancora grand' animo ai novelli Credenti il vederla con essi loro addomesticata, con essi

prendere la S. Comunione, e vivere anch'Essa soltanto dei beni comuni, de' quali, dice il Ven. Beda, si dava la porzione alla Vergine come a Madre (*In c.19. Johan.*). Ma con qual fervore riceveva Ella questa comunione pel suo Spirito? Con qual sobrietà questa porzione pel suo Corpo? Così da Lei appresero i primi fedeli a trasformarsi in tanti Angeli di Paradiso. Ma sopratutto Ella stabilì, ed edificò il Ceto de' primi fedeli cogli esempj sorprendenti di sua umiltà. Osserva S. Bernardo, ch' Ella tra i fedeli, e tralle donne peccatrici con ineffabile mansuetudine si umiliava (*Serm. de Verb. Apoc.*).

Oh qual copia fedele dell'umil Cuore del Figlio! Quanto bene Ella apprese questa lezione: *Imparate da me, che sono mite, ed umile di Cuore!* Or noi l'abbiamo mai appresa? Oh fosse almeno in questo giorno!

Ave Cor Mariæ pro Ecclesia maxime sollicitum. Ave Maria &c.

III. Considera la somma sollecitudine del Materno Cuor di Maria per ottenere colle preghiere alla Santa Chiesa nuove grazie e nuovi doni. Questo è ciò, che specialmente lodò il Signore a S. Metilde, del Cuore della sua Divina Madre. Quindi in gran parte alla forza delle sue preghiere i Santi Padri attribuiscono la venuta dello Spirito Santo sopra d'ogni anima, ed anche sopra gli Apostoli medesimi,

tra'quali Ella orava (*a*). O Donna eccelsa, gridan del pari S. Anselmo, e S. Bonaventura, piena, e soprappiena di grazia, dalla cui pienezza venendo aspersa ogni creatura, si ravviva (*b*)! E di fatti qual cangiamento non ottennero sulla faccia della terra le preghiere, e l'intercessione di Maria? Regnavano i Demonj nel mondo, e negli idoli rsicuotevano onori divini: era la faccia dell'universo ricoperta da' vizj: tutt'era confusione e disordine. Ma ecco che il Cuore pietoso di questa Donna per i meriti infiniti di Gesù suo Figliuolo, che avea partorito al mondo, ottiene co'suoi gemiti il cangiamento sollecito dell'aspetto dell'universo, la quale dice S. Girolamo, diede ai Cieli la gloria, Dio alla terra, la pace diffuse nell' universo, portò la Fede ai gentili, il fine ai vizj, l'ordine alla vita, la disciplina ai costu-

---

(*a*) *Imbrem Spiritus Sancti in universam terram ad producendum Fidei fructum cum impetu demisit.* S. Epiphan. Ser. de Virg.

Gratia plena, per quam largo Sancti Spiritus imbre superfusa est omnis creatura. S. Hieronym. Ser. de Assumpt.

Vere plenam, quæ largo imbre totam funderet, et perfunderet creaturam. S. Petr. Chrysol. Ser. 142.

(*b*) *O Fœmina plena et superplena, de cujus plenitudinis abundantia respersa reviviscit omnis Creatura.* S. Bonav. in Spec. c. 7.

mi (a). Ecco il bel frutto della Materna sollecitudine del Cuor di Maria. Ecco i mirabili effetti di sue preghiere.

Miseri noi! se il Cuor della Vergine non tirava in terra Iddio co'suoi gemiti, e se colla sua possente intercessione non faceva pervenire fino a noi i frutti della Redenzione, i quali godiamo in abbondanza. Deh! siamo dunque solleciti noi in profittarne, ed in rendere a Lei le dovute grazie?

Ave Cor Mariæ pro Ecclesia maxime sollicitum. Ave Maria &c.

COLLOQUIO

Oh Signora, che rapite i cuori degli uomini, io vi dico col vostro divoto S. Bernardo, Voi avete dolcemente rapito il mio Cuore. O Rapitrice de' Cuori, se mi date un'amplesso, o dolcissima, subito io sarò inebriato del vostro amore: allora il mio Cuore non si discosterà dal vostro, nè sò chiedere altro, se non il vostro Cuore (*S. Bern. sup. Salv. Reg.*). Ah! stringete quei dolci vincoli, coi quali vi vide un giorno S. Geltrude, allacciare i cuori

---

(a) *Dedit cælis gloriam, terris Deum, pacemque refudit, fidem gentibus, finem vitiis, ordinem vitæ, ac moribus disciplinam.* (Hier. loc. cit.)

de' Fedeli, per unirli al Vostro, ed al Cuore del caro Figlio Gesù. Sì questi sono i tre vincoli, le vostre parole, i vostri esempj, la vostra intercessione. Con questi legaste fin da principio in santa unione i fedeli, de'quali *Erat Cor unum, et Anima una*. Così oggi sia quì in terra, per esser poi insieme con Voi e col Figlio vostro *Cor unum* ancora nella beata Eternità. Amen?

Ossequio. Ripetere oggi spesso la seguente preghiera di S.Bernardo: *O Domina, Cor meum non recedat a Corde tuo*.

MEDITAZIONE IX.

IL CUOR DI MARIA IL PIU' UNITO A DIO PER LA SUBLIME CONTEMPLAZIONE.

Nono ed ultimo. Fu il suo Verginale, e Santissimo Cuore molto assiduo nella contemplazione, impetrando per i suoi meriti molte grazie agli uomini: Parole di Gesù a S.Metilde.

I. Considera la sublime contemplazione del Cuore più che serafico della gran Vergine, quanto alla singolarità, quanto alla sublimità, e quanto agli effetti.

Quanto alla singolarità; questo dono, che dall'Altissimo non si suol concedere se non a certe anime, le quali dopo lungo tempo di rigorose purgazioni sono state ad esso abilitate, e disposte, fu nel Cuor della Vergine infuso fino dal primo istante. Fino d'allora a quel chiarissimo lume fissò le innocenti pupille nel divin Sole di giustizia, e con ardore proporzionato a questo lume spiccò il gran volo, ed andò ad unirsi ad Esso con tutto l'affetto per non separarsene giammai. Questo lume di contemplazione andò sempre più crescendo in ogni istante, e del pari andò crescendo l'ardore del suo Cuore. Nelle altre anime contemplative non è continuo questo lume; oltre che è interrotto dal sonno, ha degli intervalli, e talora ben lunghi, perchè in quell' oscuro si fondino nell' umiltà, e si preparino a più alti gradi di orazione. Ma nella Vergine fu continuo questo lume, nè fu interrotto neppur nel sonno (*a*); onde potea dire con verità: *Io dormo, e veglia il mio Cuore*: ed andò senza posa sempre crescendo fino a svelarle la Divina Essenza, come piamente si crede, il che fuori, che all'

(*a*) *Erat perfectior contemplatrix, quam unquam fuerit alius, dum vigilavit: quare ejus mens in ardore dilectionis tenebatur.* (S. Bernar. Sen. Tom. 2. Serm. 51.)

Anima di Gesù Cristo, cui conveniva per l'unione Ipostatica colla Persona del Divin Verbo, a nessun' altra fu mai concesso. Qual dunque sarà stato l'ardor del suo Cuore? *Gli ardori de' Serafini al confronto erano come aurette fresche*. Così Ella rivelò a S. Elisabetta Ved.

Se non tutti siamo chiamati alla contemplazione, siam tutti però chiamati alla Meditazione della Divina Legge. Ma qual tempo noi diamo a questo pio esercizio? Oh noi beati, s'egli ci è a cuore, come ci assicura Iddio medesimo. (*Ps.* 1.)

Ave Cor Mariæ cœlestium contemplatione sublimissimum. Ave Maria &c.

II. Considera il sublimissimo grado, a cui giunse la contemplazione della Madre di Dio. E' proprio della contemplazione di unire l'anima a Dio, e di trasformarla in Lui. S. Bernardo non dubita di chiamar la Vergine *Infinita Immagine della Divina bontà* (*Apud S. Th. in Opusc. de Charit.*). L'anima così unita a Dio, e trasformata nella sua Immagine diviene Sposa, dicono i Mistici, del Verbo Eterno. Ma oh portento del tutto nuovo! Maria giunse a tale unione, e trasformazione, che l'Eterno Verbo si unì alla sua stessa Carne, che da Lei prese, e com' Ella era simile nell'anima a Lui, così Egli si fece nella sua carne simile a Lei. Ora qual grado d'unione non fu mai questo? S. Anselmo non dubitò d'asserire, ch'Ella

è tutta trasformata in quel Dio, ch'ha dato al mondo (*a*), e S. Pier Damiano, che Iddio è divenuto una cosa medesima con Essa: *Idem est quod Ipsa (Serm. de Nat. Mar.)*.

Chi a Dio si unisce, dice l'Apostolo, diviene con esso Lui un medesimo spirito. A ciò fare non è necessaria la sublime contemplazione, ma quella carità, che si acquista colla meditazione. Siam noi giunti a questa bella unione? Oh Dio! quanto ne siamo distanti!

Ave Cor Mariæ cælestium contemplatione sublimissimum. Ave Maria &c.

III. Considera gli effetti prodotti dal Verginale, e Santissimo Cuore contemplativo della Madre Divina rapporto agli uomini. *Impetrò per i suoi meriti molte grazie agli uomini*, disse il Signore a S. Metilde. Egli è certo, che le anime contemplative giunte ad essere Spose del Sommo Re della gloria molto possono a pro degli altri colle loro preghiere. Quindi si sono veduti nella Chiesa di Gesù Cristo molti Padri, e molte Madri partorire a Cristo un gran numero di Figli. Quanti non ne hanno prodotti S. Benedetto, S. Francesco, S. Domenico, S. Ignazio, e tanti altri Fondatori? Quante Figlie le Terese, le Caterine, e tante altre

---

(*a*) *Prædestinata in Dei Matrem, ac per hoc in Deitatem illius transitura*. L. de excel. V. c. 8.

Madri? Eppure ciò in vigore dei meriti di Maria. Leggansi le Vite de' Santi, e le loro fondazioni; e sempre per mezzana vi si troverà Maria. Non si è celebrato Sposalizio col suo Figliuolo, a cui Ella non sia intervenuta, come interceditrice. Così nello Sposalizio di Santa Caterina da Siena, e per lasciare i più antichi, in quello della B. Veronica di Città di Castello. Per simil modo ogni altra grazia, dice S. Bernardo, vuole Iddio che a noi passi dalle mani di Maria.

Avviviamo dunque la nostra fiducia ancor noi coll'amoroso Cuore di questa buona Madre.

Ave Cor Mariæ cælestium contemplatione sublimissimum. Ave Maria &c.

COLLOQUIO

Pur troppo è vero, mio Dio, che quanto la contemplazione sublimò la Vergine vostra Madre, altrettanto mi depresse, e degradò la mia inconsiderazione. Che farò dunque per risorgere, e per sollevarmi una volta verso di Voi? Deh mirate il Cuore della Vergine, che Voi volete, che noi onoriamo. Egli è veramente un Cuor di Regina da Voi datole per comandarvi. Ascoltatelo dunque, ch'Egli prega per me; per me implora la vostra misericordia. Deh! per i meriti di Lei, per le sue

preghiere, che Voi vi degnate d'ascoltare come comandi, infondete lume ed amore nel mio povero cuore. Scioglietelo dalle catene della misera schiavitù, onde libero ed infiammato del vostro amore sen voli a Voi l'anima mia, e possa regnare con Voi, e colla gran Madre in eterno. Amen.

Ossequio. Affaticarsi per moltiplicare i devoti del Sacro Cuore di Maria: *Labora, ut Filii tui sint etiam Filii mei*, disse un giorno la B. Vergine a S. Brigida. Affaticati, perchè i Figli tuoi sieno ancor Figli miei.

PER LA FESTA

DEL S. CUOR DI MARIA

IL CUOR DI MARIA TEMPIO DEGNO DELLA MAESTA' DI DIO

Sapientia ædificavit sibi domum, excidit columnas septem. Immolavit victimas suas, miscuit vinum, et proposuit mensam suam. (Prov. c. 9.).

I. Considera qual dev' essere una Casa fabbricata dall' infinita Sapienza di Dio, e fabbricata non già per altri, nè per altr'uso; ma a

bella posta per Se, per uso suo, per sua Reggia, per suo soggiorno: *Sapientia ædificavit sibi Domum*. Essa dee corrispondere in ogni minima parte al Divino disegno: in Essa non deve aver luogo il minimo difetto, la minima irregolarità, la minima imperfezione: in Essa tutto dev' essere elegante, e magnifico, e specialmente l'intimo Gabinetto, ove deliziarsi il Re de'Regi, il Signore de'Dominanti. Or questa Casa è Maria: questo Gabinetto è il suo Cuore. Com'Egli fu formato sì nobil Tempio? A somiglianza di quello di Salomone, in cui non si udì ne martello, nè scure, nè altro fabrile istromento nell' atto di edificarsi (*L. 3. Reg. c.6. v.7.*). Mai cioè non fu alterato questo Cuore dal minimo moto di passione, mai offuscato neppur dal minimo difetto, mai turbato dalla minima irregolarità. La Divina Sapienza ne fu l'Architetto e l'Artefice, ivi dovendo far la sua dimora. *Sapientia ædificavit sibi Domum*. Era nell' Oracolo del Tempio, detto il *Sancta Sanctorum*, riposta l'Arca del Testamento, figura, dice S. Ambrogio, di quest' Arca novella. *Portava quella al di dentro le tavole del Testamento; Maria però portava l'Erede; quella riteneva dentro di se la Legge; questa il Vangelo; quella aveva la voce di Dio; questa il Verbo. E' ben vero, che quell' Arca dentro, e fuori era raggiante per lo splendore dell'oro; ma per altro Maria e dentro.*

e fuori sfolgorava per lo splendore della Verginità; quella era adorna di oro terreno; questa di oro celeste (*Serm. 25. tom. 5.*). Oh Tempio dunque ammirabile! Oh Casa degna di essere abitata dal solo Iddio! Oh Cuore divenuto Gabinetto il più delizioso di tutti! Che se il Figliuolo attestò a S. Geltrude, essere nel cuore di Lei gioconda la sua dimora; che diremo del Cuore della sua Madre fabbricato dalle sue mani a bella posta soltanto per Se? *Sapientia ædificavit sibi domum.*

Domus Aurea, Ora pro nobis.
Fœderis Arca, Ora pro nobis.
Janua Cœli, Ora pro nobis.
Ave Maria &c.

II. Considera attentamente, e penetra quanto tu puoi, la portentosa struttura di questa Casa. *Excidit in ea columnas septem.* Ella è appoggiata sopra sette colonne, che sono piene di graziosi ornamenti. Sono quelle le sette virtù: e questi sono i sette doni dello Spirito Santo. Ma chi può misurare l'altezza, ed i gradi eccelsi di quelle? chi l'ampiezza di questi? Crebbero quelle in Lei col crescere degli anni, e giunsero fino alla sublimità de'Cieli, dice S. Agostino, fino ad accogliere nel suo seno dalla cima di essi l'Eterno Verbo, ch'era nel seno del Padre (*S. Aug. Serm. 33. de Sanctis*), ed a formare, come dice S. Bernardo, (*Serm. de B. Maria*) un nuovo Trono a

Dio, donde escono folgori, voci, e tuoni; *fulgora*, *voces*, *et tonitrua*; a dileguar le tenebre, ad atterrare i vizj, ad istruire i miseri mortali, che sono in questa oscura valle del nostro esilio. Ma che diremo degli ornamenti di queste colonne, cioè dei doni del Paracleto, che le incatenano, le connettono, e le adornano? Questi sono sì ampj, che tutto collegano il *Sancta Sanctorum*, anzi le pietre tutte, che compongono la fabbrica della Chiesa militante, e trionfante del Figlio suo, ch' è animata, e vivificata dallo Spirito Santo. Poichè *Maria*, al dire di S. Bernardino da Siena, *ha per così dire una certa giurisdizione in tutte le temporali processioni, o siano influssi dello Spirito Santo. Perciò ogni grazia, a chi vuole, quando vuole, come vuole, ed in quella misura, che vuole, viene per le sue mani amministrata* (*Serm.*61. *c.*8. *tom.*1.). Oh edificio eccelso! Oh portentosa struttura! Oh Sapienza di Dio, che anche a prò nostro *Excidit in ea columnas septem*!

Domus Aurea, Ora pro nobis.
Fœderis Arca, Ora pro nobis.
Janua Cœli, Ora pro nobis.
Ave Maria &c.

III. Considera la Mensa imbandita dalla Divina Sapienza in questa Casa. *Mactavit Victimas*. Tutte le Vittime dal principio del mondo immolate sì nella legge di Natura, che nel-

la legge Scritta, le quali figuravano Gesù Cristo la Divina Sapienza incarnata, furono immolate in questa Mensa a fine di prepararsi un convito. Ma dove il preparò, se non nel Sen purissimo della gran Vergine? Sì, nel Sen della Vergine attrae il di Lei purissimo Sangue, ne forma il suo Corpo, a se l'unisce per formarne una vittima pacifica da offrirsi all' Eterno Padre fino alla consumazione de' secoli. La Carne, ed il Sangue di questa Vittima sono sempre sopra la sua Mensa imbanditi per dare a noi nutrimento: carne, e sangue preso dall' immacolato Sen di Maria, ch' Egli non volle assumere, se non dandone Essa il consenso col suo bel Cuore: *Noluit ex Ea carnem sumere non dante Ipsa* (*Guglielm. Ab. in Cant.*). Dal Cuore dunque della gran Vergine a noi si derivò questo frutto di vita eterna, quest' Ostia pacifica, questo cibo e bevanda Divina. Fu questo Cuore, dove fu trattata, e stabilita la pace tra l'Uomo, e Dio. Fu questo Cuore, dove la giustizia, e la pace si diedero il bacio. Poichè, al dir di Riccardo (*a*), dal Cuore del-

(*a*) *Si quidem ex Corde B. Virginis processerunt fides, et consensus, per quæ duo initiata est salus Mundi, et ipsum Cor ejus præ omnibus creaturis dignum inventum est, exeuntem de Corde Paterno primo suscipere Filium Dei, quando scilicet os Patris*

la B. Vergine procedettero la fede, ed il consenso, per le quali due cose fu iniziata la salvezza del mondo, e lo stesso Cuore di Lei tra tutte le creature fu ritrovato degno di attirare nel Verginal Seno la prima volta il Figluolo di Dio, che usciva dal Paterno Cuore: *Quando scilicet os Patris eructavit Verbum bonum*. Parimente nel Cuor di Lei e nell' utero la misericordia, e la verità si vennero incontro, allorche la divina Giustizia diè alla pace il bacio salutare. Oh Tempio dunque di Dio ammirabile! Oh Altare di pace! Oh mensa sorgente di vita eterna!

Domus Aurea, Ora pro nobis.
Fœderis Arca, Ora pro nobis.
Janua Cœli, Ora pro nobis.
Ave Maria &c.

℣. Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus, qui gloriosæ Virginis Matris Mariæ corpus, et animam, ut

---

eructavit Verbum bonum. Item in Corde ipsius, et utero Misericordia et veritas sibi obviaverunt, cum Divina justitia paci porrigeret osculum salutare. Ric. apud Masches. in Diar. ad diem 2. Jun. pag. 332. 333.

dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante, præparasti: da, ut cujus commemoratione lætamur, ejus pia intercessione ab instantibus malis, & a morte perpetua liberemur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

AVVERTIMENTO

Una santa conformità, e un rapporto intimo han sempre unito i Sagri Cuori di Gesù, e di Maria. Quanto vissero in questo Mondo vi fu fra loro l'unione la più perfetta di tenerezza e di amore, di carità e di zelo, di sofferenza e di dolori. Presentemente in Paradiso, unione di felicità e di gloria. Questi due amabilissimi Cuori essendo stati dunque costantemente uniti ne' loro sentimenti, dobbiamo colla dovuta proporzione unirli nel nostro cuore, e nel culto, che a loro rendiamo. A questo fine si offeriscono alla pietà de' Fedeli i seguenti Esercizj divotissimi verso il Cuore del Figliuolo, e della divina Madre.

MANIERA D' ONORARE
I SAGRI CUORI
DI GESU', E DI MARIA

Per le sette Ore del Giorno insegnata da Nostro Signore a S. Geltrude : esposta dal medesimo Autore.

L'eccellente Maestro della divozione verso Gesù e la sua Divina Madre è il glorioso Padre S. Bernardo. Così Egli ci stimola ad entrare nel Cuore di Gesù : *Accedamus ergo ad Te , & exultabimus , & lætabimur , memores cordis tui . O quam bonum , & quam jucundum habitare in Corde hoc* ! Ci appressiamo dunque a voi , o Gesù , per esultare , e rallegrarci , memori del vostro Cuore . Oh quanto buona , e gioconda cosa è l'abitare in questo Cuore ! E parlando di Maria ci stimola similmente a ricorrere al suo Cuore , e ad appressarsi a Lei . *Appropinquamus ei passibus amoris immolantes ei hostiam laudis , reddentes ei vota nostra de die in diem , de hora in horam* . (Super Salve Reg.) Appressiamoci a Lei con i passi dell'amore , a Lei immolando l' ostia di lode , a Lei reddendo i nostri voti di giorno in giorno , di ora in ora . Or come potremo noi appressarci , entrare e dimorare nella cara , e gioconda abitazione del dolcissimo Cuore di Gesù ? Come approssimarci cogli affetti del nostro cuo-

re al Cuore tenerissimo della nostra cara Madre Maria ?

L' istesso Gesù ce l' insegna nella bellissima istruzione, che diè a S. Geltrude, come si legge nel libro terzo della sua vita scritta dal piissimo Lanspergio Monaco Certosino. Mentre, Egli dice, così pregava la Santa : „ Ora Signor mio, sapendo tu, che la mia fragilità non può per ora star senza riposo, insegnami quello, che possa fare almeno d' onore, e di servitù alla beatissima tua Madre, non potendo io nelle ore debite sodisfare „. A questa richiesta condiscese il Signore, e le insegnò a prestare ossequio al suo Sagratissimo Cuore, ed alla sua Divina Madre sette volte al giorno nella maniera che segue, secondo la quale presteremo ancor noi il medesimo ossequio.

ALL' ORA MATTUTINA.

O Gesù mio, io vi lodo, e benedico per cagione del vostro Cuore, che dolcemente risuona nell' innocenza dell' integerrima Verginità della vostra Madre, nella quale da Essa Vergine foste concepito, che Vergine vi partorì, e dopo il parto rimase preservata Vergine inviolata; che ha poi imitata la vostra innocenza, nella quale nell'ora Mattutina essendo preso per la Redenzione del Genere Umano, foste legato, e battuto con pali, e con ceffate miserabilmente, e senza pietà alcuna, maltrattato con diverse villanie, ed ignominie.

Dando questa lode Santa Geltrude al Sagro Cuore di Gesù fu invitata a lodare parimente la B. Vergine, e però a Lei si rivolse, e disse:

Io lodo, e saluto Voi, Madre delle beatitudini, dignissimo Sacrario dello Spirito Santo: e per il Cuore di Gesù Cristo Figlio di Dio Padre, e Vostro amantissimo, vi prego, che sempre in ogni nostro bisogno, e nell'ora anco della morte ci vogliate soccorrere.

ALL' ORA DI PRIMA.

Appresso il Signore le disse, voglio che tu lodi me in questa maniera all'ora di prima:

O mio Gesù, vi lodo per il Cuor vostro dolcissimo in quella placidissima umiltà per la quale l' intemerata Vergine tuttavia, più, e più si umiliava a ricevervi con imitare la vostra umiltà, colla quale Voi Giudice de' Vivi, e de' Morti nell' ora di Prima vi degnaste di stare umilmente dinanzi ad un gentile ad esser giudicato per cagione della Redenzione umana.

Io lodo, e saluto voi Madre &c. come sopra.

ALL' ORA DI TERZA.

O mio Gesù, vi lodo, e benedico in quel ferventissimo desiderio, per cui cagione la Vergine potè trarre dal seno del Sommo Padre Voi Figliuolo di Dio nel ventre suo Verginale, avendo imitato Voi in quel desiderio ardentissimo, col quale Voi avete desiderata la salute umana, quando Voi vi degnaste di soffrire;

prima, d'essere battuto con duri flagelli, coronato di spine con somma pazienza, e mansuetudine, e poi di portare nell' ora di Terza la ignominiosa Croce sopra le spalle stanche insanguinate.

Io lodo, e saluto voi Madre &c. come sopra.

ALL' ORA DI SESTA.

O dolcissimo Gesù, vi lodo, e benedico in quella sicurissima speranza, per la quale la Vergine celeste con buona volontà, e con santa intenzione era sempre intenta alla vostra laude, imitando Voi, che sospeso dall' alto albero della Croce, tra quelle amarissime acerbità della morte, con tutte le forze vostre, desideravate la Redenzione umana; laonde Voi gridavate; *Ho sete*, cioè di maniera tale desideravate, bramavate la salute dell'anima ragionevole, che se fosse stato possibile, e necessario, avreste ancor patito più duri e più amari tormenti, per riscattare l' uomo graziosamente, e ad ogni cosa vi sareste di nuovo offerto prontissimo.

Io lodo, e saluto voi Madre &c.

ALL' ORA DI NONA.

O amantissimo mio Gesù io vi lodo, e benedico in quell'ardentissimo, e reciproco amore del Cuor Divino, e dell' intemerata Vergine, col quale l'eccellentissima Divinità teneramente congiunse insieme, ed inseparabilmente

unì l'Umanità nel Ventre Verginale, imitando Voi Vita de' vivi, che nell' ora di Nona sopra della Croce per cagione della grandezza dell' amore vi sottoponeste all' amarissima morte per l' umana Redenzione.

Io lodo, e saluto Voi Madre &c.

ALL' ORA DI VESPERO.

O mio Gesù, vero Dio, e vero Uomo, io vi lodo, e benedico in quella fede costantissima, per la quale la Beata Vergine quasi sola nel tempo della vostra morte, partendosi gli Apostoli tutti sbigottiti, perseverò immobile nella vera fede, imitando Voi in quella fedeltà, nella quale già morto, e tolto dalla Croce seguitaste l' uomo ancora al Limbo dell' inferno, e quindi sollevandolo colla mano potente della vostra misericordia, lo portaste dipoi con esso Voi alle allegrezze del Paradiso.

Io lodo, e saluto Voi Madre &c.

ALL' ORA DI COMPIETA.

O mio buon Gesù; io vi lodo, e benedico in quella perseveranza lodevolissima, nella quale la vostra dolcissima Madre perseverò in fin al fine in tutt' i beni, e in tutte le virtù, imitando Voi, che con diligenza operaste l' opera della Redenzione umana, che ancora dopo avere ottenuta con l' amarissima morte la vera liberazione dell' uomo, lasciaste, che il vostro Corpo incorruttibile si desse alla sepoltura, secondo il costume umano per volere dimostra-

re, che non v' era cosa alcuna tanto vile, che Voi aveste a ricusare per la salute dell'uomo.

Io lodo, e saluto Voi Madre &c.

ARMONIA, OSSIA SIMIGLIANZA

DE' SS. CUORI DI GESU' E DI MARIA.

Esposta dal medesimo Autore in sette Meditazioni distribuite per ciascun giorno della Settimana ricavate dall' Istruzione data da Nostro Signore a S. Geltrude per onorare le sett'Ore del Giorno. Il fine di queste Meditazioni è di render simile il nostro cuore a quei Cuori Santissimi.

INTRODUZIONE.

Imparate da me, diceva il Figliuolo di Dio, che sono mite, ed umile di cuore: Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde. (Mat. 11. 19.). *Questa gran lezione fu senza dubbio ascoltata, e fedelmente osservata dalla sua benedetta Madre, che come attesta in più luoghi l' Evangelista S. Luca*: Maria autem conservabat omnia verba hæc conferens in Corde suo. (Luc. 2. 19.) *Tutte conservava le parole del Figlio conferendole in Cuor suo, e mettendole in pratica, onde perciò meritò, che il Divin Figlio*

la proponesse per esemplare da imitarsi da tutti, dicendo, che beati erano quelli, che a sua simiglianza ascoltavano la sua parola, e la custodivano. Quin immo beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud. (Luc. 11. 18.) *Quindi è, che cuore di pura Creatura non può idearsi più simile a quello di Gesù Cristo, essendone divenuto il Cuor della Madre una perfettissima copia. Dovendo dunque ogni Cristiano render simile il suo cuore al Cuor di Gesù, qual Maestra più eccellente possiam noi trovare della benedetta sua Madre, che col suo esempio ce ne addita il modo? Perciò è appunto (come si è veduto), che il suo Divin Figliuolo istruendo S. Geltrude ad onorare, e ricopiare il suo Cuore, unisce insieme in tutti i sette punti proposti per le sette ore del giorno, sempre la simiglianza della sua Madre.*

Si anderà esponendo questa simiglianza dei Sagri Cuori di Gesù, e di Maria in ciascuna delle sette Meditazioni, le quali procederanno in quest' ordine. Premesse nel principio della Meditazione le parole di N. S. che somministrano l' argomento, e la materia di essa; nel primo punto si propone il Cuor di Gesù: nel secondo il Cuor di Maria: nel terzo il proprio cuore ad esaminarlo; ed in fine si conchiuderà ciascuna Meditazione colle due Orazioni di lode, e di benedizione, secondo l' insegnamento datole da Gesù Cristo, l' una diretta al Figliuolo, l' altra alla Madre.

MEDITAZIONE PER LA DOMENICA.

L'Armonia dei SS. Cuori di Gesù, e di Maria nell'innocenza.

Loda me per cagione del mio Cuore, che dolcemente risuona nell'innocenza dell' integerrima sua Verginità, nella quale dalla detta Vergine fui concepito, che Vergine partorì, e dopo il parto rimase preservata Vergine inviolata, che ha poi imitata la mia innocenza, nella quale nell' ora matutina, essendo preso per la Redenzione del genere umano, fui legato, e battuto con pali, e con ceffate miserabilmente, e senza alcuna pietà trattato male con diverse villanie, ed ignominie: Parole di Gesù a S. Geltrude.

I. Considera la bella innocenza del divin Cuore di Gesù, nella quale Egli qual reo degno di morte fu catturato nell' orto, ed a furia di percosse, di schiaffi, di sputi, e d' insulti di ogni maniera i più ignominiosi fu tratto per i Tribunali, prima da Anna, da Anna a Caifasso, da Caifasso a Pilato, da Pilato ad Erode, da Erode rivestito di bianca veste, e carico di dileggi qual forsennato di bel nuovo ricondotto a Pilato per esser condannato ai flagelli, alla Croce, alla morte la più infame, qual reo dei più atroci delitti. Era Gesù come Dio l'Im-

magine sostanziale del Divin Padre, e Santo egualmente, ed innocente come Iddio Padre; e come Uomo, santo, impolluto, segregato da' peccatori, e divenuto per innocenza, e santità superiore ai Cieli, incapace di esser macchiato, Agnello immacolato, che toglie i peccati dal Mondo, apportator d' innocenza. Questa Egli avea palesato in tutti i giorni di sua vita mortale, e contestata con tanti benefizj, e miracoli. Che più? Ella era così chiara, che furon costretti a confessarla gli empj medesimi; così quel Giuda, che lo tradì, e lo vendette: *Peccavi fundens Sanguinem Justum*. Così la moglie di Pilato, che avverte suo marito: *Nihil tibi, & justo illi*; per fino (chi il crederebbe, se nol dicesse il Vangelo?) quel Giudice, che lo condanna ai flagelli, alla Croce, prima di condannarlo, lo dichiara pubblicamente, e solennemente innocente lavandosi alla vista di tutti le mani: *Innocens ego sum a sanguine justi hujus*. O innocenza la più pura, la più chiara, la più manifesta; eppure la più oltraggiata! E che fa il Cuor di Gesù? Era Egli sitibondo di tali trattamenti: *Improperium expectavit Cor meum, & miseriam*: n' era famelico, e ne fu saziato: *Saturabitur opprobriis*. Tanto per me misero reo soffrì l' innocente Gesù!

II. Considera come al Cuore innocente e paziente di Gesù corrispose l' innocente e pa-

ziente Cuor della Madre. *Loda me per cagione del mio Cuore, che dolcemente risuona nell' innocenza dell' integerrima sua Verginità*, disse Gesù a S. Geltrude. Niun altro cuore può risuonare e fare quest' armonia nel Cuor di Gesù; poichè niun Cuore fu mondo al suo cospetto fuori dal Cuor della Madre. *Nemo mundus a sordibus, neque si sit infans unius diei*: niun figlio d'Adamo neppur fanciullino d'un giorno ha il cuore mondo da ogni sordidezza: la sola Vergine sua Madre può dirsi interamente monda: *Innocens manibus & mundo corde*, come quella, che fu preservata dall' infezione comune; ed oltre a ciò fu perfetta imitatrice del Figlio: *nella quale* (innocenza) *dalla detta Vergine fui concepito, che Vergine partorì, e dopo il parto rimase preservata Vergine inviolata, che ha poi imitata la mia innocenza*. Grandi parole son queste del Figliuolo di Dio e di Maria, degne di gran ponderazione. Il solo Cuor della Vergine fu immacolato ed innocente; e quindi patì innocente Lei sola, come innocente patì il suo Figlio. Tutti i figli d'Adamo possono dire nelle avversità: *Merito hoc patimur*; se non altro, in pena del peccato originale. La sola Vergine Madre ciò non potè dire: perchè niuna pena a Lei si doveva, essendo stata sempre esente da ogni peccato originale ed attuale; perciò Ella sola ha potuto imitare perfettamente l' innocenza a torto perseguitata del Figlio,

che volle patire per i peccati nostri, ed al suo Cuore in ciò si unì ancora il Cuore della Madre; onde Quello *dolcemente risuona*. Ecco come Ella ha imitata l' innocenza del Figlio. *Ha poi imitata la mia innocenza, nella quale nell' ora matutina, essendo preso per la Redenzione del genere umano fui legato e battuto con pali, e con ceffate miserabilmente, e senza alcuna pietà trattato male con diverse villanie ed ignominie*; le quali pare furono comuni alla Madre; giacchè è notissimo il detto di S. Girolamo: *che quanti furono gli affronti e gli strazj nel corpo del Figlio, tante furono le piaghe nel Cuor della Madre*; e ciò che scrisse S. Lorenzo Giustiniano, che, *il Cuor della Vergine era divenuto uno specchio lucidissimo della Passione di Cristo, ed una perfetta immagine della sua morte*. Or come il Cuore innocentissimo di Gesù a torto, e ingiustamente pativa cotali affronti con pazienza inalterabile per nostro amore qual' Agnellino innocente, il quale tace quand' è tosato *Tamquam agnus ad occisionem ducetur*, così il Cuore similissimo dell' innocente sua Madre con bella armonia congiunto a quello del Figlio quale Agnellina soffre tutto con pazienza in silenzio. Tanto fu simile nell' innocenza oltraggiata al Cuore del Figlio il Cuor della Madre!

III. Or considera la disomiglianza del tuo cuor dal Cuore di Gesù, e di Maria. Oltre

che il tuo cuore appena formato fu infetto dalla colpa originale sorgente di tante pene, a cui è soggetta la corrotta umanità; egli fu ripieno con i peccati attuali di tante abominazioni. Maraviglia dunque non è, se tu sei maltrattato dagli uomini, se afflitto dalle infermità, se finalmente per tuo bene tribolato da Dio. Son queste tutte pene giustissime da te meritate colle tue colpe. Ma dov' è, che tu le soffri in pace, e per amore di chi innocente patì tanto per te? Oh quanto si disdicono i sdegni al tuo Cuore, quanto i lamenti alle tue labra! Specchiati negli innocenti Cuori di Gesù, e di Maria sì straziati, e sì pazienti per tuo amore. Confondati una volta, e conforma ad Essi il tuo cuore.

COLLOQUIO.

Ravveduto ancor io, e trafitto nel cuore di vivo dolore, confesso come il buon ladro pendente in Croce: *Et nos quidem juste*: sì patisco giustamente iniquo reo, che sono: e ricevo le pene condegne de' miei peccati: *nam digna factis recepimus*. Ma Voi qual male faceste mai nel mondo? Certamente niuno. *Hic autem nihil mali gessit*. Anzi appunto per la vostra innocenza siete così maltrattato. Deh! Gesù mio per me Crocifisso, per l' innocenza del Cuor dolcissimo dell' integerrima Vergine vostra Madre tanto simile alla vostra,

abbiate pietà di me, e in me create un cuor mondo, e rinnovate uno spirito retto, onde in qualche parte almeno rassomigli il Vostro; ciò ch' io voglio procurare ad ogni costo dal canto mio. *Domine, memento mei*: Signore rammentatevi di me, ora che siete nel vostro Regno, e conducetemi nella mia morte con Voi, ove conduceste il buon ladrone crocifisso. Amen.

In fine di ciascuna Meditazione si aggiungerà il seguente saluto con sua preghiera a Maria SSma, come insegnò il Signore a S. Geltrude.

Io lodo e saluto Voi &c. pag. 118.

MEDITAZIONE PER IL LUNEDI'.

L'Armonìa dei SS. Cuori di Gesù, e di Maria nella placidezza dell' Umiltà.

Voglio, che lodi me di questa maniera all' ora di prima, per il Cuor mio dolcissimo in quella placidissima umiltà, per la quale l' intemerata Vergine tutta via più, e più si umiliava a ricevermi, con imitare l' umiltà, colla quale io Giudice de' vivi, e de' morti nell' ora di Prima mi degnai stare dinnanzi ad un Gentile ad essere giudicato per cagione della redenzione umana: Parole di Gesù a S. Geltrude.

1. Considera la placidissima, e profondissima umiltà del dolcissimo Cuore di quegli,

che invita tutto il genere umano ad apprendere l' umiltà da Lui : *Imparate da me , che sono mite , ed umile di Cuore* . Egli qui tace tutti gli altri innumerabili atti da questa eminente virtù da Lui praticati in vita , e in morte , e sol ci propone a considerare l' atto di umiltà , colla quale Egli Giudice di vivi , e de' morti si degnò di stare innanzi ad un Gentile ad essere giudicato . Oh Dio ! qual' atto da sbalordire tutti gli Angeli , e di annichilare tutta l' umana superbia , non fu mai questo ? L' intendi , o anima fedele ? Un Dio umiliato innanzi ad una creatura . L' istessa innocenza innanzi all' iniquità . Un Dio umanato in forma di reo innanzi ad un uomo carico di peccati , che vuol comparire innocente . Un Giudice d' infinita Giustizia innanzi al Tribunale dell' ingiustizia sta col capo sommesso : a che fare ? per esser da lui giudicato ; da Lui aspetta la sentenza con tutta sommissione . E qual sentenza . Già Egli la sa . Sentenza la più iniqua , la più ingiusta , sentenza che lo condanna a tutte le umiliazioni possibili delle fruste , del patibolo infame della Croce , della nudità , della morte la più ingnominiosa. Qual' umiltà non è ella mai questa ? E non ha Egli ragion di dire : *Voglio, che mi lodi per il mio Cuore dolcissimo nella placidissima Vmiltà imitata dall' intemerata Vergine , colla quale io Giudice de' Vivi e de' Morti , mi degnai di stare dinnanzi a un Gentile ad es-*

ser da Lui giudicato? E quali lodi potremo a ciò trovare sufficienti? O mio Gesù, io non ho lingua a ciò fare. Lodo e benedico quanto mai posso il vostro Cuore, e lo lodino per me tutti i beati Comprensori del Cielo, e tutte le creature.

II. Considera come la Vergine intemerata imitò colla placidissima umiltà del suo Cuore, e corrispose in una maniera del tutto singolare ed unica a quella del Figlio. L'unica tra le pure creature non aveva in se l' umiliazione del peccato a simiglianza del Figlio, ed Ella fu pure a parte delle umiliazioni del Figlio. Com' Egli fa la figura di peccatore e di reo; così Ella fa la figura di donna peccatrice e di rea. Gli onori e le ignominie de' Figli sù questa terra si reputano della Madre. Così Maria Vergine singolare, come la chiama la Chiesa, vien ricoperta di tutti gli obbrobrj e di tutte le ignominie del Figlio giudicato qual malfattore da un Giudice gentile. Nella umiliante comparsa, che fa il suo Figliuolo Iddio, Ella non si nasconde, non si occulta a quel popolo inviperito contro Gesù; ma *tutta via più e più* imitando l' umiltà del Figlio s' espone ad esser mostrata a dito, e nel Pretorio, e nel Calvario, ove da tutti era ravvisata per Madre di quello, che, qual fosse principe de' Ladroni, pendea sospeso in mezzo ad essi nell' infame patibolo della Croce. Oh con qual placidezza

del suo Cuore: con quale e quanta umiltà sopportava tutta l' infamia e l' ignominia. E come questa era comune col Figlio, così comuni erano pure i sentimenti del Cuore. Non fu mai, nè vi sarà persona al Mondo, ch'abbia appreso, o sia per apprendere del parì questa gran lezione: *Diseite a me, quia mitis sum, et humilis corde*, com' Ella l' apprese; poichè mai non vi fu, nè mai vi sarà persona tanto innocente e tanto infamata, quanto lo furono il Figlio di Dio, e Maria sua Madre; e che con placidezza di cuore sopportasse il tutto, ed amasse di stare in così infimo grado tra gli uomini, come Essi fecero. E non ha Egli ragione il Figlio di vantarsi d'aver formato una sì perfetta discepola, una copia sì esatta e sì fedele del suo Divin Cuore, e di volere perciò che ne sia lodato l'istesso suo Cuore? *Loda me per il Cuor mio dolcissimo, in quella placidissima Vmiltà per la quale l' intemerata Vergine tuttavia più e più s' umiliava con imitare l' umiltà.*

III. Ora considera, o fedele, quanto s'oppone il tuo cuore agli umili sentimenti dei SSmi Cuori di Gesù e di Maria. Non v'è dubbio, ch' a te piace l'umiltà: Ogni virtù è bella ed amabile per se stessa. Ma come ti piacciono le umiliazioni? A te dispiace se di te non si mostra stima; se ti vedi posposto agli altri; se sei disprezzato, o non curato. Egli è vero,

che ti dici miserabile peccatore: Ma non ti piace, che ti sia detto dagli altri. A te piace di far buona comparsa nel mondo; e ti dispiace non solo la calunnia, ma ancora, qual sei, d'esser creduto reo, o d'essere giudicato inetto e da nulla; e perciò ti sdegni, mormori, e ti lamenti. O quanto è lontano il tuo cuore dai sentimenti di Gesù Giudice sottoposto qual reo agli empj, e di Maria compagna ne' suoi obbrobrj, nella sua infamia e nel suo avvilimento.

COLLOQUIO

O mio Dio, che potrò io misero rispondere al vostro divin Tribunale, allorchè da Voi supremo Giudice de' vivi e de' morti sarò giudicato (*Quid sum miser tunc dicturus?*) io, che ora, benchè reo voglio comparire innocente, e mi scuso ne' miei peccati? Ah! mio Gesù, per vostro umilissimo Cuore; per quello dell' integerrima Vergine Vostra Madre, umiliate e compungete il mio cuore sì gonfio, sì orgoglioso, sì superbo. Io cooperando alla grazia vostra, intendo d' umiliarmi, quanto so e posso. Voi non disprezzerete un cuore contrito ed umiliato: *Cor contritum, & humiliatum, Deus, non despicies.* Io terrò sempre innanzi agli occhi Voi gran Giudice a sì alto segno umiliato all' iniquo Giudice, e la vostra Madre partecipe delle vostre umiliazioni, per apprendere sì chiara Lezione d' umiltà, e così

rendere il mio cuore simile al Vostro, seguendo l' esempio della vostra divina Madre; così, come m'intimate di fare per mezzo del vostro Apostolo S. Pietro (S. Pietr. 5. 6.) *Humiliamini igitur sub potenti manu Dei &c.* mi umilierò sotto l'onnipotente vostra mano, per essere secondo le vostre divine promesse esaltato nel tempo della vostra visita, allorchè verrete a giudicarmi. E così sia.

Io lodo, e saluto Voi. Madre delle beatitudini &c. pag. 118.

MEDITAZIONE PER IL MERTEDI'.

L' Armonia de' desiderj de' SS. Cuori di Gesù, e di Maria.

Lodami in quel ferventissimo desiderio, per cui cagione potè trarre dal Seno del Sommo Padre me Figliuolo di Dio nel ventre suo Verginale, avendo imitato me in quel desiderio ardentissimo, col quale io ho desiderata la salute umana, quando io mi son degnato di patire, prima con esser battuto con duri flagelli, e coronato di spine con somma pazienza, e mansuetudine, portare nell'ora di Terza la ignominiosa Croce sopra le spalle stanche, e sanguinose: Parole di Gesù a S. Geltrude.

I. Considera il desiderio ardentissimo dell' amoroso Cuor di Gesù per la nostra salute,

Non fu questo un desiderio inefficace, ma efficacissimo. Misuralo dalle sue parole, dalle sue opere, e dalla sua atrocissima Passione, a cui per nostro amore si sottopose. Con quali parole espresse Egli questo suo desiderio? Quanto ardenti, ed infuocate! Altre volte diceva: *Io debbo esser battezzato con un battesimo*, cioè di Sangue, *ed ho! come io sono angustiato, finchè non sia adempito*. (Luc.12.50.) Altre volte: *Con vivo desiderio ho desiderato mangiar con Voi questa Pasqua prima, che io vada a patire*: (Luca 22.15.) così nella Cena dell' ultima notte; e finalmente agonizzante in Croce circondato da tutti i dolori di morte, così n'espresse l'ardente suo desiderio: *Sitio: oh sete*. Che diremo delle sue opere? Egli non diede un passo, non fece un' atto, non operò un miracolo, che non fosse diretto al nostro bene. Quindi con verità a Lui dice la Chiesa: *Voi sedeste già stanco nel cercare me: mi avete ricomprato col patir sulla Croce: deh tanto travaglio non sia inutile. Quærens me sedisti lassus, redemisti Crucem passus; tantus labor non sit cassus*. (Seq. Mis. pro Defun.) Ma ciò, che più ci palesa l'ardentissimo desiderio del suo Cuore è l'atrocissima sua Passione. *Proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem*, dice Egli: con gioja, come arrivato al bramato suo termine, si abbracciò alla Croce, nella quale dovea morire. I duri flagelli, la Corona di spine, e tutte le

piaghe, di cui era ricoperto il delicatissimo suo Corpo, non eran bastate ad appagare l' ardente sua brama; onde all' ora di Terza, dopo sì orrenda carneficina, si rallegrò, e pieno di gioia si abbracciò alla Croce: *Proposito sibi gaudio substinuit Crucem.* Che più? Crocefisso già, ed immerso nel mare delle sue pene, quando nel suo sacratissimo Corpo non v' era più luogo a ferite, lungi dall'esser pago, desidera di più patire. *Sitio.* Or che ne dici, anima, che ciò vai meditando? Oh ardore! oh carità da non poter essere estinta da tutte le acque delle tribolazioni, nè soffocata da tutti i fiumi dell' amarezza!

II. Ora considera l' ardentissimo desiderio del Cuor della Madre, in cui il Re de' dolori vuol' essere lodato, come rappresentante al vivo il suo desiderio, e come opera grande della sua grazia: *Lodami in quel ferventissimo desiderio, per cui cagione potè trarre dal seno del Sommo Padre me Figliuolo di Dio nel Ventre suo Verginale.* Così Egli a S. Geltrude, e così altra volta ripete a S. Metilde, parlando di questo desiderio del Cuor della Vergine. Qual' era l' oggetto di questo suo desiderio? l'istesso oggetto del desiderio del Figlio: *Avendo imitato me*, egli soggiunge, *in quel desiderio ardentissimo, col quale io ho desiderata la salute umana.* Qual' era il mezzo per ottenere un tal fine? L' Incarnazione del Verbo. Questa bramò con

ardentissimo desiderio il Cuor della Vergine. La Croce era il termine dell' opera della Redenzione: e questa bramò con ardentissimo desiderio il Cuore del Verbo Incarnato. Ora di quanta forza fu il desiderio del Cuor di Maria? Di tanta, che trasse in suo Seno dal Seno dell' Eterno Padre il Verbo. Può esservi forza maggiore? Quindi è che il Figlio ce la spiega con dirci, che avea imitato l' immenso suo desiderio. In qual maniera? Fu portentoso il desiderio del Cuor del Figlio; poichè desiderò la cosa più vile, ed infame del mondo, qual fu la Croce, e l'ottenne. All'opposto fu portentoso il desiderio del Cuor di Maria; poichè desiderò la cosa la più grande, la più sublime, la più gloriosa, qual fu, che il Figlio di Dio venisse dal Sen del Padre quì in terra ad assumere l' umana Carne; ed ottenne più ch'Ella non aveva desiderato; perciocchè ottenne non solo che il Divin Figlio assumesse l'umana Carne, ma che l'assumesse in Lei, ciò che mai neppure avea pensato. Ecco i due desiderj più grandi che furono mai stati nel Mondo: quello del Cuor di Gesù, che desidera la Croce: e quello del Cuor di Maria, che desidera la di Lui Incarnazione. Non ha dunque Egli ragione di voler esser lodato in quel' ardentissimo desiderio del Cuor della Madre?

III. Quindi considera, quali sono i desiderj del tuo cuore. Desidera egli la Croce di Gesù, com' Egli per te la desiderò, e t' invita a

portarla? Desidera Gesù, come lo desiderò Maria, perchè Egli ti tragga a Lui lassù nel Cielo, come Maria lo trasse qui in Terra? Saresti mai tu nel numero di quelli, che l' Apostolo Paolo chiama *nemici della Croce di Cristo*: (Philippen. 3. 18.) perchè molli, e delicati essi non amano, che li piaceri del senso, ed i comodi della vita presente? Rammentati, che non ama Gesù crocefisso, chi non ama la sua Croce; e che non è suo seguace, se non chi porta del continuo la sua Croce in spalla, seguendo Lui. Come desiderar, che Gesù ci tiri a Se lassù nel Cielo, se noi non lo desideriamo con noi quì in Terra? Come desiderarlo per premio, se il rifiutiamo per Guida, e Maestro. Deh! risolviamoci una volta a desiderar da dovero Gesù, ed amar la sua Croce. Senza di questa non si entra in Cielo. Se Gesù ha voluto entrare nella sua gloria, gli è convenuto patire quanto ha patito: *Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in Regnum suum?* (Luc.24. 16.).

COLLOQUIO.

O Gesù mio dolcissimo, che io veggo per me caricato dell' infame, e pesante legno della Croce inviarsi al Calvario, oggi odo la vostra voce, che m' invita a portarla. Mi abbraccio, e mi stringo alla mia Croce. Deh fate, che io la porti volontieri, e per vostro amore; non mai come il Cireneo, ma come la portò in Cuor suo l' innocente vostra Madre, vostra

compagna fedele fino al Calvario. Quanto fin quì io l'ho ricusata, ed aborrita! e per mia vana lusinga mal tollerando la Croce pesante, che mi affliggeva, desideravo qualunque altra Croce lontana, e che non avevo. O follia del cuore umano, che dice: *Qualunque altra Croce; ma questa nò*. Intendo bene, che questo altro non è, che un' inganno, in cui pure sono tante volte caduto. Ah! mio Gesù, sia per sempre lontano da me. Mi dolgo del mio errore, e intendo di emendarlo per sempre. Eccomi nelle vostre mani. Dalle mani vostre accetterò senza eccezione, senza riserva veruno qualunque travaglio, qualunque tribolazione. Voi datemi forze a portarla come Voi volete, ed a Voi piace.

Io lodo, e saluto Voi, Madre delle beatitudini &c. pag. 118.

MEDITAZIONI PER IL MERCOLEDI'.

L'Armonia de' SS. Cuori di Gesù, e di Maria nel volere la nostra salute.

Lodami in quella sicurissima Speranza, per la quale la Vergine celeste con buona volontà, e con santa intenzione era sempre intenta alla mia Laude imitando me, che sopra dell' alto albero della Croce, tra quelle amarissime acerbità della morte con tutte le forze mie de-

sideravo la Redenzione umana: laonde so gridavo : ho sete ; cioè di maniera tale bramavo la salute dell' anima ragionevole, che s' egli fosse stato possibile, e necessario , avrei ancor patito più duri , e più amari tormenti per riscattare l' uomo graziosamente , e ad ogni cosa mi sarei di nuovo offerto prontissimo : Parole di Gesù a S. Geltrude .

I. Considera l'ardentissimo desiderio della nostra salute , che ardeva nel Cuore di Gesù pendente in Croce in quelle amarissime acerbità della morte . Dopo ch' Egli era stato quasi tre ore in silenzio , avvicinandosi il momento estremo, questo ardente desiderio del sitibondo suo Cuore lo fe gridare : *Sitio* : ho sete . Oh la gran parola ch' è questa ! Vedeva Egli tutte le anime : vedeva tutti i pericoli , ch'avevan da incontrare : vedeva le tentazioni , ch' avevano da patire : vedeva i travagli , e le pene , che nella vita presente avevano da sperimentare : e finalmente tante di esse anime , che per non acconsentire alla grazia, che colla sua Passione e morte ad esse meritava , sarebbero andate miseramente perdute all' eterne pene dell' inferno . A questa vista qual sete ardente non bruciava il suo Cuore ! Bramava di tutte l'eterna salvezza , e di più patire per esse : desiderava, e chiedeva all'Eterno Padre la fortezza, e costan-

za ai Martiri, lo zelo ai Sacerdoti, la pazienza ai Confessori, la castità alle Vergini, la penitenza ai peccatori: e ardentemente desiderava per ciò di più patire. *Sitio*. Ma come più patire? nella roba? Egli era affatto spogliato ignudo: nella fama? era reputato il capo de' scelerati: nell' onore? era dileggiato, beffato, bestemmiato: nel corpo? non era rimasto luogo a più ferite. Pende egli trafitto da duri chiodi già da tre ore col capo coronato di spine: se l'appoggia alla Croce più addentro si conficcan le spine: se l'appoggia alle spalle, le trafigge: se lo china verso il petto, il peso l'aggrava. O terribile situazione di Gesù nudo ricoperto d' infamia la più nera, insultato co' scherni e insulti i più villani, tutto ferito, e posto in sì tormentosa situazione. Eppure in questo stato Egli dice: *Sitio*. *Se fosse stato possibile e necessario avrei patito più duri e più amari tormenti per riscattar l' uomo graziosamente, e ad ogni cosa mi sarei di nuovo offerto prontissimo*, com'Egli dichierò a S. Geltrude. Or qual' ardore di accesa carità non fu mai questo? Chi può intenderlo? No, non s' intenderà appieno, se non nel giorno del Giudizio.

II. Ora considera come all' ardente desiderio del Cuore di Gesù, andava unita la speranza del Cuor di Maria. *Lodami*, disse il Divin Figlio, *in quella sicurissima speranza, per la quale la Vergine Celeste con buona volontà, e con*

santa intenzione era sempre intenta alla mia Laude, imitando me &c. Or quale era l'oggetto di questa speranza? Sicuramente era l'oggetto del desiderio del Figlio, cioè la salute delle anime. In Gesù non poteva aver luogo la speranza, la quale nasce dalla Fede, che non poteva essere in Gesù Cristo, il quale aveva la vision intuitiva della Divina Essenza, ed in Essa vedeva tutto chiaramente il passato, ed il presente non solo, ma ancora il futuro; bensì in Gesù era, (attesa la bella disposizione del suo Cuore) il desiderio di patire per la salute nostra anche quelle pene, che non avrebbe avute. Ora a questo desiderio ardentissimo della salute dell' anime andava unita la fermissima speranza di Maria, certissima, che il di Lui desiderio avrebbe avuto il suo effetto, e quindi con buona volontà e con santa intenzione Ella era sempre intenta a lodarne il Divin Figlio, antivedendo i copiosi frutti della Redenzione, e come Egli sarebbe stato glorificato dagli Apostoli, dai lor successori nel Sacerdozio, dai Martiri, dai Confessori, dalle sante Vergini, e da tutte le anime giuste. A questa speranza, ed a questa lode andava unita la sua preghiera, che per i meriti del Figlio si santificassero i Santi, si salvassero i giusti, e si convertissero i peccatori, offerendo all' Eterno Padre l' ardentissimo desiderio, e le pene del Figlio. Così al dire di Arnoldo Abbate Carnotese, coo-

perava moltissimo la Vergine, per quanto a Lei era possibile, a renderci Dio propizio. Un medesimo olocausto venivano ad offerire ambedue: la Madre nel sangue del Cuore, ed il Figlio nel Sangue della Carne: *Cooperabatur plurimum secundum modum suum ad propitiandum Deum, unumque holocaustum ambo pariter offerebant: Hæc in sanguine Cordis, Hic in Sanguine Carnis.* (Libr. de Laud. M. Virg. in Tom.2. Biblioth.) Ond' Ella ebbe ragione di dire a S. Brigida: *Ego, & Filius meus redemimus mundum quasi uno Corde.* (Revel. L. 8. c.35.), Io ed il Figlio mio abbiamo ricomprato il mondo quasi con un sol Cuore. Si uniforme, e sì stretta era l' armonia di questi due Cuori, nel desiderare, e procurare la salute del mondo. „ Voi vedete (dice Arnoldo Carnotense) due altari: uno in petto a Maria, l'altro nel Corpo di Cristo: Cristo immolava la carne: Maria immolava l' anima: *Duo videtis altaria; aliud in pectore Mariæ: aliud in Corpore Christi; Christus immolabat carnem: Maria immolabat animam.* (De Laud. Mar. & tract.6. de Verb. Dom.).

III. Considera in vista di questi due gran Cuori, qual'è il desiderio del cuor tuo, e quale la tua speranza. Un cuore, che non desidera la salute de' suoi fratelli, non ha certamente la carità di Gesù Cristo. Ma che diremo di un cuore, che neppure desidera la sua propria salvezza? un cuore che, o presume, o non spera,

o ancor dispera dopo tanto desiderio del Cuore di Gesù, dopo tanta sollecitudine del Cuore di Maria, quanto mai non è egli abominevole, ed indegno d' un Cristiano ? Ora esamina il tuo cuore. Quali sono i suoi desiderj? Raro è chi non desideri il salvarsi, e non lo speri. Ma quanto pochi sono i desiderj efficaci ? quanto abbondanti i desidderj sterili, e senza l'opera ? Raro è chi disperi di sua salute: ma quanti o non vi pensano, o presumono, e pretendono salvarsi, o per le opere loro, che stimano valevoli per se stesse, o senza fatica, e senza le opere fatte in istato di gtazia, e colla grazia ? Saresti mai tu, o anima, che qui mediti, nel numero di alcuna classa di questi Cristiani, di cui è pieno il mondo ?

COLLOQUIO.

O Gesù mio, qual confusione è per me, nel mirar Voi pendente in Croce in un mare d' ogni genere di pene, tutto acceso nel Cuore non solamente dal desiderio di salvare la povera anima mia, ma ancora sitibondo di più patire per essa, onde esclamate: *Sitio*. E il mio cuore rimane ancor freddo, ed è sì poco amante di sua salute, che non sa produrre se non languidi desiderj ed inefficaci; e nondimeno ha la presunzione talvolta di salvarsi; o sgomentato per qualche difficoltà, che s' incontra nei mezzi, cade in vilissime diffidenze. Deh infiammatelo Voi, colle vostre fiamme, o ardentissimo Cuore

del mio Gesù. Avvaloratelo: riempitelo di forti desideri, e di giusta speranza. Sì, caro Gesù, desidero di salvarmi a qualunque costo. In Voi solo spero: in Voi solo confido; e dal canto mio voglio far quanto posso, cooperando sempre a quella grazia, che Voi col vostro Sangue prezioso, e colla vostra morte mi meritaste, onde sia appagato il desiderio vostro nel vedermi salvo alla fine, ed a Voi unito per tutta l'Eternità.

Io lodo, e saluto Voi, Madre &c. p. 118.

MEDITAZIONE PER IL GIOVEDI'

L' Armonia de' SS. Cuori di Gesù, e di Maria nell' Amore.

Lodami in quell' ardentissimo, e reciproco amore del Cuore Divino, e dell' intemerata Vergine, col quale l'eccellentissima Divinità teneramente congiunse insieme, ed inseparabilmente unì l' Umanità nel Ventre Verginale, imitando me Vita de' Vivi, che nell' Ora Nona sopra della Croce; per cagione della grandezza dell' amore mi sottoposi all' amarissima morte per l'umana Redenzione: Parole di Gesù a Santa Geltrude.

I. Considera l' ardentissimo, e reciproco Amore dei due gran Cuori di Gesù, e di Ma-

ria. Il Divin Figlio amò più, che tutte le altre creature la Vergine, che si elesse per Madre. L'amore tende all'unione dell' oggetto amato. Ora a qual creatura si unì più Iddio, che a questa, che fece sua Madre? L' Eterno Verbo spinto dall'amore si unì sì strettamente alla sua Carne immacolata, che la fece del tutto sua. Ma che diremo dell' unione al suo Spirito? Questa fu tale, che Maria divenne un solo spirito col suo Figliuolo a segno, che eccettuata l' Unione Ipostatica, non si dà unione più stretta, e maggiore di questa. Se al dire dell'Apostolo: „ Chi a Dio s'unisce, si fa con esso Lui un medesimo spirito: *Qui autem adhæret Domino, unus Spiritus est*: (1. Cor. 6. 17.) che diremo della Divina Madre così a lui stretta e nella carne, e nello spirito? diremo, senza pericolo di errare, ch' Ella con una ineffabile metamorfosi fu resa Deiforme, in Dio trasmutata, consorte della Divina Natura, quanto è possibile a pura creatura. Insegna l'Angelico Dottore, che quanti ricevono Gesù suo Figlio divengano Deiformi: *Quotquot autem receperunt Eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, hoc est Deiformes*. (Opusc. de sacr. Altar.) Questa dunque è la più perfetta Deiforme, cioè quella, che tra tutte le pure creature, compresi i spiriti più sublimi del Cielo, più a Dio si rassomiglia. Insegna l'Apostolo S. Pietro, che per i doni da Dio ri-

cevuti, i Cristiani si rendono partecipi, e consorti della Divina Natura? *Per quem maxima, et prætiosa nobis promissa donavit: ut per hæc efficiamini Divinæ Consortes naturæ.* (2. Petr. 1. 4.). Questa dunque fra tutte le creature del Cielo, e della Terra, che più di tutte ricevette i doni Divini, è la Creatura la più partecipe, e la Consorte per eccellenza dello Spirito Santo, del cui consorzio, o mistico Matrimonio fu la fecondità di concepire, e partorire il Divin Figlio, qual vera sua Madre senz' opera del suo Sposo carnale. Qual forza d' amore non fu quella del Divin Cuore, che a se stesso sì strettamente l' unì, la fece Deiforme, partecipe e consorte della Divina Natura con una singolarità sì segnalata, fino a renderla sua Madre, e render se stesso suo Figlio? Ha egli dunque ben ragione di dirci: *Lodami in quell' ardentissimo, e reciproco amore del Cuore divino, e dell' intemerata Vergine, col quale l' eccellentissima Divinità teneramente congiunse, e inseparabilmente unì l' Vmanità nel Ventre Verginale.*

II. Ora considera la corrispondenza di amore del Cuor di Maria al Divin Cuore. Il suo benedetto Figliuolo ce ne dà per argomento l' imitazione della grandezza del suo amore, per cui si sottopose all' amarissima morte per l' umana Redenzione: *Avendo imitato me Vita de' Vivi, che nell' ora Nona sopra della*

Croce, per cagione della grandezza dell' amore mi sottoposi all' amarissima morte per l' umana Redenzione. La grandezza dell'amore di Gesù fu verso Dio suo Padre, e verso di noi suoi Fratelli; e la mostrò sottoponendosi ad un'amarissima morte. Or la grandezza dell' amor di Maria verso Gesù fu nell' unione dell'amor di Lui, imitando questo amore nella conformità alla volontà del Divin Padre, con il sacrificio, che per nostro amore fa del Figliuolo a Lei più caro di quello, che si possa mai pensare, nella di Lui acerbissima morte. Se nel dividersi l'Anima di Gesù dal suo Corpo, non si divise l'Anima di Maria dal Corpo di Lei, ciò fu per un grandissimo miracolo. La morte amarissima del Figlio fu a Lei più amara mille volte della propria morte. E come la morte del suo Corpo soffrì per nostro amore il Figlio, così soffrilla ancor la Madre. Ma se così è, non ha Egli ragione il Figlio di dirci, che ardentissimo era l'amore dell' intemerata Vergine, avendo imitato Lui Vita de' Vivi, che spirò sulla Croce con morte amarissima per la grandezza del suo amore? Così è. E quindi amor reciproco di due Cuori d' una Creatura, e di Gesù ver' Uomo e vero Dio, eguale a questo non si trova nè in Cielo, nè in Terra. Chi potrà lodarlo abbastanza?

III. Ora considera il tuo Cuore, e vedi se con reciproco amore tu ami Gesù tuo Reden-

tore morto per te sulla Croce, e Maria, che da Lui moribondo ti è stata data per Madre, che ti amò a sì alto segno, emulando l'amore del Cuor Divino, e per te diede il suo Figlio. Ohimè! Quanto è dissimile, e forse discorda il tuo Cuore! Come è frequente in te la memoria della Morte del Figlio, e delle pene della Madre? Se questa memoria in te di rado si risveglia, ed è ancora assai languida, come in te può essere acceso l'amore? Forse la memoria d' altri oggetti infiammano il tuo Cuore. Oh anima meschina, se così è! ti rammenta dell' anatema, che fulmina l' Apostolo S. Paolo: (*Qui non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema, Maran Ahta* (1. Cor. 16. 22.) contro chi non ama Gesù; e che chiunque non ha ora il fuoco del suo amore e quello di Maria in cuor suo, dovrà ardere per sempre nel fuoco tormentoso. Pensaci seriamente, e risolvi.

COLLOQUIO

O Gesù mio, amor mio per me Crocifisso, ho risoluto già. Io voglio ardere del vostro santo amore per non ardere laggiù nel fuoco d' inferno, ma per ardere nelle beate fiamme d' amore lassù nel Cielo. Perdono, deh! Gesù mio, perdono vi chieggo e pietà d'aver tradito il vostro amore; di non avervi

amato, come io dovevo. Ecco la vita mia; io la voglio tutta spendere nel vostro amore e pel vostro amore. Ma come ciò posso fare, se Voi, amor mio, non accendete nel mio cuore questo celeste fuoco, che Voi veniste a recarci quì in terra, e che tanto bramate vi sia acceso? Accendetelo dunque in me, ed avvalorate colla vostra grazia il suo ardore, onde io consunto dalle sue fiamme cada vittima di carità, come Voi vittima di Carità spiraste per me sulla Croce; e così venga ad amarvi unito per sempre il mio cuore al Vostro, a quello della vostra Madre e di tutti i Santi, Amen.

Io lodo e saluto Voi, Madre delle beatitudini &c. pag. 118.

MEDITAZIONE PER IL VENERDI'

L' Armonìa de' SS. Cuori di Gesù, e di Maria nella Fedeltà.

Lodami in quella fede costantissima, per la quale la Beata Vergine sola nel tempo della mia morte, partendosi gli Apostoli tutti sbigottiti, perseverò immobile nella vera Fede, imitando me in quella Fedeltà, nella quale già morto e tolto dalla Croce seguitai l' Uomo ancora insin al Limbo dell' inferno, e quindi

sollevandolo colla potente mano della mia misericordia, il portai con Esso me all'allegrezza del Paradiso: Parole di Gesù a S. Geltrude.

I. Considera la fedeltà in amore del Cuore ardentissimo di Gesù. Quell' amore, che lo spinse a spirar sulla Croce per amore dell' Uomo, lo spinse altresì a penetrare nel Limbo dell' inferno a ritrovare le anime salvate col prezzo del suo Sangue, per unirle a se nella sua gloria, e per portarle con se in trionfo lassù nel Cielo. La morte dunque non raffreddò, non trattenne la sua fedeltà a fronte dell' infedeltà dell' Uomo, che gli avea dato la morte dopo averlo perseguitato in tutto il corso della sua vita, rendendogli male per bene; e così Egli fedelmente rese bene per male. Ma soprattutto spiccò la sua fedeltà con chi fu a lui fedele. Chi può spiegare con qual tenerezza Egli si recò a consolare tutto il Ceto de' suoi Fedeli defonti, di quelli principalmente ch' avevano annunziata con viva fede la sua venuta, e la pia Redenzione, ed avevano piantata quì in terra la sua Fede, quali furono i SS. Patriarchi e Profeti? Così Egli è fedele nelle sue promesse a chi è fedele alle sue parole. Da che Egli è morto, e risorto glorioso, non mancò giammai a nessuno; e non man-

cherà giammai. Di tanto ci assicurano le divine Scritture. Prima mancheranno il Cielo e la Terra, che le sue parole: *Cælum et Terra transibunt; verba autem mea non præteribunt.* (*Mat.* 13. 31.) Siamo noi fedeli a Lui, che a noi non mancherà giammai la sua fedeltà.

II. Pondera ora, o Anima fedele, la fede e fedeltà di Maria al Divin Figlio, per cui Egli vuole esser lodato: *Lodami in quella Fede costantissima, per la quale la Beata Vergine sola nel tempo della mia morte, partendosi gli Apostoli tutti sbigottiti, perseverò immobile nella vera Fede, imitando me in quella fedeltà &c.* non si dee intendere, che la S. Vergine perseverasse nella Fede comunque, ma nella Fede certissima. E ciò è verissimo, perchè sebbene l'Apostolo S. Giovanni si trovasse presente alla sua morte, nondimeno per debbolezza prima era fuggito cogli altri Apostoli: *Omnes, relicto eo fugerunt* (Mat. 26. 56. (allorchè videro il loro Divin Maestro catturato nell' Orto. Così pure, sebbene le pie donne fossero unite a Maria Santissima per la vicinanza del sito presso alla Croce, non erano però unite in quella certissima Fede, che non patì mai veruna tentazione; e forse la loro fede patì qualche languore, se non vacillò. Avea la Vergine veduto nascere il pargoletto Gesù in una grotta all' oscuro: avea veduto la sua povertà: avea udito i suoi gemiti: e l'avea adora-

to per il Re de' Regi, per il Padrone del tutto, per il Padre delle consolazioni. Così pure l' aveva veduto esule nel barbaro Egitto, e l'avea adorato per quel Dio, che a forza di prodigj ne avea tratto fuori il suo popolo dalla schiavitù di Faraone: lo avea veduto a se soggetto, obbediente a' suoi cenni fino all' età di trent' anni; e lo avea adorato qual Fabro dell' Universo, e suo Creatore e Signore. Lo vide finalmente pendente in Croce in mezzo a due ladri morire con morte amarissima; e lo credette Vita de' vivi, il Salvatore del mondo; e morto l' accompagna al Sepolcro colla presenza del corpo, ed accompagna colla sua Fede l'Anima di Lui sino al Limbo; e senza punto esitare, ne crede, e ne aspetta il suo glorioso risorgimento, E non ha egli ragione il Figlio di dirci, che lo lodiamo nella Fede costantissima della Madre, colla quale imitò la sua fedeltà, con cui seguitò l'uomo ancora insin al Limbo dell' inferno? Quindi meritamente S. Cirillo la chiama lo Scettro della Fede Cattolica: *Sceptrum orthodoxæ fidei*

III. Ora in vista di quell' Esemplare, considera, o Anima Cristiana, qual'è la tua fede. La fede Cristiana dee esser viva, e non morta; di opere, e non sterile; ferma, e non vacillante. Una fede che non è animata dalla carità, e non è operativa, ella è, dice S. Giacomo una fede morta; *Fides sine operibus mortua est.*

(Jac.20. 26.) Quest' è la vera fede , dice San Gregorio , la quale non contradice coi costumi ciò , che dice colle parole . Diversamente , qual fede è questa ? Fede da Demonio , ripiglia S. Giacomo ; poichè : *Dæmones credunt , & contremiscunt* . Similmente la fede dee esser ferma , e non vacillante ; poichè qual fede non si dee a un Dio che parla? *Credulitas digna Deo*, dice S. Agostino . Ora esaminate voi stesso , se in voi si trova questa fede : *Vosmetipsos tentate , si estis in fide* . (2. Cor.13. 5.) . Oh quanti Cristiani si trovano di solo nome , ma non di fatti ! Quanti , che credono a fior di labra con una fede sonnacchiosa e cascante ! Ed è questa una fede degna d' un Dio che parla? *Credulitas digna Deo* ? Credere un Dio sempre a noi presente , testimonio ancor dei pensieri più segreti del nostro cuore ; credere un Dio sempre a noi presente , scrutatore pure di tutti i movimenti dell' istesso cuore ; credere un Dio Giudice punitor del peccato col fuoco eterno dell'inferno , e vivere come se Iddio non vedesse , come se a Lui non si avesse a render conto d' ogni nostra azione , e per fin d' ogni minimo pensiero . Dormire in peccato , e trescare sopra l' inferno , come fanno tanti , e tanti , qual fede è questa ? *fides Dæmonum* . E questa è fede degna di Dio ? *Credulitas digna Deo* ? Ah nò , non fu questa la fede , che c'insegnò col suo esempio la gran Madre di Dio e nostra .

COLLOQUIO

O Gesù mio, quanto mai mi trovo mancante di quella fede, di cui vive il giusto! Dove sono in me le opere corrispondenti alla fede? Ah! che pur troppo ebbi fin quì per mia scorta non già la fede vostra, ma il mio senso, la mia corta ragione, le mie passioni. Deh perdonatemi Gesù caro. *Credo, Domine; adjuva incredulitatem meam.* Sì mio Dio, io voglio credere, e fermamente credere, ed operar come credo in avvenire: Voi ajutate la debolezza della mia fede: *Adjuva incredulitatem meam.* Concedetemi questa grazia per quella fermissima, e costantissima fede, nella quale perseverò la Vergine vostra Madre, per cui tanto vi piacque, ed in cui volete esser lodato.

Io lodo, e saluto Voi, Madre delle Beatitudini, pag. 118.

MEDITAZIONE PER IL SABBATO

L'Armonia de' SS. Cuori di Gesù, e di Maria nella perseveranza dell' Opere.

Lodami in quella perseveranza lodevolissima nella quale la mia dolcissima Madre perseverò insino al fine in tutt' i beni, ed in tutte le virtù, imitando me, che con tanta diligenza operai l'Opera della Redenzione umana, che

ancora dopo d'aver ottenuta coll' amarissima morte la vera liberazione dell' Uomo, lasciai che il mio Corpo incorruttibile si desse alla sepoltura, secondo il costume umano, per voler dimostrare, che non vi era cosa alcuna tanto vile, che io avessi a ricusare per la salute dell'Uomo: Parole di Gesù a S. Geltrude.

I. Considera la somma diligenza, con cui il Figliuolo di Dio fatt'uomo per nostro amore eseguì l' Opera della Redenzione. Dopo ch' Egli in tutto il corso della sua vita, s' era impiegato in far tutto esattamente, quanto richiedeva la volontà dell'Eterno suo Padre, non volle omettere l' ultimo uffizio, che in questa terra si rende ad un' uomo defonto. Era il suo Corpo incorruttibile, e non soggetto alla minima alterazione per qualunque impressione ricevesse dagli elementi della terra, e destinato a risorgere dopo le ore scorse dall'ora Nona della feria sesta, in cui spirò, fino al mattino della Domenica. Sarebbe potuto sembrare inutile, ch'Esso fosse riposto, e rinchiuso in un Sepolcro. Ma no. Volle Gesù, che il suo Corpo fosse sepolto a guisa degli altri cadaveri; sia custodito sì colle guardie de' Soldati dì, e notte; sia sigillato il Sepolcro a provare il suo vero risorgimento, che compire dovea la grand' opera; ma stia ivi sotto terra,

come un' altro morto rinchiuso , quale diligenza non fu mai questa ? qual perseverante amore per noi , per cui disponeva , ed operava il tutto . Ora sieno a Lui lodi eterne da tutte le creature : poichè non vi fu persona al mondo , che con sì esquisita diligenza eseguisse il suo ufficio , e lo compisse fino all' ultima perfezione .

Considera , come Maria si appressò l' unica la più vicina a questa perfezione del Figlio , e perciò questi la chiama lodevolissima, dicendo : *lodami in quella perseveranza lodevolissima , nella quale la mia dolcissima Madre perseverò insino al fine in tutti i beni , ed in tutte le virtù* . La virtù dell'opera buona , dice S.Gregorio Papa, è la perseveranza ; mentreche niente giova il cominciare , se poi non si prosiegue , e non si persevera . Facile è il principiare: difficile è la perseveranza nel bene incominciato . Il principiare è di molti : il perseverare è di pochi . Quindi quali lodi troveremo noi , che possano eguagliare il merito della perseveranza della dolcissima Madre di Dio ? Una perfetta perseveranza consiste in non cessare , in non rallentare , ma crescere nelle virtù ; in corrispondere del continuo alla divina grazia perfettamente . Or qual fu mai quell' anima , che talora , se non cessò , e non rallentò mai un punto nell' esercizio delle virtù , in corrispondere alla divina grazia, in tutt' i momenti

della sua vita, non abbia commesso verun difetto, veruna imperfezione, ma sia in ogni momento cresciuta nella virtù? Egli è di fede, che niun figlio di Adamo va esente da ogni peccato; e tutt' i Santi, dice S. Agostino, se vivessero ora su questa terra, dovrebber dire, come c'insegna Gesù Critto, all' Eterno suo Padre: *dimitte nobis debita nostra*. La sola Vergine Madre di Dio per singolar privilegio esente da ogni peccato anche originale, dal minimo veniale, è tutta bella e senza macchia: *Tota pulchra, & macula non est in Ea*. Ella è l'unica, la perfetta: *Una est columba mea, perfecta mea*. (Cant.9. 8.) Poichè corse sempre; mai non si fermò; non rallentò giammai, e di continuo con maggior lena e fervore si avanzò nella via del Signore in compagnia di Lui, seguendo sempre le sue pedate: *Imitando me, che con tanta diligenza operai l'Opera della Redenzione*; eccone la testimonianza del Figlio. Or pondera di quanto merito esser dovette una tale perseveranza, specialmente nell' opere più ardue, in eseguire esattamente i doveri di Vergine, di Madre, e di Vedova. Nello stato di Vergine fu unica in tutta la sua Nazione, perchè unica fu ad obbligarsi con voto a quella verginità la quale fin da primi secoli era come obbrobriosa, facendo gran conto quel popolo d'aver figliuolanza. Come Madre di Dio, chi può intendere qual diligenza Ella usasse in a-

adempire i doveri di Madre con un tal Figlio: come Vedova incaricata dal Figlio della cura di tutta la Chiesa, allor quando a Lei in sua vece come a Madre fummo in Giovanni consegnati quali Figli, che non fece Ella, e che non disse per edificazione, per istruzione, per il bene di tutti? Con gran ragione dunque ci dice il divin Maestro: *Lodami in quella perseveranza lodevolissima, nella quale la mia dolcissima Madre perseverò fin al fine in tutti i beni, e in tutte le virtù, imitando me che con tanta diligenza operai l' opera della Redenzione.* Siate dunque, dolcissima Vergine, in eterno lodata da tutte le creature del Cielo e della Terra, e tutte lodino il Figlio vostro in questa lodevolissima vostra perseveranza.

III. Considera dopo ciò in confronto della perseveranza di Maria, l' istabilità, e la volubilità del tuo Cuore; e ti rammenta, che non va salvo, se non chi persevera fine al fine: *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* (Mat. 24. 12.) Oh Dio quanti cominciarono bene, e poi finirono male. Chi avrebbe mai creduto, che un Saulle, primo Re d' Israello eletto al Regno da Dio, di cui in tutto quel numeroso popolo non si trovava uno migliore: *Non erat melior illo* (1.Reg.9. 2.), sarebbe stato riprovato? Chi avrebbe mai immaginato, per lasciare ogni altro esempio, che Giuda parimente eletto da Dio all' Apostolato

dopo un principio sì buono avrebbe fatto un fine così terribile! La corona di gloria, dice S. Agostino, si promette a chi principia, ma non si dà, se non a chi è perseverante: *Incipientibus promittitur, perseverantibus datur*. Or quanto, anima cara, non ci dee dar da temere quel cominciare e poi desistere; quel metter la mano all' aratro, e poi guardare in dietro! Terribile intimo di Cristo: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est regno Dei*. (Luc. 9. 62.) Non occorre lusingarsi. Conviene essere perseverante. Conviene andare innanzi, e non rivolgersi, e moltomeno tornare in dietro. Poichè se è evidente il pericolo di chi si volge soltanto a mirare in dietro, che sarà il tornare alla vita di prima, cioè alla vita molle e delicata, ai peccati di prima, ai pericoli, ed alle occasioni di prima? Guardiamoci dunque a tutto potere. Siamo stabili, costanti, perseveranti nel bene incominciato, a similianza della Vergine Madre per quanto comportano le nostre forze avvalorate dalla grazia del Figlio. Approfittiamo del suo esempio, e dell'avviso, che ce ne dà il Principe degli Apostoli: *Magis satagite*: non dice fate con diligenza, ma dice: fate con più di diligenza: *ut per vestra opera bona certam vestram vocationem, & electionem faciatis*, (1. Petr. 1, 10.) per accertare non dice l' elezione solamente, ma eziandio la vocazione, poichè

sta a pericolo anche chi corre, ma corre fuori di strada impegnato che sia in uno stato, in cui non sia chiamato da Dio, o se chiamato non corrisponde agli obblighi dello stato di sua vocazione,

COLLOQUIO

Tremo, mio Dio, e pavento alla vista della mia istabilità. Mi riconosco qual canna fragile, che si piega ad ogni aura di vento: che spira ora in questa parte, ed ora in quella. Quante volte uscii dal peccato, e poi ci tornai? Quante volte con fervore cominciai il bene, e poi presto annojato l'abbandonai? Quante volte promisi, e poi non mantenni la parola a voi data? Dove sono tanti miei proponimenti, tante buone risoluzioni? Tutto è ito presto in dimenticanza. Voi, o Gesù mio, Amor mio, per me Crocifisso, solo il sapete. Eppur mi daste insieme colla vostra Madre dolcissima sì belli esempj di perseveranza, sì forti stimoli al cuore, sì poderosi ajuti della vostra grazia! Che farò dunque? Tirar innanzi, come un Saule, che ora promette, e giura, ed ora spergiura; o disperarmi come un Giuda? Mai no. Eccomi compunto, e contrito a' vostri piedi a confessarmi reo mille volte. Eccomi risoluto con tutta la forza del mio cuore a seguitarvi costantemente fino alla morte,

annegando me stesso, abbracciandomi a quella Croce colla quale Voi volete esser seguito da me. Odo la vostra voce, ed entro oggi in quella strada, per cui mi volete, e da cui non voglio uscire mai più: *Chi vuol venire*, Voi dite, *presso di me, anneghi se stesso, prenda la sua Croce ogni giorno, e venga appresso a me.* (Luc. 9. 23.) Annego dunque per sempre me stesso: abbraccio la mia Croce *quotidie*, per portarla non già un giorno sì, e l'altro nò; ma ogni giorno: ma sempre: e costante voglio seguire i vostri esempj, secondo i vostri voti, i vostri stimoli, che io sento già nel mio Cuore. Ah! sì questa volta non abbandonerò quel bene, che ho cominciato: *Justificationem meam, quam cœpi tenere, non deseram.* (Job. 27. 6.) Voi Gesù, avvaloratemi continuamente colla vostra grazia. Voi Maria, mia Madre, me l'impetrate. *Amen.*

Io lodo, e saluto Voi Madre delle beatitudini &c. pag. 118.

CONOSCIUTO, LODATO, BENEDETTO, AMATO, SERVITO, E GLORIFICATO SEMPRE, E DA PER TUTTO SIA IL DIVINISSIMO CUORE DI GESU', E L'ILLIBATISSIMO CUORE DI MARIA. *Così sia.*

LETTERA PASTORALE

DI MONSIG. GIOACCHINO

VESCOVO DI ANAGNI

Li 19. Marzo 1805.

Su d'una pratica vantagiosissima di onorare il Divin Cuore di Gesù: la quale sarebbe da desiderare che si stabilisse in tutte le Diocesi.

Dilettissimi Figliuoli in Gesù Cristo.

Quella grazia, che l'Apostolo Paolo riconosceva a se fatta, d' essere scelto per annunziare alle Nazioni le ricchezze immense, impenetrabili al nudo occhio della umana ragione, le quali in Gesù Cristo ritrovansi, ogni Vescovo altresì della Cattolica Chiesa riconoscer dee per qualche somigliante modo a se compartita: *Mihi omnium Sanctorum minimo data est gratia hæc: in Gentibus evangelizare divitias Christi.* (ad Ephes. c. 3.8.) Incaricato ch'egli è della salute specialmente d'una porzione della greggia del Principe de' Pastori, gli è richiesto di guidare ad Esso le pecorelle a se affidate, di darne loro una chiara cognizione, dipendendo da questa il conseguimento della vita eterna; *Hæc est autem vita æterna, ut co-*

gnoscant te solum Deum verum , & quem misisti Jesum Christum . (S. Joan. c.17. 3.) .

A diffondere sì necessaria cognizione per il mondo han parlato i Profeti da Dio ispirati , e scritti sono stati i libri non solo del nuovo, ma del vecchio Testamento ancora : *Omnia , quæ illis continentur libris , vel de Ipso dicta sunt , vel propter Ipsum* , dicea S. Agostino . (lib. 12. contra Faustum c.7.) Gesù Cristo quindi , ripiglia il S. Dottore , in ogni luogo degli accennati libri , mi si presenta , e mi conforta , mentrechè li scorro ansante col sudor sulla fronte , frutto della giusta punizione dell'uman genere Egli , per la difficoltà medesima , che talvolta provo in ritrovarvelo , me ne infiamma il desiderio , e fa che ritrovatolo più avidamente sorbiscalo , e nel più intimo delle mie midolle imprimilo , e conservilo : *Christus mihi ubique illorum librorum peragranti , et anhelanti in sudore illo damnationis humanæ , sive ex aperto , sive ex occulto occurrit ipse mihi , et reficit: et ex nonnulla difficultate inventionis suæ desiderium inflammat , quo id quod invenero avide sorbeam , medullisque reconditum salubriter teneam* (ibid. cap. 27.) .

Non v' ha perciò ignoranza più opposta alle intenzioni di Dio , che quella su di Gesù Cristo . Gli uomini , Gesù Cristo ignorando , non lo amano , ed amerebbonlo , se lo conoscessero ; e non amandolo , sono soggetti al terribi-

le anatema fulminato dall' Apostolo Paolo : *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema* . (1. ad Corint. 16.) Questo anatema è senza dubbio l' infausta sorgente di tutte le sciagure lagrimevoli , che da gran tempo sì ci opprimono . A discioglierlo questo anatema io non ho mai lasciato di adoperarmi , o miei Figliuoli , il sapete ; perciocchè il soggetto ordinario de' miei sermoni , i quali soglio dì spesso tenervi , è Gesù Cristo ; a palesarvi le sue infinite perfezioni , che ha siccome Dio : le ammirabili Doti , che ha in quanto Uomo ; e i beneficj inestimabili , ch' Ei ci ha compartiti , e a destar così ne' vostri petti giustissime fiamme di amore verso di Lui . Non rallenterò giammai , col divino ajuto , i miei sforzi , insinchè non ottenga pienamente il bramato intento : *Christum habitare per fidem in cordibus vestris in caritate* (ad Ephes. c. 3. 1. 7.) : che Gesù Cristo abiti costantemente ne' vostri cuori per mezzo di una fede viva , e di una carità ardente ,

Mosso quindi mi sento a pigliar la penna , e favellare a tutti voi , a' quali non può giugnere ad un tempo la mia voce , con questa lettera Pastorale per aprirvi i tesori nascosti singolarmente nel Cuore divino di Gesù Cristo . Egli è già gran tempo , da che *fideles* , userò del linguaggio accuratissimo della Bolla Dommatica : *Auctorem fidei* . (Proposit. 63.) *Cor*

Jesu adoratur ut est Cor Jesu, Cor nempe Personæ Verbi, cui inseparabiliter unitum est ad eum modum, quo exangue Corpus Christi in triduo mortis sine separatione, aut præcisione a Divinitate adorabile fuit in sepulchro: i Fedeli, cioè, il Cuore di Gesù Cristo con ispecial divoto culto adorano, quale Egli è veramente Cuore di Gesù Cristo, Cuor vale a dire della Persona dell' Eterno Verbo, alla quale inseparabilmente Egli è unito, a quel modo, che l' esangue Corpo dello stesso Gesú ne' tre dì dopo morte, degno fu di adorazione nel Sepolcro, senza niuna separazioue, o precisione della Divinità, da cui niun momento fu disgiunto.

Nè fia inopportuno, che io vi esponga, o miei Figliuoli, con un'acconcia similitudine quanto ragionevole, e richiesta sia quetta speciale adorazione, che al Cuore di Gesù Cristo si rende, e che io voglio resagli ogni dì più in ogni angolo della mia Diocesi. Ponete ben mente: voi con riverenza baciate la mano del Vescovo, e de' Sacerdoti; e quale n' è il motivo? egli è perchè riguardate tal mano siccome strumento di benedizioni, che su di voi vi spandono; perchè la ricordate unta, e consecrata dalle mistiche unzioni; perchè la rimirate santificata dal tocco giornaliero, e frequente delle divine Carni del Figliuolo Unigenito di Dio. Ditemi inoltre, onorando voi così la mano sopra le altre membra del Vescovo, e

de' Sacerdoti, a chi intendete, o pensate recare onore, se non alla Persona stessa del Vescovo, o de' Sacerdoti nella mano? e vi cade forse in mente di considerar la mano quasi staccata, e divisa da tutto il resto del corpo, e disgiunta dalla Persona? Non mai certamente. Egregiamente pertanto l'Angelico Dottor S. Tommaso. (Tert. Part. Quæst. 25. Art. 1.) *Si quandoque contingat: quod dicatur onorari manus, vel pes alicujus, hoc non dicitur ea ratione, quod illæ partes secundum se honorentur, sed quia in istis partibus honoratur totum.*

Osservate ora l' applicazione di questa somiglianza al culto speciale, che da noi riscuote il Cuor di Gesù Cristo: sedente Egli in mezzo del Corpo sagratissimo con ordinatissima struttura dallo Spirito Santo formato, distribuisce il sangue per lo tutto, le funzioni ne regola, ed è il mobile dell' umana vita del Verbo Incarnato. Il Cuore di Gesù Cristo, siccome lo è il nostro, centro s' ha a riconoscere di tutti gli affetti, e Sede, siccome il dolce Salvatore cel rappresenta, delle sue nobilissime virtù: *Discite a me, quia mitis sum, et humilis Corde.* (Matt. c. 11. 29.). Nel corso affannoso di sua vita mortale il Cuore tra tutte le parti del Corpo Divino sostenne più il peso dell'opera di nostra Redenzione portentosa. Offerivasi Gesù Cristo vittima di propiziazione per noi al Celeste Padre; il Cuore da im-

peto veementissimo balzavagli in petto. Anzioso bramava Egli l' ora di sua passione acerbissima, e angustiavasi, che tardasse; il Cuore sopramodo venivane agitato. Ardeva Egli di zelo per la gloria dell' Eterno suo Padre; di fiamme avvampavane il Cuore. Rattristavasi Egli della perfidia di un' Apostolo, della viltà di un'altro, dell' abbandono di tutti, della sconoscenza de' Giudei, dell' ingratitudine della massima parte degli uomini, viene la sua anima oppressa da mortale malinconia, riducesi Egli ad agonizzare; il Cuore se ne risentiva stranamente; il Cuore dogliosamente compresso tramandò si gran copia di sudor sanguigno, che scorse ad inzupparne il terreno nell' orto di Getsemani. Satollo d'ignominie, e di obbrobrj, *Saturabitur opprobriis* (Jerem. Thren. c.3.30.)divenuto l'uomo de'dolori *Vir dolorum* (Isaiæ c.53. 3.), muore Egli Gesù Cristo tralle amarissime ambasce, e spasimi specialmente del suo Cuore. Si cessa d'infierire contro le altre sue membra, ma non contro il suo Cuore, il quale eziandio appresso alla morte, ferita riceve da possente colpo di lancia.

Vedete dunque i parziali titoli, che ha Egli il Cuore di Gesù Cristo ad essere distintamente onorato con divoto culto, infinitamente più, che abbia la mano del Vescovo, e de' Sacerdoti a riscuoter da voi riverenziale ossequio. Egli è anco a riflettere, che il principio da cui mos-

sero le azioni benefiche del Verbo Eterno fatto Uomo a pro nostro, l'amor fu, che Egli ci portò ardentissimo. *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suavitatis*, dice l'Apostolo Paolo: (ad Ephes. c.5. 2.) ci amò Egli, e diè quindi tutto se stesso per noi in oblazione gradevole, ed ostia pacifica di soavissima fragranza a Dio. *Dilexit nos*, dice un'altro Apostolo, *& lavit nos a peccatis nostris in Sanguine suo* (S. Joann. Apoc. 1. 5.): ci amò Egli, e da ciò s' indusse a lavarci dalle sozzure fetenti de' nostri peccati col suo Sangue prezioso. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*, dice il medesimo: amato avendo i suoi cari fratelli nel tempestoso mondo avvolti, volle dar loro del suo amore l' estreme prove; e quindi sospinto fu ad istituire il Sacramento di amore, che è la Santissima Eucaristia. Ora dell'amore quasi la sede è il cuore, tanto che il cuore, e nel favellare delle Sante Scritture, e nella comune usanza scambiasi per l'amore, o per la volontà, che ama: *Præbe, fili mi, cor tuum mihi*. (Proverb. cap.23. 26.) E il Concilio di Trento, per lasciare infinite altre notissime testimonianze, nel suo accuratissimo, e precisissimo linguaggio adopera pur questa espressione: *Tangente Deo cor hominis per Spiritus Sancti illuminationem* (Sess. 6. c.3.).

Da ciò raccogliete altresì, che a tutta ve-

rità proponesi agli sguardi, e alla considerazione nostra il Cuor di Gesù Cristo da vive lucenti fiamme compreso, cinto di acute spine, colla Croce conficcatavi addentro, e spietatamente ferito. Giova quì apportare la rivelazione, ch' ebbene la Ven. Margherita Maria Alacoque, la cui vita scritta fu con sì esatta critica da Monsig. Giangiuseppe Languet Vescovo di Soissons. *Mi fu rappresentato* (così essa parla nel libro settimo) *il Cuor di Gesù come in trono di fuoco, e di fiamme scintillante per ogni parte, più brillante, che il Sole, e trasparente come un cristallo. La piaga, che ricevette sulla Croce vi si vedea chiarissimamente. Una corona di spine attorniava quel sagro Cuore, e sopra vi parea piantata una Croce. Il mio divin Maestro mi spiegò, che quelli strumenti della sua Passione significavano, che l'amore immenso del suo Cuore verso degli Uomini fu la sorgente di tutti i suoi patimenti: che dal primo istante della sua Incarnazione tutte quelle pene gli erano state presenti; che la Croce da quel primo momento gli fu piantata, per così dire, nel Cuore; e che Egli accettò fin d' allora tutti i dolori, e le umiliazioni, che la sua Santa Umanità doveva soffrire pel corso della sua vita mortale, come pure tutti gli oltraggi a cui l'esponeva il suo amore per gli Uomini sino alla fine de' Secoli, stando con essi nel Santissimo Sagramento.* E vi si affaccia inoltre per se medesimo, o

miei carissimi Figliuoli, che non altrimenti che voi imprimendo bacio rispettoso nella mano del Vescovo, e de' Sacerdoti, la persona loro nella mano onorate; la Persona eziandio dell' Eterno Verbo ad onorar venite nel Cuore, il quale intimamente gli è unito, rivolgendo a questo direttamente gli umili pensieri, e gli affetti vostri accesi, e lodi, e preghiere, e adorazioni direttamente offrendo.

Infervoriamoci or dunque tutti ad una nobile gara di prestare sì giusto ragionevole culto al Cuore di Gesù Cristo. *Io non sò*, scriveva la menzionata Serva di Dio illuminatissima, (lib.6. della vita) *io non so qual altro Esercizio di divozione ci sia nella via spirituale più proprio di questo ad innalzare in breve tempo un' anima alla Santità più sublime, e farle gustare le vere dolcezze, che si trovano a servir Dio. Sì, lo dico francamente, se si sapesse quanto è cara a Gesù una tal divozione, non v'è Cristiano, per quanto amasse egli poco questo amabile Salvatore, che non si mettesse subito a praticarla. Fate in modo*, prosegue Ella a quegli parlando, a cui scriveva, *che l' abbraccino le persone religiose, poichè ne caveran tanti ajuti, che non bisognerebbe più altro mezzo a ristabilire il primo fervore, e la più esatta osservanza nelle men regolate Comunità; e per quelle, che sono regolatissime, a condurle alla maggior perfezione. Il mio Divin Salvatore*, attendete a ciò

voi, o miei Parrochi, ed altri cooperatori del mio Sagro Ministero; *il mio Salvatore mi ha fatto intendere, che quei, che si adoperano alla salute delle anime avranno l'arte di muovere i cuori più indurati, e accompagnerà le loro fatiche una riuscita maravigliosa, se saranno essi medesimi penetrati di una tenera divozione al suo divin Cuore. I Laici poi avranno per questa via tutti gli ajuti necessarj al loro stato, cioè a dire, la pace nelle famiglie, il sollievo ne' lor travagli, le benedizioni del Cielo in tutte le loro intraprese. In questo Cuore adorabile propriamente troveranno un luogo di rifugio per tutto il corso della lor vita, e nell'ora singolarmente della lor morte. Ah! che dolce cosa il morire dopo una costante divozione al Sagro Cuore di chi deve giudicarci!*

Chi non ravvisa in questi estatici sentimenti un linguaggio di verità, un linguaggio da Dio ispirato? E posso io, penetrato che ne sono tutto quanto, lasciar d' impiegare la mia voce, e la mia penna, e di mettere altresì in opera tutta l'autorità, della quale Dio mi ha investito a vantaggio vostro, per far sì, che divozione tanto fruttuosa radichi in voi profondamente, e ampiamente si propaghi? Ordiniamo quindi, che in tutte le Chiese della Città, e Diocesi (delle Parrocchiali almeno, e de' Monasterj) esposta sia alla pubblica venerazione de' Fedeli, del Divin Cuore di Gesù

Cristo l' Immagine. Ordiniamo altresì, che i Parochi, ed i Predicatori ne' loro sermoni sovente esortino il Popolo, e l' istruiscano a tal divozione, e che lo stesso facciano i Confessori co' Penitenti.

E passando noi sotto silenzio le utilissime, e lodevolissime pratiche, le quali d'essa ritrovansi pubblicate, spiegate, e corroborate in molti dottissimi, ed acconcissimi libri, i quali son tralle mani, una ora ne proponghiamo, e raccomandiamo a tutti voi, i quali formate la diletta greggia da Gesù Cristo commessaci. E di tal valore certamente essa è questa pratica, che pigliando piede, e abbracciata venendo col favore Divino, il quale speriamo, si rinuoverà ben tosto la faccia di questa terra, del cui piantamento, e inaffiamento siamo dall' alto incaricati. Il che conoscendo colla sua sagacità sovraumana il Sommo Pontefice PIO VII., ha supplicatone da Noi, accordato a quei della nostra Diocesi, i quali abbraccierannola, Indulgenze copiose, siccome dichiareremo dappoi. Consiste essa in una Novena, nella quale in onore del Divin Cuore compiansi fedelmente gli ossequj, che qui descriviamo.

1. A somiglianza del santo Profeta Daniele, del quale si legge, che, *orabat, et confitebatur peccata sua, et peccata populi sui Isdrael, et prosternebat preces suas in conspectu Dei sui pro Monte Sancto Dei* (c. 9.): spandeva il suo

cuore dinanzi a Dio, e confessava dolentemente i peccati,e suoi, e del popol suo d'Israello, e prostrato al suolo, focose preghiere umiliavagli a favore del Santo Monte di Sion; a somiglianza, dico, si bella, noi altresì, o miei carissimi, richiamando per viva fede allo spirito la presenza del Celeste Padre offeso, con cuor contrito, e umiliato confessiamo, e detestiamo con ogni sforzo amaramente le colpe sì nostre, che di tutti gli uomini nostri fratelli; e quel che inoltre l'Apostolo Paolo ci dice: *Vt exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem* (ad Rom. c.12.1.) adoperiamo, offriamo cioe noi medesimi qual ostia viva, santificata, a Dio accettevole a riparamento della sua gloria, e a risarcimento degli oltraggi recatigli; e ciò facciamo, unendo i nostri cuori a quello di Gesù Cristo, il quale si è offerto, e si offre a vittima di propiziazione: *Pro peccatit nostris, non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius Mundi* (S. Joan. cap. 22.) per i peccati e nostri, e di tutto quanto eziandio il mondo.

2. Appresso ingiungendoci il medesimo Apostolo Paolo: *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Jesu Christi facite, gratias agentes Deo, et Patri per ipsum* (ad Coloss. cap.3. 17.). In unione perciò del Cuore di Gesù Cristo offriamo a Dio Padre nostro tutti i pensieri, e gli

affetti, tutte le azioni, i travagli, e patimenti nostri, i quali *ex Illo vim habent, ab Illo offeruntur Patri, et per Illum acceptantur a Patre*, siccome favella il Concilio di Trento (Sess. 14. c. 18.): da Esso hanno forza, da Esso al Divin Padre vengono presentati, ed accettati vengono per Esso. I quali atti nobilissimi esposti, egli è di mestieri sovente ripetere tra giorno, dicendo per esempio: *O Essere, o Maestà, o Bellezza, o Bontà, o Perfezione infinita del mio Dio a me presente, dolgomi con tutto il cuore, unendolo al Cuore adorabilissimo di Gesù Cristo, delle sconoscenze, e offese recatevi da me, e da tutti gli uomini, creature vostre, tanto da Voi amati, e beneficati: offro per esse tutto me alla vostra somma giustizia in unione del Cuore dell' Unigenito Figliuol vostro*. Questa esser potria la formola del primo atto; e del secondo eccola: *O Dio, amore infinito, a me presente, ch' io amo con tutto il cuor mio in unione del Cuore di Gesù Cristo, v' offro in unione altresì di questo Cuore, oggetto delle vostre dolcissime compiacenze, in perfetto olocausto tutti i miei moti, ed azioni sì interne, che esterne, i miei pensieri, gli affetti, le parole, e le opere, e qualunque angustia, ed afflizione m' avverrà, intendendo di rivolger tutto a' medesimi prestantissimi fini di vostra gloria, a' quali mirò sempre il Cuore di Gesù Cristo*.

Avendoci poi Gesù Cristo messo dinanzi

agli occhi il suo Cuore, siccome un lucidissimo specchio di virtù, di mansuetudine sopra tutto, e di umilta: *Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde* (Matth. cap. 11.), onde fissandoci in Esso procuriamo a Lui di conformarci; richiede Egli perciò nella Novena da noi, che al suo Cuore rivolgiamo spesse fiate lo sguardo, e ne studiamo, e ritragghiamo in noi le sì care, ed amabili virtù; che tornandoci quindi alla memoria il suo Cuore mansuetissimo, non proferiamo parola aspra a rimordere chi ci abbia offeso; che ricambiamo con favori, e servigj piuttosto chi ci abbia danneggiato; che risovvenendoci del suo Cuore sottomessissimo alla volontà dell' Eterno Padre, e sollecitissimo unicamente d'appuntino compierla, questa noi adoriamo, e a questa ci uniformiamo in ogni accidente, quantunque spiacevole di nostra vita; che rimembrandoci del suo Cuore bramosissimo d' incontrare abbiezioni, ignominie, affronti, gli abbracciamo noi almeno di buon grado, allorchè occasione ce ne sia presentata. In somma conviene stabilire nostra buona, e giocondissima dimora nel Cuor di Gesù Cristo: *Oh quam bonum, et jucundum habitare in Corde hoc!* (S. Bernardus Serm. 3. de Pass.) nè indi staccarne giammai, nè per istanchezza, nè per sazietà la nostra mente.

3. Pregate inoltre assiduamente questo

Cuore, che i fiumi diffonda su tutto l'uman genere d'acqua di vita eterna, de'quali Egli è la sorgente inesausta, e perenne, dirizzandogli queste, ed altrettali parole: *O Cuore amantissimo di Gesù Cristo! nascondetemi entro di Voi intieramente: riempitemi del vostro spirito: ch' io non mi separi giammai da Voi: lavate colle acque limpidissime della grazia vostra le sozzure de' cuori di tutti gli uomini contratte per i peccati*. E perciocchè l'orazione piglia singolar forza dal digiuno, che l'accompagni: *Bona est oratio cum jejunio* (Tob. c.12. 8.), ad imitazione del Santo Daniele menzionato, il quale *panem considerabilem non comedit*, (cap.10.) mercè da Dio implorando al suo popolo, vuolsi nella Novena far un giorno d'Ecclesiastico digiuno, senza obbligazione però d'astenersi dalle carni.

Io ho una sete ardente, così parlò un giorno Gesù Cristo alla sua Serva la Ven. Margherita Maria presentatole avendo il suo Cuore (Vita lib. 7.) *d'essere onorato, ed amato dagli uomini nel Santo Sacramento; eppure non trovo quasi persona, che procuri secondo il mio desiderio di dissetarmi, usandomi qualche corrispondenza*. Ad appagare dunque le brame focose del Divin Cuore, fa d'uopo, che dentro lo spazio della Novena ci accostiamo a Lui ben disposti, e lavati pria col suo Sangue nel Sacramento della Penitenza, e con affetti te-

nerissimi ad Esso ci uniamo nella santa Comunione.

Finalmente si reciterà ciascun giorno con umile contrizione il Salmo cinquantesimo *Miserere mei Deus &c.*, e cinque *Pater*, ed *Ave* ad onore del Divin Cuore, ed altri nove *Pater*, ed *Ave* s'aggiungeranno ne' giorni dell'Avvento in memoria de' nove mesi, che il Verbo Eterno incarnato passò, rinchiuso nel verginal Chiostro di Maria, e da ultimo s' implorerà il favore della divina Madre presso il Cuor pietosissimo del suo Figlio, recitando l'Antifona *Sub tuum præsidium &c.*

Deesi terminar poi con un divoto Atto di riparazione al Cuor di Gesù Cristo del tenore seguente: *Cuore adorabilissimo di Gesù Cristo, Salvator mio, riconosco dolente la trista cagione delle sì pungenti spine, le quali v'attorniano, e acerbamente trafiggono, ch'è l' enorme sconoscenza, e ingratitudine sì mia, che degli altri uomini a' tratti finissimi dell' eccessivo amore, di cui ardete verso di noi, mostratici e nel corso affannoso della vostra mortal vita, e nella Passione vostra crudelissima, e nel Sagramento d'amore istituito da Voi, la Santa Eucaristia. Detesto, e piango amaramente dinanzi a Voi corrispondenza sì barbara per noi usatavi; vorrei nel mio cuore accolto tutto l'amore, che dovrebbe essere acceso nel cuore di tutti gli uomini di tutti i Secoli, affine di compensarvi. Vorrei*

col mio sangue lavare gli oltraggi tutti recativi, e vel offro pure a tale oggetto infino all' ultima stilla. O Cuore, dolcezza di tutti i cuori, fermamente propongo d'essere da questo punto in poi per sempre tutto a Voi dedicato, e consacrato; e di mettere in opera ogni industria, ed ogni sforzo, perchè gli altri sieno intieramente vostri. Accendete colle vostre beate fiamme viepiù in me questa risoluzione, e confortatemi a compierla fedelmente.

Descritti omai avete sotto de' vostri occhi, o miei carissimi Figliuoli, e chiaramente svolti gli atti, ne' quali esercitarvi nello spazio della Novena ad onorare il Divin Cuore. E a ciascuno di voi, che tal modo terrà d' onorarlo, accorda la Santità di Nostro Signore PIO PAPA VII. con suo grazioso Rescritto di propria mano segnato il dì 21. Aprile dello scorso anno, che gelosamente presso di Noi si conserva, accorda dico, tre anni d'Indulgenza ogni giorno della Novena, e al fine d' essa Indulgenza Plenaria, intendendo però voi con sì fatta Novena d' ottenere da Dio la conversione de' Peccatori, il dilatamento della Cattolica Fede e della pietà, l' innalzamento e il trionfo della Santa Romana Chiesa; cose tutte, le quali sono di tanto piacimento, e premura del Divin Cuore. Che se taluno legittimamente impedito venisse di praticare alcuna delle divisate preghiere, o il digiuno, dà la

Santità Sua facoltà a'Confessori di farne discreta commutazione (*a*).

La vostra docilità alle mie voci, ch' io sperimento quotidianamente mi rassicura dell'esito felicissimo di questa mia Lettera Pastorale. Niuno di voi certamente trascurato sarà di profittare de' tesori immensi, che dal suo Cuore apparecchiato e desideroso è di spandergli Gesù Cristo, ripetendo senza interruzione la Novena descritta. Procaccieranno i Pariochi, e i Rettori delle Chiese di farla in pubblico dinanzi alla Sacra Pisside esposta, memori del verace detto di S. Leone Magno: *Tunc est efficacior, sanctiorque devotio, quando in operibus pietatis totius Ecclesiæ unus est animus, & unus est sensus*. (Serm. 4. de Jejun. 7.Mens). Con questa soavissima fiducia, onde siamo compre-

(*a*) *Ecco in ristretto gli obblighi della Novena accennata: recitare quotidianamente ad onore del Sagro Cuore di Gesù per lo spazio di nove giorni il Salmo Miserere &c. 5. Pater, ed Ave, Sub tuum præsidium &c. e nel medesimo spazio di tempo digiunare una volta, osservando le regole del digiuno solamente per il modo della rifezione, senza l'obbligo di magro; Confessarsi, e Comunicarsi, preghino secondo i fini soliti. Nell' Avvento aggiungere ogni giorno della Novena 9. Pater, e Ave, per onorare li nove mesi che passò Gesù nel ventre della B.V.M., dove di continuo avampava il suo Divin Cuore di amore verso di Noi.*

si, e ricerchi, dia mo a tutti voi amatissimi nostri Figliuoli nel Cuor di Gesù Cristo la Pastorale Benedizione.

Supplichiamo con fiducia il Divin Cuor di Gesù per li meriti del piissimo Cuore di Maria, che si degni il Celeste Pastore ispirare a tutti i primi Sagri Pastori, di domandare al Santo Padre per le loro rispettive Diocesi l'istessa grazia, che fu concessa al venerabilissimo Vescovo d'Anagni riguardo al Cuor di Gesù, e di stabilire altresì la Festa del Santissimo Cuore di Maria, per cui giungeremo sicuramente a quello del Salvatore, essendo la devozione al Cuore di Maria il mezzo il più efficace per approssimarsi, entrare in questa Fornace d'amore, e fissarvi la nostra dolcissima, perenne, ed eterna abitazione. Amen.

Affine di ottenere più efficacemente una grazia cotanto desiderabile, qual'è che tutti i Vescovi diffondano nelle loro Diocesi la Devozione al Cuore di Maria insieme con quella del Cuore di Gesù già in tanti Regni propagata, indrizziamo frequenti, e ferventi preghiere allo spirito Creatore, zelatore, e rinnovatore delle Anime. Presentiamogli a questo fine per mezzo della sua sagratissima Sposa i nostri voti, gemiti, sospiri. E per essere più presto esauditi imploriamo incessantemente l'ajuto è i doni di questo Divin Paracleto sopra tutta la Chiesa, nel modo a noi accenato

dal divotissimo Papa Pio VI. di felice e recente memoria, il quale per promuovere tra i Fedeli la piissima, ed utilissima pratica di invocare spesso l' ajuto dello Spirito Santo si degnò di concedere in perpetuo la Indulgenza di 100. giorni ogni volta che si recita l' Inno *Veni Creator Spiritus &c.*, o la seguenza *Veni Sancte Spiritus &c.* aggiungendo altri due centinaj per ciascun giorno dell' Ottava di Pentecoste, e l' Indulgenza plenaria una volta al mese a tutti coloro che avranno recitato il detto Inno, o seguenza almeno una volta quotidianamente, purchè confessati, e communicati, preghino secondo i fini soliti, come dal Breve de' 27. Maggio 1797.

Scolpiamo bene nella nostra mente, e rammentiamoci di continuo, che tutti i beni sono racchiusi ne' SSmi Cuori di Gesù, e di Maria: ma che senza l'umiltà non possono aprirsi questi due gran Tesori. Chi dunque non ha l' umiltà resterà sempre poverissimo. Chi ha l' umiltà sarà immensamente arricchito.

LODATO, E RINGRAZIATO SEMPRE SIA L' ADORABILISSIMO CUORE DI GESU', ED IL VENERABILISSIMO CUORE DI MARIA.

Fine dell' Opera.

APPROVAZIONE.

Ho veduta l' Opera intitolata = IL SACRO CUORE DI MARIA APERTO A TUTTI = ; nella quale, dopo essersi dimostrata con metodo, con solidità, e con tutta chiarezza la Natura, i Fondamenti, l' Eccellenza, i vantaggi della divozione al Cuore di Maria, e la sua connessione con quella del Divin Cuore di Gesù, si espongono varj esercizj spirituali affettuosissimi a suo onore, ed altre pratiche divotissime spettanti a' due Cuori di Gesù, e di Maria.

Nulla vi si scorge contrario alla Fede, e buoni costumi. Anzi Ella è efficacissima per risvegliare, ed accendere la vera divozione a Maria Santissima, contenendo motivi validissimi, onde eccitare nel cuor de' Fedeli l' amore il più ardente, e la maggior fiducia in quest' Arca del Testamento, in questa amorosissima Madre di Dio e nostra.

Di più l'istessa Opera è adattatissima per infervorarci nella Divozione al dolcissimo Cuore di Gesù; essendo stato questo (come si vede nel decorso di Essa) il principale scopo dell'Autore, il quale presenta di continuo il Cuor di Maria, come il più perfetto ritratto del Divin Cuor di Gesù, come la porta, do-

ve passare per giungere a quel fonte di ogni bene, e come il canale per cui vuole il Salvatore diffondere sopra di Noi le sue beneficenze, i tesori delle sue grazie, e misericordie.

Onde nella speranza, che ne risulterà un grande, e salutevole vantaggio per le anime, la stimo degna della publica luce.

Fr. Giannantonio Alovisi Min. Oss. in Sagra Teologia Lett. Giub.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

B. Fenaja Archiep. Philipp. Vicesg.

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Vincentius Pani Ord. Prædicator. S. P. A. Magister.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

INDICE

Delle materie contenute nella Seconda Parte.

Il mese consagrato al Cuore di Maria. pag.7.
Novena al Sagro Cuore di Maria, pag. 65.
Maniera di onorare i Sagri Cuori di Gesù e di Maria per le sette ore del giorno. pag.116.
Armonia de' Sagri Cuori di Gesù, e di Maria. pag. 121.
Istruzione sù d'una pratica vantaggiosissima di onorare il Divin Cuore di Gesù. pag. 162.
Approvazione. pag. 182.

MDCCCXXII